

Digitales Brandenburg

hosted by Universitätsbibliothek Potsdam

La Civil Conversation Del Sig. Stefano Gvazzo, Gentil'huomo di Casale di Monferrato

Guazzo, Stefano

Venetia, 1611

Libro terzo

urn:nbn:de:kobv:517-vlib-5513

DELLA CIVIL
CONVERSATIONE
DEL SIG. STEFANO
Guazzo,

LIBRO TERZO.

Si dichiarano i modi che s'hâno a serbare nell: dome-
stica conuersatione tra marito, & moglie; tra padre,
& figliuolo; tra fratello, & fratello; & tra padrone,
& seruitore.

A N N I B A L E.

NON hebbi hieri così tosto il
piede fuori di casa vostra, come
presentate mi furono lettere di vn
medico di questo paese, & mio sin-
golare amico, il quale significan-
domi di hauer preso moglie in Genoua, mi inui-
ta à far quel viaggio, così per essere presente al-
le sue nozze, come per vedere vna città cotan-
to magnifica. Ma perche io posso veder Geno-
ua, & quel gentilhuomo sempre ch'io voglio, e'l ve-
der voi non mi sarà concesso ogni giorno, ho man-
data

L I B R O.

data vna lettera a far per me i ringratiamenti, &
 le scuse conueneuoli, & ho trattenuto qui l'auttore
 della lettera per seruirui Signor Cavaliere, & per
 riconfortarmi nella vista dell'amata presenza vo-
 stra, della cui perdita tutta Genoua non bastareb-
 beà ristorarmi. CAVALE. Voi mi fate, Signore
 Annibale, con queste parole sentire due gran do-
 lori, & vno estremo piacere, per cioche l'amor del
 prossimo è cagione, ch'io compatisca con esso voi, in-
 tendendo, che per me habbiate tolto à voi stesso il pia-
 cere, che vi era apparecchiato nelle nozze di un ca-
 ro amico, & nella vista d'vna famosa città, & co-
 patisco con lui, che habbia a restare ingannato del-
 la sua dolce aspettatione. Tuttavia l'amor di se stes-
 so ha così gran forza, che queste compassioni cedo-
 no alla fine alla marauigliosa contentezza, ch'io ri-
 ceuo nel vedere, ch'habbiate piegato piu tosto al fa-
 uor mio, ch'al suo. Ma s'egli saprà mai questa par-
 tialità, dubito, che non gli si diminuisca vn poco di
 quell'amore, che vi porta, & non dia à me più d'v-
 na maledittione, il che per la parte mia li perdono;
 sperando, che alla fine, come giudicioso, conoscerà
 che vi era lecito il pigliare sicurtà con l'amico vet-
 chio per sodisfare al nuouo, di che quanto posso com-
 mendo la discretione vostra, & sommamente ve ne
 ringratio, pregandoui, che con la copia de i vostri
 dolci, honorati, & gioueuoli discorsi, vogliate tut-
 tauia arricchire il mio pouero intelletto, accioche
 sostentando io con veri fondamenti mensi la corte-
 seopi-

se opinione, chi di me hauete, io mi faccia degno della lode, che mi date, & stimi piu me stesso, che tutta la magnificenza di Genoua. ANNI B. S'egli è il vero, che'l vostro valore riceua accrescimento da miei discorsi, egli è anco il vero, che i miei discorsi pigliano qualità dalle vostre ingegno se dimande. Ma per ritornare hormai al fatto nostro, habbiamo hoggi, secondo l'ordine postohieri tra noi, a ragionare della conuersatione domestica, cioè di casa, laquale ridurremo parimente sotto i capi della lingua, & de i costumi. CAVAL. Questa conuersatione domestica, per quel ch'io sento, appartiene all'Economica, & però haurei creduto, che la doueste porre sotto altro capo, che sotto quello de costumi, i quali seruono all'Ethica. ANN. Sappiate, che l'Ethica apre la strada all'Economica, & che a gouernare bene vna famiglia sono principalmente necessarij i costumi. Tuttauia non lascio di dirui, che nel discorso d'hoggi, io non voglio stendermi a ragionare de modi di gouernare bene vna casa, & come il padre di famiglia habbia a prouedere delle cose appartenenti al viuere, al vestire, all'entrate, alle spese, a gli edificij, all'agricoltura, & alla conuersatione delle sue facultà, mà intendo di ragionare delle maniere particolari, che hanno a serbare quelli di casa nel conuersare fra loro. Et per venire al punto, io dico, che cade comunemente la conuersatione di casa, o tra'l marito, & la

L'ethica
apre la strada
all'elgona-
mica.

Conuersa-
zione di ca-
sa, come sia
diuisa.

moglie; ò tra'l padre, e'l figliuolo; ò tra'l fratello,
lo, e'l fratello: ò tra'l padrone, e'l seruitore. In
questi quattro capi sarà ristretto tutto il nostro
discorso. C A V. Io aspettua, che questa diuisio-
ne fosse alquanto più ampia, perche trouandosi an-
co nelle famiglie il zio, e'l nipote; il socero, e'l gene-
ro: la socera, & la nuora; i cognati, i cugini; & al-
tri congiunti, a me pare, ch'essa diuisione si possa di-
re mancheuote. ANNIB. Si come sotto il nome del
padre, & del figliuolo ho compreso la madre, & la
figliuola; & sotto il nome de fratelli, ho voluto ri-
durre le sorelle; & sotto la voce del padrone, & del
seruitore, ho inteso la padrona, & la serua; così io
presuppongo, che'l zio, il socero, & anco il maestro,
ò gouernatore, tengano il luogo del padre; e'l gene-
ro, la nuora, e'l discepolo, siano in vece del figliuolo:
et i cugini, et cognati s'habbiano per fratelli; si che
nò mi pare, che la diuisione habbia difetto, nè ricer-
chi, che ui s'aggiungano cose souerchie. Et poi che la
principal cōuersatione auuiene per mezo delle noz-
ze, cōciosia che le città nò possono esser senza fami-
glie, & la famiglia nò e compiuta senza il marito,
& la moglie, entriamo in campo, & alla marital
cōuersatione diamo principio, poscia che questo pri-
mo honore le si dee non solamente, perche ella è pri-
ma in ordine, ma perche non ui è alcuna cōuersatio-
ne più cōforme alla natura, che questa del maschio,
& della femina. C A V. Ancora che'l nostro pro-
ponimento sia di trattare della cōuersatione fra'l

Conuersa-
zione tra
marito, &
moglie.

marito,

marito, & la moglie, haurei però per bene, che diceste prima ciò, che giudicate conuenirsi a chi voglia pigliar moglie. ANN. Non mi dispiace il vostro auiso, & forse che questo ragionamento haurà virtù di destar ne gli animi vostri l'appetito della moglie. CA. Ho v'dito dire, che soprauiene talhora per accidēte vn certo appetito, che voi medici chiamate mendofo, alquale vietate il cibo. Se a me dunque soprauenisse per caso questo appetito di moglie io per la parte mia non lo curero con altro, che con l'astinenza, ricordandomi della gran lode, che daua vn filosofo a coloro, i quali hauendo volontà di nauigare, nō nauigauano: d'amministrar Republiche non le amministrano: di pigliar moglie, e nō la pigliauano: ouero farò come quell'altro, ilquale sollecitato dalla madre a volere pigliar mogli, le rispose, che non era ancor tempo, & pochi mesi dopo importunato ancora in questo, le rispose, che nō era più tempo. ANN. Sono alcuni huomini tanto suogliati, & di così delicato stomaco, che nō sonno mai quel che si vogliono, & dispiacciono loro tutte le conditioni humane; ma ben sapete, che l'huomo saggio, & ben risoluto, s'acconcia con lieto animo ad ogni sorte di vita, & particolarmente non si lascia v'scir di capo quella sentenza, che è cosa nefanda il voler spontaneamente priuar se stesso d'immortalità, & che di questa si spoglia, chi non procura d'auer moglie, & figliuoli; ilche si conferma con l'opinione di quel Cittadino Romano, che disse: se noi

X

potes-

Detto di
vn sauo.

potessimo viuere senza moglie saremmo tutti liberi da quel fastidio, ma poi che la natura ha talmente disposto, nè con esse commodamente, nè senza esse in alcun modo si può viuere, ci dobbiamo riuolgere piu tosto alla perpetua salute, che ad vn brieve piacere. CAV. Voi volete conchiudere, che la moglie è vn male necessario. ANN. Io non dico per ciò, che a tutti stia bene la moglie a lato, anzi cominciando da questo capo, io la vieto a molte persone, & vi dico, che molte sono le cagioni, ò vogliamo dire occasioni, per lequali il Diauolo nemico della pace s'interpone fra marito, & moglie, & non solamente fa riuscire infelice il matrimonio, ma mette in ruina diuerse case, & famiglie. CAV. Queste cagioni desidero appunto di sapere. ANN. Chi volesse ricercarle tutte compiutamente ne trouerebbe assai. Tuttauia me ne vengono in mente tre principali da non tacere del nostro discorso, la prima delle quali è la disuguaglianza, ò dell'età, ò dello stato del marito, & della moglie, onde per schifare le querele, & gli inconuenienti, che possono sorgere, è necessario, che i partiti siano eguali. CAV. Quanto alla disuguaglianza dell'età, mi pare cosa molto discoueneuole il vedere vna giouanetta accompagnata ad vn, che habbia ciera piu tosto di padre, che di marito, e credo bene, che a cosi fatti sposi vadano le figliuole come alla morte, perche diuengono vedoue de' mariti viui, oltre che fanno bene quelle che'l prouano, come sia amaro ad vna giouane

Cagione
d'infelice
matrimonio.

Moglie giouane, & marito vecchio.

ne moglie, un vecchio marito; & quel ch'è peggio, sono tanto sventurate, che per quanta honestà sia ne cuori, & ne portamenti loro, non si lascia di pigliare argomento della lor fragilità dalla barba canuta de' mariti; nè saprei dire qual sia maggiore, ò la gelosia, che riceue il marito, ò'l sospetto, che dà la moglie. A N N B A. Considerate all'incontro il bell'honore, che hanno le mogli grinze, & isdentate, de' mariti lisci, & sbarbatetti, & ditemi qual sia maggiore, ò la rabbia di quelle, ò la disgratia di queste. In fine non può essere amistà, nè pace fra questi estremi, & si come Venere, & Saturno si fanno guerra, così giouani, & vecchi congiunti insieme non s'accordano mai. Et il medesimo auuene ne i matrimonij disuguali di conditione, perche mentre l'vna parte stà tutto di ad esaltare la sua schiatta, l'altra s'accende di sdegno, & quindi seguono fra loro le contese, che non finiscono mai. Al la prima cagione d'infauosto maritaggio aggiunge hora la seconda, che è quando si conchiude contra il volere, ò con poca sodisfattione delle parti, dal che ne ho veduti succedere molti disordini, non senza estremo biasimo, & dishonore, & tardo pentimento de gli auttori di casi fatti me scugli. Ma questa mala sodisfattione è comunemente dal lato delle donne, senza saputa delle quali si trattano, & conchiudono i matrimonij, & si conta la dote, & bene spesso sono presentate, ò condotte à mariti in paesi strani, & fra genti barbare, prima che ne sia fatto

Moglie vecchia, & marito giouane.

Altra cagione di infelice matrimonio.

loro alcun cenno; onde le sventurate temendo l'imperio, & la rigidezza de parenti, sono molte volte costrette di negare la propria volontà, & malgrado loro, accettare con la bocca quel, che rifiutano col cuore. CAVAL. Per questa cagione non auengono già tali disordini in Francia, poiche alle figliuole non è meno cōceduta la libertà, che a gli huomini di dire il sì, e'l nò a voglia loro. ANN. Ma passiamo alla terza cagione, la quale è forse la piu importante, & che partorisce quasi sempre mali effetti, & è quando si piglia moglie senza dote. CAVAL. Hauete ragione, perche questi sposi innamorati, come si rauueggono, che la moglie non ha portato in casa se non la bell'aria del viso, tosto si disinamorano, & mal contenti del loro errore, non la vogliono più per moglie, ma per vilissima serua; doue per lo contrario l'hauerla ricca, & l'andare, come si dice, a mogliere è dolce casa, & vedete bene, c'hoggi di le belle senza dote, trouano più amanti, che mariti, è sono pochi, che s'ammogliano per l'amor di Dio, perche hormai tutti hanno aperti gli occhi, & non vogliono la carne senza il sapore, & mandano fuori quella voce, Porta teco, se vuoi viuere meco. ANNIB. Io veggio Signor Cavaliere, che non la pigliate per lo verso, & che sete lontano dalla mia intentione. CA. Et come? ANN. Perche se l'huomo sposando vna pouera, la fa diuenire serua, la donna parimente sposando vn pouero, se lo fa seruitore,

Costume
di Francia.

La cagio-
ne di infe-
lice matri-
monio.

Et vuole essere la signora, onde il tutto torna ad un
 segno. CAVAL. Hor si ch'io u'intendo, uolete di-
 re, che non l'habbia a torre nè più ricca, nè più po-
 uera di lui, ma eguale, & quel che è manco, o so-
 uerchio, non lo mettete per dote. ANNI B. Anco-
 ra non m'hauete inteso, poi che stimate la dote i con-
 tanti. CAVAL. Io con pace vostra mi persuado,
 che procediate meco ne vostri ragionamēti con trop-
 po oscuri termini, & mi piacerebbe, che usaste le
 parole secondo la commune interpretatione, & ben
 sapete, che la dote s'intendono uolgarmente i da-
 nari, & le facultà della moglie, & che così l'in-
 tese quel gran legislatore di Licurgo, quando fece
 una legge particolare, che si sposassero le donne sen-
 za dote. ANN. Licurgo diede questa legge ad un
 popolo, nel quale quantunque ui fossero molti in-
 tendenti, ui erano però, come s'ha a credere, anco-
 de gli idioti, onde gli bisognò parlare in maniera,
 che fosse inteso da tutti. Ma io parlo con uoi, il
 quale con l'altezza dell'intelletto potete giungere
 alla conoscenza della dote superiore all'altre doti,
 della quale sete voi così ben dotato, che se foste don-
 na, potreste arricchire un marito. CAV & L. Senten-
 domi hora piaceuolmēte burlato da uoi, mi rauueg-
 go, che parlate della dote dell'animo. ANNI B.
 Dimandato il medesimo Licurgo, perche uolesse,
 se pigliasse moglie indotata, egli come sapete, sag-
 giamente rispose, perche non se ne hauesse a la-
 sciare alcuna per pouertà, nè a desiderare alcuna

Perche Li-
 curgo ordi-
 nasse, che si
 pigliasse
 moglie sen-
 za dote.

per ricchezza. Ma perche i nostri tempi sono molto diuersi da quelli, io in vero non biasimo, che per sostenimento de' carichi matrimoniali, & per mantenere il grado de' suoi pari, si procuri vna mezza dote, ma non s'imiti già due uecchi di questa città, i quali trattando maritaggio tra'l figliuolo dell'uno, & la figliuola dell'altro, sono stati lo spazio di cinque anni sopra la differenza di cento scudi, prima, che conchiudere la pratica, dando assai chiaramente a conoscere al mondo se di parentado, od robba fossero piu desiderosi. Et per tanto sia bene a tenere una uia mezza, non la scegliendo nè pouera, nè ricca, perche comunemente la pouera mette in casa del marito la necessitâ, & la ricca la ruina; & si come è chiamato tre uolte infelice colui, che sposa donna pouera, così è comun detto, che doue entra la dote, quindi esce la libertà. Maritornando là doue coninciai, bisogna guardarsi di pigliarla per capriccio, & di lasciarsi indurre solamente o da ricchezza, o da bellezza, senza uirtù. Et questa medesima consideratione deono fare le donne, le quali sogliono bene spesso inuaghirsi d'una esteriore apparenza, sposando a' cuni, i quali come cipressi, riescono alti, & belli, ma senza frutto: CAVAL. Appunto si suol dire, Bella testa non ha cervello, ma poi che non biasimate la dote per sostenimento del matrimonial peso, io credo anco che non biasimarete la bellezza della moglie per consolatione del marito. ANNIB. Ancora, che
sia

Moglie nè
pouera, nè
ricca.

sia a Bai bella colei, che è bella d'animo, nondimeno
 io non vorrei già per compagnia di così lungo tem-
 po una deforme, perche la natura nostra abhorrisce
 le cose laide, & mostruose; oltre che un uolto de
 forme è preso molte uolte per uno indicio di mali co-
 stumi: & di rado auuiene, che bell'anima alber-
 ghi in brutto corpo. Et se pure ui è alcuno, che haueu-
 do riconosciuta nello specchio la sua deformità,
 habbia con la uirtù compensato il difetto della na-
 tura, uoi uedete però, che questi uolti di Baronci
 danno soggetto di ridere, & sono in poca considera-
 zione, & si dice di loro, come delle simie, che la na-
 tura ha uestito la ridicolosa anima loro d'un corpo
 ridicoloso. Et qui non si debbe tacere l'esempio
 d'un Signore di bruttissimo aspetto, che fu inuita-
 to a cenà da un gentilhuomo, doue egli andò senza
 altra compagnia d'un pezzo auanti l'hora della ta-
 uola. Ma la patrona di casa, stimandolo dalla di-
 sparutezza un seruitore, che perauentura fosse
 stato mandato auanti dal Signor conuitato, & ha-
 uendo occupata la sua famiglia in altri seruigi,
 comandò al Signore, che fendesse certe legne, in
 che egli senza contradditione s'acconciò a fare.
 Hor soprauenendo a questo atto il gentilhuomo, gli
 domandò pieno di marauiglia, che cosa facesse, al
 che egli con lieto uolto rispose, che portaua la pena
 della sua deformità. Voi uedete adunque come si
 diminuisca la dignità delle persone per la bruttez-
 za loro. Oltre a ciò iouo dico, che non solamente

Mogliè
 brutta.

Esempio:

Bruttezza
 di uolto di-
 minuisce la
 autbrità.

Bellezza de
figliuoli.

Qual sia
peggio ha-
uere, poue-
ra, o brutta
moglie.

non vorrei la moglie deforme di uolto, ma nè anco
inferma, nè sgangherata, per bene de' figliuoli,
i quali quanto più sono di gentile aspetto, & ben
proportionati; tanto più sono amabili, facili all'im-
prese, & capaci di dignità, & favori; & di qui na-
sce, che'l Poeta *Mantuanò*, promette per bocca
di *Giunone*, vna bella ninfa in matrimonio al Re de
uenti, col mezzo della quale egli diuenga padre di
bella prole. C A V. Io credo certamente, che siano
molto infelice quei mariti, che si trouano non pure
in fatti, ma in sogno le brutte mogli a lato, nè sò
qual disgratia sia maggiore, l'hauerla ponera, ò
brutta. ANN. *Alhora* il saprete, quando saprete
qual sia maggiore disgratia, l'hauer mal da cena, ò
mal da dormire. C A V. Egli è il vero, che'l male
della pouera è quasi incurabile, doue a quello della
deforme vi è pure qualche rimedio. ANN. Et qua-
le? C A V. Il proueder si d'vna bella serua, & far
quello, che diceua non sò chi,

S'alcuno ha brutta moglie, & vagà ancella,
Usi questa, & gli basti d'hauer quella.

ANNIB. Questa sentenza viene da lasciuo
autore, & è degna più tosto di riso, che d'imitatio-
ne si come non l'ha già voluto imitare vn gentilhuo-
mo di questo paese, a cui è toccata in sorte una mo-
glie di statura grande, con alquanti peli lunghi
su'l mento, con la bocca di tal garbo, che vi rap-
presenta vn ferro da carniere, & la guardatura
tanto

tanto fiera, che vi lascia in dubbio se sia donna, o tigre. Et, per finirla, è vna di quelle, e quali riguardando, si fa più penitenza, che peccato.

Orracconta il marito, che passando lei lungo vna contrada in compagnia d'alcune bellissime donne, si fermarono certi gentilhuomini forastieri a veder la con riso, & marauiglia, & dipoi s'accostarono a lui, domandandogli chi ella fosse, il quale per nascondere la sua vergogna, & per non raddoppiare loro le risa, rispose, stringendosi alquanto nelle spalle, che non la conosceua. C A V.

Costui può ben dire, che hà più moglie, che non gli bisogna. ANN.

Anzi egli con tutto ciò l'ama, & se la tiene per cara. C A V A L.

Voi mi raccontate la gran bontà d'un marito, & la gran uentura d'vna moglie;

ma io m'imagino, che se ben non gli è cara, almeno

faccia di lei quel, che si suole delle cose care, che si risparmiar più che si può, nè uoglia, secondo il proverbio, inebriarsi del suo vino. A N N I B.

Se non gli è cara, almeno è sicuro, che non gli sarà rapita. C A V A L.

Ben detto, perche la brutta moglie è simile al bancone de beccari, che stà giorno, & notte in piazza senza esser rubbato. A N N I B.

Or veniamo alle belle. C A V A L.

Queste sono bene il rovescio di quei banconi, perche molti cercano d'hauerle. Et mi ricorda, ch'un gentilhuomo mandò un pittore in casa d'una bellissima donna per hauer il ritratto, ma sopraggiugendo il marito nel puto, ch'egli

cominciava a ritrarla, lo disturbò, scacciandolo fuori di

Moglie
bella.

L I B R O

Essempio
Bellezza cō
giunta con
superbia.

di casa, con dire, che a quel gentilhuomo sarebbe per
auuentura venuto voglia dopò la copia, d'hauere
ancor originale. Ma nel paragone della bella, &
della brutta, io senza altro direi, che sia manco l'es-
ser strangolato sopra un bel legno. ANNIB. Si vuol
dire, che chi ha cauallo bianco, & bella moglie, non
è mai senza doglie, & vi è quell'altro volgar mot-
to, l'hai tolta bella? tuo danno, sapete, che si raccon-
tano tutto di essempi di donne, lequali con la sin-
golar bellezza loro hanno causata la morte a mariti,
non lasciando mentire chi disse: bella moglie, dol-
ce veleno. Oltre a ciò non è da scordarsi, che alla bel-
lezza è cōgiunta l'intollerabile superbia, & che la
moglie d'Hercole, quantunque sobria, & casta, fu
però per la conoscenza della sua bellezza oltre mo-
do insolente. CAVALL. Di questo effetto ne diede
segno il Poeta quando disse,

Et che sì eguale a le bellezze ha orgoglio;
Che di piacer altrui, par che le spiaccia.

Bellezza pe-
ricolosa.

Bellezza,
& honestà
non s'ac-
cordano.

ANN. Aggiungetevi, che dalle bellezze uengono
le tentationi, & dalle tentationi il dishonore; onde
egli è quasi impossibile, o di rado auuiene, che s'ac-
cordino insieme quelle due gran nemiche bellezze,
& honestà; & male si possono assicurare quelle co-
se, nelle quali concorrono i sospiri, et i desiderij di tut-
to vn popolo; conciosia, che alcuni danno loro l'assal-
to con la bellezza, altri con l'ingegno, altri con l'elo-
quenza, & altri con le ricchezze. Et quando pure
si truoua con la bellezza congiunta l'honestà, non
e pe-

è pero, che quella rara bellezza non sia bene spisso
al mondo sospetta, & che non si facciano sinistri giu-
dicij contra la fama del marito, & della moglie. La-
scio qui di dirui, le guerre, & le rutne de' paesi &
popoli auenute per la estrema bellezza d'a. cune
donne, & mi basta di conchiudere, che niuna cosa
al mondo è cagione di maggiori discordie, che una
donna, laquale sia desiderata da molti huomini.

C A V. Dunque se non si può torre moglie nè bella,
nè brutta senza danno, sia meglio non torla. ANN.

Anzi bisogna torla nè bella, nè brutta, come haue-
te detto. Io appresi grã tempo fa, che la perfettione
del corpo consiste nella mediocrità, cioè, che non sia

nè troppo robusto, ò bello, nè troppo debole, ò defor-
me; perche l'uno rende le persone audaci, & gorsie,

l'altro le fa abiette, & pusillanime. Et perciò com-
menda la forma mezzana, che è propria della mo-

glie; & si biasima l'estremità della bellezza, & del-
la bruttezza: perche l'una crucia, & l'altra sa-

lia. In somma le fattetze della moglie hanno da
esser tali, che non siano rifiutate dal giudicio vni-

uersale, mà piu tosto trouino qualche luogo di gra-
tia, perche questo seruirà al marito d'uno stimolo

ad amarla, & d'un freno a ritenerlo da pensieri
dell'altre donne, altrimenti gli sarebbe poco ta-

ta: perche si possiede con fastidio quella cosa, che
alcuno non degna d'hauere. C A V. Et che ni pare

di quelle, che s'abbelliscono per arte, scusandosi
che ciò fanno per piacere a mariti? ANN. Che ne

credete

Quel sia la
perfettione
del corpo:
Bellezza
mezzana:

Bellezza ar-
tificiosa:

L I B R O.

credete uoi? CAVAL. Io credo, che i souerchi ornamenti, i quali piglia la donna nell'uscire di casa, siano per piacere piu tosto a quelli, che non sono di casa, che al marito. ANN. Dobbiamo anco credere che dispiacciano a Dio, alterando l'immagine sua, & a gli huomini cercando d'ingannarli, & non conosco io persona di buon gusto, a cui non aggradino piu le maniere schiette, che le artificiose, & douerebbono pure questi volti smaltati, ca' cinati, & porporati rauederfi delle beffe, che si fanno gli huomini in disparte delle loro sconcie bellezze, dalle quali ne seguono due false persuasioni, l'vna co't darsi a credere d'esser fatte belle per virtù di quei colori, non sapendo, che come disse colui,

Il liscio non può d' Hecuba far Helena.

L'altra è, che si pensano, che i riguardanti tengano quella pittura per color naturale, & ho conosciuto io una, che faceua un gran schiamazzo contra le donne contrafatte, & la sciocca non s'accorgeua della tinta del suo volto rosato, la quale s'era attaccata alla gorgiera, ch'ella haueua al collo. Ma simili done meriterebbono la proua, che già fece di molte altre una piaceuole cortegiana, la quale facendosi ad un conuito un giuoco, nelquale ciascuna comandaua, & essendo toccata a lei la uolta, si fece portare un uaso d'acqua, doue bagnate le mani, si lauò il uolto, imponendo a tutte l'altre, che così facessero, lequali non meno con dispiacere, che con uergogna, si fecero correr giù per le guancie lo stemperato belletto,

Esempio
d'una cortegiana.

belletto. Io conosco anco vna giouane, il cui collo
 due mesi fa, s'assomigliaua a quello d'vn magnano,
 & hora se ne v'è lungo le contrade cosi imbiancata,
 ò vogliamo dire imbiaccata, che non pare più des-
 sa, tuttauia quando ella torce alquanto il capo, le si
 scuopre la negrezza d'vn collo, & d'vna gola cosi
 differente dal volto che vi par di vedere vna figura
 grottesca, & direste, che quel capo è stato leuato dal
 collo d'vna Fiammenga, & accommodato à quello
 d'vna Mora. C. La meschina non sà forse che quel-
 le concie da volto, le quali sono descritte nel ricetta-
 rio di Don Alessio, possono anco seruire alla rifor-
 ma del collo & della gola. AN. Se cosi fatta vanità
 ha da essere perdonata alla moglie, non merita già
 perdono la grossa castronaggine di quei mariti, i
 quali veggendo il manifesto liscio della moglie, v'è
 no biasimando le donne, che si dipingono il viso, &
 giurano per l'anima, & per lo corpo, che se la sua
 ciò facesse, le torcerebbono il collo. Ma non sò quali
 siano più sciocchi o questi, ò quegli altri, i quali se
 ben veggono i finti colori della moglie, si lasciano
 persuadere, che quella mascherata sia fatta per loro
 diletto, & per finirla, si lasciano acconciare la ber-
 retta in capo come esse vogliono. CA. Io veramente
 non faccio buon giudicio di cotali donne, & stimo,
 che si come hanno i colori finti nel viso, cosi portino
 i pensieri finti nel cuore, nè si possa aspettare da lo-
 ro due semplici, & leali affettioni, & è ben da cre-
 dere, che il nudo Amore non ami questi artefici, &

com-

 Mariti
 scioocchi.

compositori di bellezze; & si vede anco, che'l nostro gentilissimo Toscano per morteggiar le donne studiose de' lisci, & delle bellezze fatte a mano, & per dar singolar lode a madonna Laura, chiama la sua bellezza naturale. AN. Diremo dunque, che la donna leuando le fatezze di Dio, piglia quelle della meretrice, & che si come quel che nasce è opera di Dio, così quel che si cangia è del Diavolo. Ma con tutto ciò, non voglio restar di dire, che'l bando di questo artificio non è così generale, che s'habbia a stender in tutti i casi, perche se è lecito all'huomo il cercar rimedio per leuarsi dal volto vna macchia, o altra disparutezza, che per qualche accidente gli sia soprauenuta, molto più deue esser lecito alla donna il procurare di correggere cō arte qualche imperfezzione o naturale, o casuale del suo viso; onde vi porremo questo termine, che tanto sia lecito alla donna il porger soccorso cō la mano a qualche parte scaduta, o mancheuale del suo viso, quanto si troua necessariamente stretta o da alcuna indisposizione, o dalla conuersatione del suo donnesco stato, mentre però lo faccia così leggiiermente, & con tanto discreta maniera, che gli occhi altrui, o non veggano l'arte, o veggendola, non restino punto offesi. Et poi che siano chiari dal nostro principal discorso, che non s'ha a torre moglie, nè bella, nè brutta fuor di misura, egli è bene, che passiamo auanti; & che douiamo ormai la moglie di quella dote, che rende fermo, è stabile il matrimonio. Et primieramente habbiamo

Bellezza
naturale.

Belletto
quando sia
concesso.

no a riprendere l'abuso di quelli huomini, i quali non seruano altro stile nella elettione della moglie, di quel, che s'vsi nel mercato de' caualli, intorno a quali v'è il compratore con gli occhi ben ricercando se sono giouani, sani, di bella forma, & se hāno quelle parti esteriori, le quali danno segno di buon desirero. Io non niego già, che dall'aspetto d'vna donna non si comprendano alcune apparenze ò di bontà, ò di malitia. Ma poi che dalla bocca di Dio ci vien detto, che non dobbiamo far giudicio secondo la faccia, conuien vsare altro piu sicuro, & più vtil rimedio di questo. CAV. Io lodai sempre quei maritaggi che si trattano alla libera senza nascondere alcuna cosa, laquale risapendosi, habbia da portare noia, & pentimento all'vna delle parti. Ma non sogliono già far questo tutti gli huomini, & tutte le donne, poscia che si cercano sempre di coprire piu che si può, i difetti non meno del corpo, che dell'animo, imitando quel pittore, ilquale hauendo a ritrarre vn Signore losco, non lo volle dipingere con la faccia intiera, ma lo appresenta in profilo, nascondendo la parte mancheuole dell'occhio. ANNIB. Non fece già così Crate filosofo, ilquale essendo dimandato per marito da vna virtuosa donna, le andò auanti, & imaginandosi, ch'ella non sapeffe ch'egli fusse gobbo, & pouero, si levò dalle spalle il tabarro, il sacco, e'l bastone, & posto il tutto in terra, le protestò, che le sue facoltà, & la sua forma erano tali, quali ella poteua vedere, & che vi pensasse bene

Considera-
tioni intor-
no al piglia-
re moglie.

Essempio
d'vn pitto-
re.

Essempio
di Crate.

bene per non hauer si poi a pentire; ma non lasciò el
 la per questo d' accettare il partito, affermando, che
 non haurebbe potuto sposare nè piu bello, nè piu ric-
 co marito di lui. C. Or venite al rimedio, che per si-
 curezza de' mariti haueate proposto di dare. A. Il ri-
 medio è, di domandar primieramente la moglie a
 Dio con l' oratione, perche è detto della Sapienza,
 che le case, & le ricchezze ci sono date dal padre, &
 dalla madre, ma la moglie saggia ci vien data da
 Dio. Presso à questo christiano ufficio, si suol segui-
 re l' autorità d' Olimpia, madre del grande Alessan-
 dro, la cui sentenza degna di lettere d' oro fu, che le
 donne s' habbiano a sposare prima cò l' orecchie, che
 con gli occhi; la onde non ci permettendo il viuere
 di questo nostro paese di poter praticar liberamen-
 te per le case, & trattenerci familiarmente con le
 giouani da marito, come s' vsa in Francia, dobbia-
 mo al meno procurare a tutto nostro potere, che da
 piu d' vna lingua vengano all' orecchie nostre fede-
 li, & indubitate relationi dell' origine, della vita, &
 de' costumi loro. Ma l' auaritia del mondo è tale, che
 si ricercano gli asini, i buoi, & i caualli di buona
 razza, ma non si rifiuta la moglie vitiosa; & mal-
 nata, mentre che habbia danari assai. C. Io per cer-
 to stimo grandemente infelice, & degno di compas-
 sione colui, che si troua accompagnato a donna stra-
 na, & di pessimi costumi. ANN. A cosi fatti, mari-
 ti nõ haueuano già compassione gli Spartani, i qua-
 li con le lor leggi dauano il primo castigo à chi non
 piglia-

Sentenza
 di Olimpia

Leggi de
 gli Sparta-
 ni.

pigliaua moglie, il secondo à chi staua tardi a pigliarla, terzo a chi la pigliaua uitiosa. Dunque chi ha sana mente, si riuolga sopra il tutto alla inquisitione della qualità della moglie, & della vita del padre, & della madre, & ricordarsi.

Che l'Aquila non genera Colomba.

Et veramente è cosa quasi impossibile il tralignare da maggiori, & sò che vi ridurrete a mente quelle famiglie, nelle quali si ueggono successiuamente ne discēdēt i le radici, o di auaritia, o di sciocchezza, o di pazzia, ò di ebbriachezza, ò d'altri difetti, i quali trasferendosi ne gli animi, & ne i corpi de figliuoli, vi fanno l'impressione, et da loro ne nascono altri peggiori: onde ha luogo quel detto, da mal coruo mal ouo, si come anco è cosa quasi impossibile, che da buona pianta nascano cattiu frutti. CA. Io non m'acchetò molto a questo vostro discorso, perche si vede con la proua, che questa regola è fallace, per non dire in tutto falsa. Et se andate ricercando l'antiche historie, uoi direte quasi, che la natura non fa il suo ufficio, & vi si presenteranno auanti molti esempi di huomini valorosi generati da padri scocchi, & vili; & per lo contrario, vedrete molti altri, che degenerando dalla grandezza, & dalla virtù de maggiori, hāno menata una uituperosa uita, per modo tale, che i meschini padri hanno patito ecclissi della lor luce ne i figliuoli, i quali meglio era per loro non hauer generati, & se alle cose presenti habbiamo a dar qualche fede, non veggiam

Vitij, che si trasferiscono ne' successori.

Padri sciocchi, & figliuoli valorosi.

Madri honeste, & figliuole impudiche.

Padri generosi, & figliuoli vili.

mo noi, & non conosciamo delle honestissime madri, le cui figliuole portano il fregio di femine del mondo, è delle honestissime figliuole, discese da madri impudiche, & infami: dal che possiamo certificarci, che nel matrimonio ha piu luogo la fortuna, che la prudenza, & che basta senza tante ricerche segnarsi di croce, & con gli occhi chiusi lasciarli condurre al sacrificio. ANNIB. Il dubbio, che hora mi viene mosso da voi è veramente notabile, & degno del vostro pellegrino intelletto. Ma con tutto, che non vi si possa negare, che da padri generosi non venghino alcuna volta de i figliuoli di natura vili, & sciocchi in maniera, che la mia regola si scuopre, come voi dite, fallace. Io, nondimeuo vi rispondo, che sono alcuni, i quali non solamente tengono la nostra opinione, ma vogliono assolutamente, che il padre, generoso generi il figliuolo vile, il che anco si conforma a quel prouerbio, che i figliuoli de gli heroi sono vn vitio, & non consentono, che in ciò la natura manchi del suo ufficio, anzi affermano, che ella manca quando dal padre generoso nasce il figliuolo simile, & fondano questa loro opinione, sopra alcune sottili, & filosofiche ragioni, le quali hora tralascio. Stando dunque tutte queste cose, conuerrebbe a chi volesse pigliar moglie utile auuertire, ch'ella fosse nata di padre, & di madre inutile, & dourebbe ogni huomo saggio astenersi dalla mogli per non generare figliuoli priui di intendimento. Ma io non l'intendo cosi, & perciò rispon-

rispondo & a voi, & à quelli che la natura è sempre intenta a cose migliori; onde naturalmente da i padri generosi douerebbono venire i figliuoli generosi; & se pure ne vengono talhora de gli sciocchi, & vili, non bisogna anco ascriuer questi casi alla natura: perche mirandosi con diritto occhi, si vedrà, che per lo più questo tralignamento non auuiene dalla generatione, ma si bene dall'educatione. Quindi è che molti di tardo ingegno sono con lungo, & faticoso studio diuenuti pronti; è altri, che dalle fascie portarono l'acutezza dell'ingegno, si sono con processo di tempo, o per l'otio, o per la crapola, o per altro accidente rintuzzati, & fatti languidi. Hor da questa consideratione vorrei, che veniste discorrendo, che quel padre il quale con molte fatiche, & disaggi, & con diuersi trauagli non meno d'animo, che di corpo, ha conseguite facoltà, & honori, se ben genera i figliuoli d'alto ingegno, nondimeno è tanto in lui l'eccesso del paterno amore, che trouandosi hauer loro procacciato il mondo di uiuere agiatamente, non gli può soffrire il cuore di vederli faticare, com'egli ha fatto; si che vinto da tenerezza, li lascia crescere, & allenuare delicatamente, & è cagione, che si estingue nell'otio il loro natural vigore, & si trasmuta per habito in vn'altra natura. Aggiungete ui anco, che à figliuoli con l'accettar volentieri i vezzi del padre, & col vederli agiati, & in buona fortuna, se ne stanno quanto possono lontani dalla polvere, & dal Sole, nè curano d'appigliarsi ad alcuna

Padri generosi, & figliuoli generosi.

Educatione, & sua forza.

lodeuole impresa, nè di procacciarsi piu di quello,
 c'habbia loro lasciato il padre, imitando il corpo, il
 quale si pasce solamēte di quel ch'auanza a gli altri
 animali; & nō è dubbio, che riuscirebbono valoro-
 si, se si trouassero in basso stato: onde uedete per lo
 piu i figliuoli nati poveri diuenir ricchi per indu-
 stria, et i nati ricchi, diuenir poveri per otio, ilche cō
 significa q̄lla piaceuol ruota, laqual dice: Ricchez-
 za fa superbia, superbia fa pouertà, pouertà fa hu-
 milità, humiltà fa ricchezza, ricchezza fa supbia.
 Noi adunque terremo per fermo, quanto alla gene-
 ratione, che si come da gli huomini l'huomo, et dal-
 le bestie la bestia, così da buoni per lo piu è genera-
 to il buono, & che la uirtù del padre, & della ma-
 dre si rigenera ne figliuoli. Ma sia poi auuertito il
 padre ualoroso, et forte, di non confidarsi mai tanto
 nella natura sua, che si dia a credere, ch'ella sola hab-
 bia a mantener tati i suoi figliuoli, ma riguardando
 sopra di loro con occhio piu saggio, che pietoso, dee
 secundar la buona natura loro, con lo spingerli sen-
 za risparmio alle lodeuoli opere, tenēdo per fermo,
 che per giungere al segno della uirtù, non basta l'es-
 ser ben nato, ma bisogna anco essere bene alleuato,
 di che fra brieue spatio ne ragionaremo piu oppor-
 tunamente. Noi per tanto nella elettione della mo-
 glie non m'acheremo d'informarci dell'honestà del-
 la madre, con speranza, che la figliuola sarà di na-
 tura sua honesta, & che haueremo assai meno di fa-
 tica nel conseruarcela tale, che se dalla peruersa ri-
 ta

Ruota del
 stato huma-
 no.

Natura ri-
 chiede lo
 aiuto della
 educatione

ra della madre, ella fosse naturalmēte inchinata al
 male. Ma non basta anco d'hauer contezza della
 qualità della madre, se nō s'hà parimente di quella
 del padre; perche partecipando i figliuoli della na-
 tura di ambedue, auuiene molte uolte, che quel di-
 fetto; che hanno per comunicanza dell'uno, lo
 traggano dall'altro. Et con tutto che ogni persona
 habbia bisogno di moglie ben nata, io particolar-
 mente nō lascio di ricordare a i nobili, che si elegga-
 no moglie nobile, perche è uana la calūnia ce sofisti
 contra la nobiltà, i quali non hauendo riguardo al-
 le cose uolgarì, & notissime, cioè, che per hauer bel-
 la razza si comprano caualli, & cani generosi, &
 de frutti si eleggono buone sementi, nō uogliono an-
 co pensare, che all'huomo nobile gioui la nobiltà del
 la moglie per la futura successione, & quanto impor-
 ti che sia o barbara, o alta d'origine, mostrando gli
 ignoranti di non sapere, che nella generatione si cō-
 municano a figliuoli alcuni occulti principij di uir-
 tù, & d'eccellenza. C A V. Quì hora io considero,
 che s'egli è il uero, che la creanza sia un'altra natu-
 ra, si come già hauete accennato, non bisogna sola-
 mente sapere, che la figliuola sia nata di buoni pa-
 dri, ma se sia alleuata cō quel riguardo, che conuiene
 alla uirginal modestia, il che nō auuiene sempre
 cōciosia, che si ueggono alcuni, che non hauēdo se nō
 una figliuola, sono da soprabōdante amore in sì fat-
 ta maniera occupati, che non possono sofferire, che
 le sia impedito alcun piacere, & le concedono dō-

Moglie nobile.

quelle vane libertà, & delicatezze, lequali sono
 poi cagione di notabili errori. ANN. Voi non u' in
 gannate punto, che se fosse possibile, bisognerebbe
 eleggere vna giouane non solamente di sana, & ro-
 busta complessione, ma auerza alle fatiche, perche
 oltre all'utile, particolare della casa, certo è, che così
 fatte donne sono meno esposte alle insidie de gli hu-
 mini vani, & lascini. Ma con tutto ciò non haud
 il marito a perdersi d'animo per quella troppa faci-
 lità de padri, perche essendo ella ancora di verde
 età, & concorrendoui la buona natura loro, egli po-
 trà acconciamente, come tenera piãta, raddrizzar-
 la, & riformar la delicatezza dell'animo suo con
 l'infusione di piu maturi pensieri, & di piu graui
 costumi. Et di qui possiamo giudicare, che sia piu
 utile al marito lo sposare una fanciulla, che una gio-
 uane matura, allaquale malageuolmente si può far
 mutare vn lungo habito. CA V. Sono però alcuni,
 che si discostano da questo vostro parere, & stima-
 no minor fastidio il pigliar moglie, la quale habbia
 gli anni della discrectione, & sia introdotta nel go-
 uerno della casa, ch' vna di queste citelle tolte dal
 latte, allequali vi bisogna o esser maestro, o dare
 una gouernatrice; & veramente io auãperei di uer-
 gogna, se hauendo ad honorare in casa mia qualche
 amico, io mi trouassi auuiluppato nella simplici-
 tà d' vna di queste insipide creature, laquale non sa
 pesse & dimandare, & rispondere, & discorrendo,
 dar segno di valorosa donna, & forse mi risoluerei
 per

Sposare v-
 na fanciul-
 la, è meglio
 che vna gio-
 uane matu-
 ra.

per manco male di tenerlo ascosa, fingendola inferma. ANN. Voi non trouereste mai alcuna giouane di tanto valore, che fosse conforme al gusto nostro, & che hauendo a menar uita con uoi, non uoleste alterare i suoi costumi, & ridurgli sotto la fantasia uostra. Et se uogliamo, intorno a questo soggetto, riguardare quanto siano differenti l'opinioni de mariti, & quanto diuerse le usanze de paesi, faremo troppo lungo progresso; perche ui sono alcuni di sì gratioso humore, che spingono le loro dōne a raccogliere, & a trattenero in casa gli amici, & si chiamano contēti, & gloriosi d'hauer donne, le quali sappiano ualorosamente sodisfare a questi complimenti; & si godono oltre modo, che'l mondo sappia, che in casa loro risplēda una gioia, et un monile così raro, & pretioso. Ponete poi mente allo stile d'altri i quali riceuēdo p dishonore, che la moglie sappia altro più, che cucire, o filare, se soprauengono amici in casa, corrono essi, o mandano ad auuertirla, che si ritiri; il che ella fa non altrimenti, che un pulcino all'apparire del nibbio. Fate hora paragone de i costumi de cittadini Senesi, & de Romani, & considerate, che i Senesi per far maggiore honore a ferastieri fanno comparir loro innanzi la moglie, come la più cara cosa, che s'habbiano al mondo; & per lo contrario i Romani fanno menare alle lor dōne una uita così ristreta; che paiono monache. In queste diuersità di costumi non uoglio, che facciamo alcun determinato giudicio, perche s'ha da ubidire

Mariti, che lasciano in libertà le mogli.

Mariti, che tengono ristrette le mogli.

Romani.

Senesi.

all'uso, ilquale inuiolabilmente si osserua per legge
 nè acò uoglio, che disputiamo qual sia migliore opi-
 nione, o di quei mariti, che presentano, o di quei, che
 nascondono la moglie a gli amici. Ben dirò, che tut-
 to l'honore, & tutto il biasimo, che può risultare
 dallo stile di questi, & di quelli, non alle donne, ma
 agli huomini appartiene, poi che esse fanno quel
 che uogliono i mariti. Ma tornādo al primo capo, io
 replico, che la tenerezza d'una giouane è facile a
 piegare alle uoglie del marito. Et se ben conuiene
 a lui per qualche spatio di tempo essere il maestro,
 come hauete detto, almeno si consola del uedere
 prontamente essequiti i suoi raccordi, & si gloria
 d'hauerla fatta, come si dice, di sua mano, & se-
 condo il suo cuore; nè per altro si crede esser dop-
 pia fatica lo sposare una uedoua, se non perche bi-
 sogna primieramente farle scordare i costumi del
 marito precedessore; & poi auerzarla a suoi.

CAVALIER. Egli mi pare, che i secon-
 di maritaggi habbiano il sapore de cauoli riscal-
 dati, & tanto più di incommodo portano seco,
 se amendue le parti hanno prouato il primo matri-
 monio: onde si racconta, ch'essendo uenuti in con-
 tesa marito, & moglie desinando insieme, ella
 per dispregio diede la metà della carne, ch'era in
 tauola ad un pouero, dicendo: Io te la dò per
 l'animo del mio primo marito; & egli porgen-
 doli l'altra metà: Io, disse, te la dò per l'anima
 della mia prima moglie; del quale fatto rimase

che in M
 ni uolati
 el modil
 .ngoin

La uedoua
 si sposano
 con più in-
 comodo,
 che le vergi-
 ni.

Essempio
 di due rima-
 ritati.

ro amendue col pane asciutto. ANN. Aggiunge-
 teui, che'l secondo matrimonio suole arrecare gran
 danno a quei figliuoli; che prouano la crudeltà del-
 le matrigne, le quali quādo riceuono qualche ingiu-
 ria, o percossa dal marito, ne fanno vendetta, quan-
 do egli è fuori di casa contra i suoi innocenti figliuo-
 li, col batterli così fuori di misura, come fuori di ra-
 gione. CAV. Ben fece uendetta, non uolendo, con-
 tra la matrigna quel filiastro, che tirando un fas-
 so per dare ad un cane, colse lei, dicendo, nè così il col-
 po è in tutto uano: E per certo quando io uengo
 ben considerādo, parmi, che dourebbe così l'huomo,
 come la dōna, prima, che uenire alla resolutione del-
 le seconde nozze pensarui bene, E uedere qual ne-
 cessità a ciò l'induca, perche (quanto all'huomo) si
 usa di dire, che a colui che non è stato castigato da
 una moglie, gliene douerebbono esser date molte; E
 cade appunto contra di lui quel detto, che ingiusta-
 mente si duole di Nettuno, chi patisce il secōdo nau-
 fragio. Quanto alla donna, ancora che mal uolon-
 tieri si compiaccia d'un solo marito, E che secondo
 il detto d'un poeta,

Essempio
 di un filia-
 stro.

Più tosto sia d'un occhio sol contenta;
 nondimeno si sà, che presso gli antichi era presenta-
 ta una corona di pudicitia a quelle, che s'erano con-
 tentate d'un matrimonio, E che'l rimaritar si era
 notato per segno d'una legitima intemperanza.

Corona di
 pudicitia.

ANN. Ancora, che la legge Chri stiana in alcune
 cose tolga certe preminenze a bigami, nondimeno
 ella

ella propone il secondo matrimonio a quei, che non hanno la virtù di serbare la castità nello stato uedouile. Ma dirò bene, che doue non sia questa, o altra necessitá, habbia ragione chi se ne stá nel termine, oue Jddio l'ha condotto; perche egli rende maggior testimonianza al mondo dell'amore, che portaua alla sua compagnia, si come fece quella Romana, la quale sollecitata à rimaritarsi, rispose, che'l suo Seruio (così si chiamaua suo marito) era ancora uiuo presso di lei, se bene era morto presso a gli altri; ma quel che più importa è, che si liberano i figliuoli da mali incontri, che poco fa habbiamo accennati. Pensiamo di gratia qual sorte di bontá, et di tenerezza alberghi nel cuore di quella madre, la qual può soffrire d'abbandonare i suoi suenturati figliuoli, per ridursi a gouernare gli altrui; come possa il misero huomo sperare, che ella sia per hauerne cura, non l'hauendo de suoi propri. A così fatta impietà pose mente un legislatore, dichiarando infami quei che si rimaritano, come auttori di domestiche discordie, il che però sia detto senza biasimo di quelli, o quelle c'hoggi di passano lietamente alle seconde, & alle terze nozze. CAVALE. Degna ueramente mi pare, & di lode, & di riuerenzia quella uedoua, la quale portandosi honestamente uedoua il restante della uita al seruigio, & gouerno de suoi cari figliuoli, & con animo franco, et uirile, s'affatica nell'instruirli, & inuiarli all'opere uirtuose, & serueno loro di padre, & di madre, s'acquista una corona

Risposta
d'una uedoua
Romana

Vedoua honorata.

corona di doppia gloria. AN. Quella matrona, che
 ciò fa, rende testimonio al mondo, non meno d'una
 notabile continenza, che di un singolare amore ver
 so i figliuoli, & d'una perpetua offeruanza uerso
 il marito, la cui anima possiamo immaginarci, che
 ne senta gran refrigerio, s'egli è il vero ciò, che af
 fermano le leggi ciuili, cioè, che le seconde nozze
 contristano l'anima del marito defunto, ilche ha
 molta conformità con quel, che diceua l'altro gior
 no il Signor Antonio Sebastiano Guaita, ilquale ol
 tre all'essere, come douete sapere, de più famosi
 Dottori del Monferrato, fa particolar professione
 d'hauer non meno in capo, che in casa molti libri
 di varie historie antiche: & moderne, onde essen
 do caduto ragionamento di seconde nozze, egli rac
 contaua per relatione d'un pio scrittore, che essendo
 si trouato sommerso nell' Adige ù figliuolo christia
 no, crocifisso da Giudei, fu dirizzato una chiesa uer
 so quella parte in memoria di quel fanciullo marti
 re, doue concorreuano molte diuote persone, & par
 ticularmente la madre di lui, laquale con l'interces
 sione d'esso fanciullo, impetrò molte gratie da Dio,
 non meno per altrui, che per se stessa; ma essendosi
 poi rimaritata, non fu mai più esaudita per alcuna
 cosa ch'ella chiedesse: ma ritornando al nostro prin
 cipal ragionamēto, cōchiuderemo, ch'egli è meglio
 sposar uua uergine, ch'una uedoua. C A V. Vorrei
 che mi diceste hora qual sia meglio per rispetto de
 figliuoli lo sposar dōna d'ingegno mansueto, et mol
 le,

Seconde
 nozze con
 tristano l'a
 nima del
 primo mari
 ro. Antonio Se
 bastiano
 Guaita.

le, o pure di fiero, & virile. ANN. Io ui rispon-
do briuemente, che sono pochissime le persone, le
quali ne costumi loro si cõtengono talmète nel mezo
lodeuole, & uirtuoso, che non pieghino uerso alcuno
de gli estremi; Et per ciò bisogna, che ciascuno conser-
deri la sua propria natura, & conosciuto quello, in
che egli manca, o eccede, procuri di elegger moglie
di tal qualità, che lo uenga col suo contrario eccel-
so o difetto a correggere, & moderare; perciocche si
come ben disse ù giudicioso auttore, i figliuoli nasco-
no felici da una concorde discordanza, cioè, quando
si congiungono gli ingegni fieri co mansueti, imita-
do la soauità dell' armonia, nella quale si contempe-
ra l'accento acuto col graue. Io non lascierò anco
di ricordare, che si come all'huomo conuiene far elet-
tione più tosto d'una figliuola giouane, che di una
attempata, così à lui conuiene far questa elettione
in sua giouentù, & non aspettare a quel tempo, che
gli si muta il pelo; perche essendo ambidue giouani
ueggono i figliuoli a buon' hora, et hanno piu spazio
di tempo per ammaestrarli, & drizzarli alle opere
uirtuose, & uiuer presso di loro, i quali si trouano in
termine di poterci aiutare, & seruire nella nostra
uechiezza, & di renderci il cambio de beneficii
che habbiamo loro fatti nella nostra giouanezza.
CA. Se non m'inganno, tutti questi discorsi Signor
Annibale, sono fuori di proposito, et nõ seruono più
to alla nostra intentione, perche infino ad hora hab-
biamo cōsumato il tēpo intorno ad ù discorso, il cui
riueno

Concorde
discordanza
Tempo con
ueneuole al
matrimonio

il liuo non uole dire altro, se nō, che si ha a pigliar
 moglie giouane, ben nata, ben allenata, di mezzana
 dote, & bellezza, sana di corpo, & di mēte; ma non
 habbiamo fatto ancora motto della maniera del cō-
 uersare tra'l marito, et la moglie, si come haueuamo
 proposto ANN. Io presuppongo, che per conuersar
 acconciamente cō la moglie, bisogni prima esser bē
 disposto ad amarla; ma perche non si può intieramē
 te amar quel, che non si conosce, era cosa necessaria
 l'imparar prima, si come habbiamo fatto, a conosce
 re le buone qualità della moglie, si come anco è ne-
 cessaria al padre, che ama la figliuola sua, conoscer
 bene a dētro prima che maritarla, le qualità, i costu-
 mi, la uita, et tutte l'altre parti del genero; perche si
 proua cō uerità, che chi si abbatte in ū buō genero,
 acquista un buon figliuolo; chi in un cattiuo, perde
 la figliuola. Or douendo il marito cōuersare con lei,
 et hauendo già conosciuto il valore della sua dōna;
 tempo è di proporre quel, che si cōuenga all'ufficio,
 suo, dicēdo, che bisogna auāti ogn'altra cosa, ch'egli
 sia con tutto il pensiero, & con tutto l'animo suo ri-
 uolto ad amarla, se non per altro, almeno perche
 vien comandato per legge christiana a mariti, che
 amino le mogli. Questo è quel gagliardo fondamē
 to, il quale sostiene franco, & sicuro il matrimonio,
 & senza il quale merita grā biasimo il marito, per
 cioche non amando quella cosa, ch'egli ha con dili-
 genza ricercata, & giudicata una volta degna del-
 l'amor suo, egli dà manifesto segno d'incostāte, et di
 fanta-

Vfficio del
 marito ver-
 so la mo-
 glie.

Amar la
 moglie.

fantastico, & gli conuerrebbe più tosto la compagnia di Megera, che di mogliera. CAV. In qual parte consiste principalmente questo amore? AN. Nell'esser geloso dell'amor suo. CAV. Voi non la pigliate per lo dritto verso, perche la moglie amerebbe meglio il marito senza amore, che con gelosia. ANN. Io non parlo di quella gelosia, che fa dubitare il marito di qualche difetto della moglie; ma si bene di quella, che lo fa temere di qualche suo proprio difetto, ilche meglio vi sia chiaro, quanto vi ricorderete della gelosia, con la quale tenete rinchiusi nel petto i secreti del vostro Principe, temendo di continuo, che per colpa vostra non siano palesi; onde medesimamente dee il marito accompagnar l'amor suo con vna gelosia continoua di non perdere per colpa di se medesimo la beniuolenza, & la gratia della moglie, assicurandosi, che questo è vnico, & preseruatiuo rimedio contra quella gelosia, che fa veder torto, & di cui intendete voi: & questo segno di gelosia non potrà dimostrar meglio alla sua donna, che col far professione d'esser tale verso di lei, quale desidera, ch'ella sia verso di lui, & tale la trouerà. CAV. Ottimo ricordo. ANN. Risoluetevi pure, che la maggior parte de gli errori delle mogli, traggono origine della colpa de mariti, i quali per lo più ricercano da quelle l'intera offeruanza delle leggi maritali, ma non vogliono essi stimarle punto; & ne vedete alcuni, che se bene hanno dalla mano di Diotriceu

Gelosia del marito.

Rimedio contra la gelosia.

Abuso de mariti.

ta per compagnia la moglie, essercitano però sopra di lei & con la lingua, & con le mani quel rigore, & quello imperio, che s'usa verso le schiave, & se fuori di casa riceuono qualche offesa, ne fanno in casa patire a lei ingiustamente la pena, dimostrando si all'altre persone codardi, & a lei sola braui; onde non è marauiglia se vinta dal dolore, & dallo sangue, chiama i diauoli in difesa; & se in quel punto gli huomini lasciui pigliano occasione di tentarla, & di sperarne bene; onde ella ageuolmente s'acconcia a tutto quello, che la persuadono l'ira, & la disperatione. Ma per lo contrario, quando la moglie conosce, che'l marito è tutto verso lei riuolto corraggi dell'amore, della fede, & della bontà, & che la tiene per cara sopra ogn'altra cosa; voi la vedete consumarsi tutta in ardente fiamma d'amore, & mettere tutto il suo studio nel pensare, & nello eseguire con lieto animo quelle cose, che gli aggradano; & rimanete certo, che nè il compagno al compagno, nè il fratello al fratello, nè il figliuolo al padre, è così caro, come è caro il marito alla moglie, la quale non solamente si conforma col suo volere, ma si trasforma tutta in lui; onde da questi effetti ne risorge da amendue i lati vna sicurezza di fede, & vna quiete d'animo, che li mantiene sempre felici, & contenti. C A V. Questa sicurezza di fede, & questa quiete di animo non ha già luogo nel petto di tutti i mariti, anzi io credo, che siano pochi al mondo, che se ben mostrano in apparenza di fidarsi

Amore della moglie.

Diffidenza
de mariti.

dar si delle lor mogli, se ne fidino però dentro al cuore. ANNIBAL. Io ve lo credo; ma sapreste mi voi dire, onde nasca questa uolgar diffidenza? CAV. Forse della debolezza della carne, che si suole attribuire a molte donne. ANN. Anzi dalla debolezza de l'amore, che si dee attribuire a molti huomini. Fate pur conto, che per la porta onde entra il sospetto, ne esce l'amore, & se perauentura si presenta al marito qualche cagione di diffidenza, esaminini bene la vita sua, che trouerà la cagione nata da lui, che non l'ha perfettamente amata, la doue, se pentito del poco amore, incomincerà vna uolta a riguardarla come la metà di se stesso, & ad amarla da buon, senno, comincerà a sbandire il sospetto, & s'accorgerà, che chi ama è chiamato, & che nel reciproco amore viue, & regna la candidezza dell'inuolabil fede? CA. Un certo spirito mi dice, che questa uostra regola sia più commendata, che obseruata; perche à volerla offeruare bisognerebbe lasciare in tutto la briglia alla moglie, & raccomandarsi alla sua discrezione, rimmettendole tutta la cura dell'honore; il che però voi sapete, che non s'vsa nelle nostre parti d'Italia, doue comunemente sono con qualche diligenza custodite. ANNIB. La moglie impudica non si può, & l'onesta non si dee custodire, ma quei, che si pigliano cura dell'honor della moglie, credono d'esser maggiormente stimati dal mondo, il quale par che si rida, & faccia sinistro giudicio de mariti, che si dan-

Opinioni di
uer se intorno
alla guardia della
moglie.

no in preda alla moglie; & tengono per fermo, che facendo altrimenti, manchino dell'ufficio loro, oltre che s'inducono nell'animo, che la moglie uedendo che'l marito non si pigli cura di lei, s'imagini d'essere poco stimata da lui, ilquale perauentura pensi, ch'ella non possa piacere ad altrui. Quelli altri poi, che lasciano l'honore in guardia della moglie, si persuadono di uiuer più sicuri, allegando questa ragione, che la donna sentendo l'huomo impatronirsi dell'honor suo, si tiene offesa, & non si cura più di gouernarlo, ma quando ella ha l'honore nelle sue mani lo difende, & ne ha gelosia, come di cosa sua, oltre che naturalmente desideriamo quelle cose, che sono quietate, & sappiamo che,

Men pecca, chi'l peccar ha in sua balia.
 Et nel uero quella si può chiamar perfettamente honesta, laquale potendo peccare non uolse. Ma per scioglierci dal laccio di queste diuerse opinioni, io son di parere, che s'habbia a procedere con altro termini. C A V. Et come? A N N I B. Non uede te alcuna uolta due portatori sostenere insieme un solo carico? C A V. Sì bene: A N N. Il marito, & la moglie sono due corpi, che sostengono una sola anima, & un solo honore, onde bisogna che ciascuno d'essi habbia cura per la parte sua di questo commune honore, & per sostentarlo egualmente, conuiene tenere una misura, tale, che l'uno non si pigli più carico dell'altro, ma lasci l'uno all'altro, il suo giusto peso, auuertendo sopra il tutto, che

A a non

Et non
 di
 di

Perfetta ho
 nestà.

Et non

Et non
 di

Et non

non si pieghi nè di quà, nè di là; perche e sottrahendosi vn solo, è bastante à far cadere il peso a terra. Or torno a dire, che per sostener franco, & intatto questo honore, non è cosa che dia loro maggior lena, che lo spirito d'amore, ilquale se per auuentura màca dall'un capo, o dall'ltro, ecco subito caduto l'honore. CAVALL. Dunque bisogna, che dispensiate questo carico tra'l marito, & la moglie, & assegniate a ciascuno la sua parte. ANNIB. Così faccio, & quãto al marito, io prima gli ricordo, che si come Christo è capo all'huomo, così l'huomo è capo alla donna, onde s'egli imiterà il suo capo viuendo christianamente, dirizzando i passi nella uia di Dio, & offeruando i suoi diuini precetti, & principalmete l'inuiolabil fede del santo matrimonio, ella seguirà lui suo capo, come ombra il corpo, & si piglierà i costumi di lui, per legge della sua vita, & vi farà dentro vn'habito immutabile. Ma s'egli cambierà stile, creda pure, ch'ella ne farà altrettanto, & seguirà i vestigi d'Helena, laquale si dice, che fu casta mentre suo marito si contentò di lei sola, & si diede poi alle lasciuie per colpa di lui. Et s'egli è huomo di spirito, potrà considerare, che niuna cosa auuena, & incrudelisce più la moglie, che la dishonesta vita del marito, & che non serbando egli fede, non dee anco sperar fede; perche, secondo il volgar detto: Chi non fa quel che deue, quel ch'aspetta non riceue; nè lascio di dire, che p' giudicio de' sanij tãto maggior castigo merita

Huomo capo della donna.

Helena.

Sdegno della moglie.

Proverb.

nital'adultero, quanto piu a lui tocca il vincere la
 donna di virtù, & reggerla col suo esempio. Oltre
 a ciò auuertisca il marito di conoscer bene qual sia,
 & fin doue si stenda l'imperio suo sopra la moglie,
 la quale molte volte consente alle sue voglie, & gli
 ubbidisce non come a Signore, ma come a tiranno,
 & conuertendo l'amore in timore, si consuma, & si
 distrugge tutta nel bramar la sua morte, dopò la-
 quale ella verifica con ragione quel volgar prouer-
 bio: Quando il marito fa terra, la moglie fa carne.
 Non bisogna parimente, che'l marito si persuada
 d'esser superiore alla moglie, come Principe al sud-
 dito, o come pastore alle pecore; ma come l'anima
 al corpo, col quale è per vna certa natural beniuo-
 lenza congiunta; & consideri, che non l'huomo dal-
 la donna, ma la donna dall'huomo fu formata, &
 non gli uscì del corpo, perche non hauesse a signo-
 reggiarlo, nè da i piedi, perche egli non l'hauesse a
 calpestrare, ma dal fianco, oue è il seggio del cuore,
 perche l'hauesse ad amare cordialmente, & come se
 medesimo; & si come per parere de gli Astrono-
 mi, il Sole signor delle stelle, non v'è per lo Cielo sen-
 za la compagnia di Mercurio, così il marito si-
 gnor della moglie, non dee essercitare il suo impe-
 rio senza la compagnia della sapienza, ma riuolger
 nell'animo, che la moglie non altrimenti, che peco-
 rella, s'ammorba spesso per negligenza del pastor
 re, cioè del marito, onde si dice, che non v'è al-

t'ùn male, che non venga dal capo: & perciò
 sia sollecito così nel disporla a pigliare amore al go-
 uerno della casa, & occuparsi volentieri nelle fa-
 cende domestiche, come nel farle con destra manie-
 ra perdere l'inclinatione a quelle cose vane, nel-
 le quali troppo si compiace; & per conseruarse-
 la honesta, giouerà oltre modo il tenere spesso con
 lei ragionamenti uirtuosi, & grati a Dio, e'l bia-
 simar la uita delle donne impudiche, & fangliele
 uenire in disgratia, & rauedere quanto graue
 fallo sia quello dell'adulterio, dal quale ne riuorge
 perpetua ignominia al marito, & alla moglie.
 Sopra ogn'altra cosa ha da prouedere a gli honesti
 desiderij di lei in modo, che nè per necessitá, nè
 per superfluitá sia stimolata al dishonore; &
 si ricordi, che agio, & disagio reudonobene spess-
 so le donne impudiche. Et perche da molti sag-
 gi scrittori sono state assegnate al marito le manie-
 re, ch'egli ha a seruare uerso la moglie, basterá di
 dire, che per sostentare intieramente dal suo la-
 to il carico del commune honore, bisogna, ch'egli
 tenga la moglie, quasi per un suo tesoro in terra, &
 come cosa pretiosa, guardi a tutto suo potere, che
 per colpa sua non s'annilisca, & si ricordi, che
 niuna cosa è piu douuta dal marito alla moglie,
 che la santa, & fedel compagnia; & però sia que-
 sta la sua impresa, & cerchi con ogni studio di con-
 seruarsela cara, & senza macchia; nè si sdegni an-
 co in

Agio, & di
 disagio reudo-
 no le don-
 ne impudi-
 che.

co in segno d'amore di communicarle i suoi pen-
 si, perche molti si consigliarono vtilmente con le
 lor donne. Et veramente è gran ventura di quel-
 l'huomo, ilquale communicando i suoi tranagli al-
 la cara, & fedel compagnia della vita sua, ne rice-
 ue pietose risposte, & grati consigli, & partecipa-
 dole la sua buona fortuna, sente con la vera alle-
 grezza di lei raddoppia si la sua. Quando poi sco-
 pre per auentura in lei qualche difetto ò di lingua,
 ò di gesti, ò di costumi, la riprenda, non in atto d'in-
 giuria, nè di diffidenza, ma più tosto, come geloso
 dell'honore di lei, & dell'opinione altrui, & faccia
 sempre questo vfficio tra lui, & lei soli; recandosi
 a memoria quel detto, che con la moglie non si dee
 nè gridare, nè scherzare in presenza altrui, per-
 che l'vno è segno di pazzia, & l'altro di schioc-
 chezza. C A V. Io per certo non rimango sodis-
 fatto di quelle persone, che con poco ritegno fanno
 vezzi alla moglie nel cospetto altrui. Tuttavia
 ho veduto più d'vna volta in Mantoua il Si-
 gnor Giulio Caariani, quel tanto saggio, & fa-
 moso Cavaliere, che fu l'anima del Cardinal Her-
 cole non temere punto la presenza de gli amici
 nell'vsare atti in casa pieni d'amore, & di piace-
 uolezza uerso la Signora Liuia sua consorte; il che
 però faceua con tanta dignità, che doue altri disdi-
 rebbe, a lui pareua, che si conuenisse di così fare.

Modo di
 corregger la
 moglie.

Giulio
 Caariano.

Liua Caar-
 riana.

ANNIB. Egli non ha perduto in questa sua nec-

L I B R O

chia il suo antico costume verso la moglie, ma ac-
compagna questi atti con tanta gravità, & di-
scretezza, che pare, come voi dite, che a lui so-
lo si conuengano. Oltre à ciò egli suol dire, che
non vserebbe di quei termini verso la Signora Li-
uia, s'ella fosse sua moglie; ma che è costretto di
così fare, perche è sua innamorata. Onde chi sa-
prà bene imitarlo, non potrà se non esser commen-
dato, & farà con sì honesto essemplio riconosce-
re del loro errore quei ruuidi mariti, che non vsa-
no mai nè vna gratiosa parola, nè vn benigno
guardo verso la moglie. *M*a passiamo a far in-
tendere per vltimo ricordo al marito, che sia pa-
rimente studioso di manifestarsi alla moglie sem-
pre nelle parole, & ne' costumi gentile; nè si far-
cio punto beffe della ragione, che volgarmente
s'adduce: perche alcune donne amino più gli aman-
ti, che i mariti, cioè per la professione, che fa
l'amante nel cospetto della sua donna di guardarli
da tutte le cose licentiose, & di non presentarli
auanti se non con quegli atti, & con quelle studio-
se maniere, che le possono dilettere, ilche non fa
il marito, ilquale praticando continouamente con
lei, non s'astiene dal fare alcune cose sporche anan-
ti a suoi occhi, lequali le allontanano l'animo da
lui. Et per tanto bisogna, ch'egli s'imagini, ch'ef-
fendo la donna di natura sua alquanto ischifetta,
& delicata, tutte le volte, che vede alcun atto
man-

Perche al-
cune don-
ne siano
più incli-
nate agli a-
manti, che
a mariti.

manco ciuile nel marito, non solamente l'abborri-
 sce, ma comincia a pensare, che gli altri huomi-
 ni siano più discreti, & ben creati. Auuertisca
 dunque a serare & politezza, & modestia ne suoi
 portamenti per non contaminar la casta mente del-
 la moglie, & facendo in somma tutto ciò che giu-
 stamente le dee piacere, fugga etiaudio tutto ciò,
 che giustamente le dee dispiacere, & ne aspetti
 quella gloriosa lode, che da gli antichi era data a
 buoni mariti, iquali erano più stimati, che i buo-
 ni amministratori delle Republice. C A V. Dite
 hora, se vi piace, qual sia il carico della moglie.
 A N N I B. Due gran disauaggi ha la moglie
 nel sostenimento dell'honor comune. Il primo è,
 che doue dalla diuina legge vien comandato al
 marito, che ami la moglie, dalla medesima legge
 è comandato alla moglie non solamente, che ami
 il marito, ma che gli sia suddita, & gli vbbidi-
 sca. Et perciò bisogna farle sapere, che le giudicio-
 so matrone, & particolarmente Sarra, chiamaua
 il marito, Signore. C A V. Tanto maggior van-
 taggio, & ventura hanno quelle, i cui mariti vbbi-
 discono, & soggiacciono all'imperio loro A N N.
 Chiamatela più tosto disauentura, perche cotali
 mariti sono per lo più stolidi, inetti, & vili, & con
 ragione sono da vn leggista chiamati maritelli, po-
 scia che sono tanto creduli, che si farebbono, con-
 scienza di pensar alcun male, quando anco haues-
 sero colta la moglie in adulterio; dal che ne auuie-

Vfficio del
 la moglie
 verso il ma-
 rito.

Maritelli.

ne, che le infelici lor mogli, come corpo senza capo, si lascia gire in abbandono, ò se pure hanno buona mente, sono esse ancora in poca consideratione del modo; doue per lo contrario la prodezza il valore, & l'auttorità d'un marito, è come scudo all'honore della moglie, laquale ne viene più stimata. C A. Con tutto ciò voi vedete, che alle donne piace l'abbattersi in questi mariti di buona pasta, & vn poco dolci di sale per poterli signoreggiare. ANNIB. Quelle che cercano più tosto di comandare a gli stolti, che d'ubbidire a sauui, sono simili a quelli, che vogliono più tosto condurre vn cieco a viaggio, che seguire vn pratico, & di buona vista; nè accade, che cotali donne si vantino della sufficienza loro, per che hoggi di è spenta la razza delle donne Spartane; onde bisogna, che la moglie si contenti di cedere al marito. C A V. Si possono ben dare questi raccordi alle mogli; ma poche ee ne sono, le quali se libeano in pace, & che non volessero comandare a mariti. A N N. Si trouano molte donne, le quali hannol'arte vera di disporre i mariti a tutto ciò che esse vogliono, in sì fatta maniera che essi stimerebbono di commettere errore facendo altrimenti; onde è, che soleua dir Catone a Romani; Noi comandiamo à tutti gli huomini del mondo, & le nostre mogli comandano a noi; nè vi ha dubbio ch'alcuni signori di città, & di popoli sono serui delle mogli; ma si come queste non lasciano di ubbidire a luogo, & tempo a mariti, così
all'in-

Detto di
Catone.

all'incontro se ne veggono molte ritrose, le quali non vogliono in mondo alcuno soggiacere all'imperio de' mariti, & con rampogne, garrimenti, è rimbrotti s'oppongono di continuo alla volontà loro, è s'arrischiano anco di far loro delle buffe, le quali cose diedero occasione ad vn Rè di dire, ch'erano veri pazzi quei, che seguivano la moglie fuggitiva. C.

Voi mi recate hora a memoria l'esempio di quel marito, il quale essendosi affogata sua moglie in fiume, andaua gridando, & cercando di lei sù per la riuera contra il corso dell'acque, & essendogli detto, che sua moglie sarà andata in giù secondo il corso del fiume. Anzi no, rispose cgli, perche si come in vita ella haueua per costume di far tutte le cose a rovescio, così haurà fatto in morte. ANN. Diremo adunque, che egli è giusto imperio, & secondo la natura, che le cose più potenti signoraggino i più deboli, & che la donna, come inferiore di forze, & d'animo, & di corpo, dee vbbidire al marito; & si come gli huomini deono osservare le leggi della Città, così le donne hanno da osservare i costumi de' mariti, a quali sapendo vbbidire, diuengono signore. Et qui potrei nominare molte valorose donne, le quali vestendosi il manto dell'humiltà, & della pazienza, hanno fatto spogliare la superbia, la crudeltà, & molti altri notabili difetti a mariti loro, de' quali alcuni confessano d'hauer perdonato al nemico, & ritirato la mano dalla vendetta, altri d'hauer deposti i contratti

Mariti pazzi.
Esempio d'vn marito.

Quanto giovi l'humiltà della moglie.

LIBRO.

trattati illiciti, le bestemmie, & le lasciue, & si sono riuolti alla diuotione, & alla cura dello spirito, persuasi da i gratiosi, & honesti prieghi, & dall'esemplare, & humil vita delle lor mogli. CAV A. Hauete detto il primo disauantaggio della moglie, hor venite al secondo. ANNIB. Il secondo è questo che non ostante, ch'ella vegga il marito piegar sotto il suo carico, & mancarle dell'amore, & della fede, bisogna, ch'ella non solamente lasci di imitarlo, ma supplisca con franco, & inuitto animo al difetto di lui, facendo chiaro il mondo, ch'ella non consente per la parte sua, che questo commune honore sia violato, & faccia conto d'hauere à portare essa tutta la croce; il che facendo riporterà da Dio doppio merito, & dal mondo doppia lode. Et di qui voi potete conoscerè, che questo honore è molto più raccomandato alla diligenza, & alla fede di lei, che di lui, & che se ben prouoca l'ira di Dio altrettanto l'huomo, quanto la donna nel violare vn tanto sacramento, nondimeno ella ha da scrivere nel suo cuore, & non scordarsi mai, che doue il marito con questo fallo, poco dishonore riceue nell'opinione de gli huomini, la moglie perde interamente l'honore, & rimane di tanto vituperio macchiata, che mai più nè col pentimento, nè col riformare la vita sua, non può ricuperare la buona fama. Chiuda dunque la saggia moglie l'orecchie a nemici, & insidiatori della castità, & apra gli occhi a quella sentenza.

Auvertimento alle donne.

Et.

Et qual si lascia del suo honor priuare,
Nè donna è più, nè viua.

Et per conseruarsi più sicuramente honesta non meno d'opere, che di nome, fugga più ch'ella può le occasioni di trouarsi in compagnia delle donne di mala fama, lequali cercano co' loro mali costumi, e dishoneste parole di tirare l'altre nella lor vita, & vorrebbono, che tutte fossero loro simili. Ma bisogna bene, ch'ella sia auuertita, che con tutta l'honestà, & l'innocenza sua, non haurà adempiuta la legge: perche conuiene alle donne l'essere non solamente senza macchia, ma senza sospetto di macchia. & s'ella pone ben mente al tutto, s'accorgerà, che vi è poca differenza, quanto al mondo, ch'ella sia infame per opera, o per opinione. Fugga per tanto l'accorta moglie le vanità, & si guardi più che dal fuoco, di non dare al marito, nè a gli altri ombra di sospetto, & sappia, che misera & infelice è al mondo lo donna di sospetta pudicitia. Et quando sente biasimare altre donne, pensi col triemo nel cuore quel, che si può dir di lei, imaginandosi, che come è vna volta la donna in mala consideratione, o sia ragione, o sia a torto, ha da fare assai a ricouerare il buon nome. Nè si confidi tanto nella sua buona intentione, che fiddio le habbia, a tenere la mano in capo: perche molte volte egli permette che la donna sia biasimata a torto, accioche riceua la pena della leggierezza, & della vanità, con la quale ha data occasione di scandalo. C. Io son contento d'ammetterui,

Costume
delle donne
e impudiche.

Donne in
felici.

premio del
la vanità.

terni, che si trouino delle donne, le quali, & per-
 che sono amate da mariti, & perche hanno parti-
 colar cura dell'honore si conseruano honeste, ma
 non negherete già voi, che non ve ne siano molte,
 lequali con tutta la loro sana intentione, non diano
 segno al mondo di vanità, & leggierezza, & non
 habbiano a caro d'esser vagheggiate & riputate
 belle, godendosi, & gloriandosi di tenere per buo-
 no spatio di tempo gli amanti fra' l'st, e' l'no, & per
 suadendosi anco d'accrescere con questi modi la lor
 riputatione. ANNI. E cosa tanto propria delle
 donne il mostrar vanità, & leggierezza, quanto è
 propria de' paueri l'aggirar la coda; onde non è ma-
 raviglia, s'vn disse, che quando hauremo leuata la
 vanità alla donna, non resterà altro da leuarle. Ma
 per qual cagione credete voi Signor Caualliere, che
 molte donne quantunque honeste, si dilettno d'esse-
 re vagheggiate? CAVALL. Io credo, che si conse-
 io non mi contento d'essere in mia coscienza buo-
 mo da bene, ma desidero, che'l mondo lo sappia, &
 se ne certifi chi con la proua: così le donne stimola-
 te da questa ambitione, amino d'essere corteggiate,
 & tentate, per poter poi co'l dir di no. farsi descri-
 uere nel catalogo delle buone. ANN. Quelle don-
 ne, che si muouono con tal fine, sono simili a quei
 coltellatori, i quali vanno pigliando la strada, &
 procurando di venire alle mani per dimostrare
 quanta sia la ferocità, o la bestialità loro; ma si met-
 tono tante volte a rischio, che alla fine rimangono

Molte do-
 ne quantū
 honeste va-
 ne.

Perche le
 donne quā
 tunque ho-
 neste ami-
 no d'esser
 vagheggia-
 te.

stroppiati, & sono condotti all'hospitale; così le me-
schine confidando nella sua diritta mente, uengono
con questo, & con quello a contrasti d'amore, ma al-
la fine tirano tanto l'orecchie al Diauolo, & si la-
sciano tirare tanto auanti, che non possono più tor-
nare a dietro, & si trouano condotte in luogo men-
pio dell'hospitale: & se pur rimangono vittorio-
se, lasciano il modo in dubbio dell'honestà loro,
Ma uoi non hauete detto, che ve ne sono alcune,
le quali cercano d'esser seruite da gli amanti, & aiu-
tano questo loro desiderio con ornamenti, & con al-
tre arti solamente a confusione d'altre donne, & per
far loro vedere, che ancor esse sono stimate, ò per
bellezza, o per gratia, meriteuoli d'essere amate.

CAVAL. Queste per mio auiso, canano vn'
occhio a lor medesime, per canarne due altre. AN-

NIB. Abbiamo detto due cagioni della lor va-
nità, hor ci bisogna aggiungerui due falsità, con le
quali elle sogliono coprire questo difetto; perciocchè
alcune dicono, che Iddio sa quanto loro dispiacciono
questi sciocchi innamorati, & quanto esse gli abhor-
riscono, ma che è tanta la presunzione, & insolenza
di costoro, che s'innamorano da loro stessi, & le pon-
gono in tanta soggettione, che non possono hor mai
più affacciarsi nè ad vscio, nè a finestra. CAVAL.

Meglio farebbono non scusarsi, che accusarsi con
simile scusa: perche si sa molto bene, che non si può
lungamente resistere ai disfauori, e tche se in uece de
gli sciocchi risi, de uani sguardi, de pietosi gesti, ee

Artificio di
alcune don-
na.

de gli altri incitamenti pieni di lasciuia, rappresentassero vn graue sembiante, vn dimesso ciglio, vn modesto portamento, & vn viso ben composto, qual conuiene ad honesta matrona, tosto vedreste disuolare i piccioni dalla colombaia. ANNIB. Alcune poi si vagliono d'altra scusa, & dicono quasi in atto di confessione, che per distornare il marito dalle pratiche d'altre donne, & per farlo ritornare col ceruello a casa, sono costrette a lasciarsi seguitare da questi vagheggiatori. CAVAL. Voglio ben dire, che queste vanno cercando il male a guisa de' medici. ANNIB. Qui adunque habbiamo a lenare la somma de' nostri ragionamenti, ricordando alla moglie, che poco, ò niuno honore merita la pudicitia congiunta con vanità, anzi le si conuiene il detto del Re Demetrio, ilquale sentendo biasimare vna sua concubina da vno, che haueua moglie, gli disse: è molto più modesta la mia concubina, che la tua Penelope; si che bisogna, ch'ella fugga di dar male odore, & con l'opere, & co' gesti, et con le parole, & con gli ornamenti. CAV. Poi che de gli ornamenti fate mentione, io nõ posso con silentio trapassare il grãde abuso, che hoggidì veggo introdotto nelle nostre parti intorno a gli acconciamenti delle donne, lequali con le veste assorbiscono tutte le facultà del marito, & ne freggi che vi sono attorno vi entra tutta la dote, di che ne resto molto confuso in me stesso. Et quel che più mi dà noia, è'l vedere, che i mariti non solamente consentano a così intollerabile

Risposta di Demetrio.

Abuso delle donne intorno a souerchi ornamenti.

rabile spesa ma anco alla uanità, che rappresētano
 le moggli cō quelle lasciuē, & sconcie conciatore di
 capo, le quali hanno bel buffone, & danno soggetto
 più di riso, che di marauiglia. et hieri apunto, dopò
 la partita vostra di qui, uidi alcune donne, delle qua
 li una comparue cō le treccie incrocicchiate tãto in
 su'l capo, che formauano due cuori legati insieme,
 onde spuntauano fuori due rami di seta di colore in
 carnato in foggia di due dardi. Erano poi intorno a
 i cuori annodati fra le treccie alcuni groppetti di
 seta, & di capelli, che figurauano la passione amo
 rosa. Quando poi alzò gli occhi verso il colmo del
 suo capo, veggio spingere fuori per cimero dell'im
 presa vn certo fiocco, ò pennacchio a mille batta
 glie, il quale ad ogni picciolo mouimento si riuolge
 ua come le bandiere de' camini, significando la leg
 gerezza, et l'instabilità del suo ceruello Formaua
 no poi i capelli sopra la fronte vna ghirlanda orna
 ta di perle, & d'oro, in mezzo dellaquale si scopriua
 come nel mezzo d'un liuto, vna rosa con diuersi nodi
 & colori intricata, & giù per le tempie, non altri
 mente che hellaera per le mura, erano affissi certi ca
 pelli inanellati, dentro i quali uidi piantati alcuni
 fiori naturali, & altri finiti in tanta copia, & va
 rietà, che i giardini di Napoli la perderebbono con
 quelli. Lascio di raccontarui mille altre minuz
 ze, lequali m'ingombrauano, & confondeuano la
 vista, in quel modo, che fanno certe carte stampate
 doue si veggono dipinti in picciole figure gli squa
 droni

Strana con
 ciatura di
 cauo.

droni de' cavalli, le schiere de' pedoni, & la spessezza dell'artiglieria. Or ui domando se questi apparecchi sono fatti dalle donne per piacere a mariti. ANNIB. A cosi bella impresa mancava solamente un motto in lettere d'oro. CAVALE. Et quale? ANNIB. Offesa a Dio, speranza a gli amanti, ruina a mariti. CAVALIERE. In fatti questi ordinamenti non sono altro, che stendardi di superbia, & nidi di lussuria. ANNIBALE. Questo uolle accennare colui, che rifiutando le pretiose vesti, et altri ornamenti che Dionisio Tiranno mandò a presentare alle sue figliuole, rispose, ch'esse in quegli abiti di uerrebbono più brutte. CAVALE. Egli mi pare, che cosi fatti ornamenti si possono tollerare in qualche nouella sposa, ma non sono già degne di scusa, nè di perdono certe donne, le quali non ostante, che tocchino la fimbria alla quarantena de gli anni, & habbiano figliuoli, non uogliono però deporre il pennacchione di capo, ne staccarsi dalle orecchie, & dal collo quelle diuise, le quali in uece d'adornarle, par che le rendano più deformi, & rancie, et inuitano i riguardanti a dir loro delle uillanie, & stimarle ò poco honeste, o troppo uane, & scandalose. Ma io uengo hora considerando come sia possibile a gli huomini, il mantenere le mogli in tanta pompa, & con tante smancerie, senza il dare a usura, & commettere qualche frode. ANNIBALE. Io non uoglio già dire, che mantengano le mogli cosi sfoggiate co' contratti illeciti, ma credo

Risposta
data a Dionisio.

credo bene, che nel rimanente uiuano da sepolcri, et mangino il pane asciutto, & purghino il peccato della superbia; con l'astinenza della gola, & con lasciarne patire i figliuoli. Ma con tutto, che le donne attendano con ogni studio a gli ornamenti esteriori di tutta la persona, nondimeno hanno in particolare raccomandatione i capelli, & non è sorte d'impiastrì, che non prouino per conuertirli in fila d'oro; & molte sono state, le quali si sono nel coltiuare i capelli, con maligni medicamenti acquistata la morte; ma è tanta la uanità loro, che se bene hoggidì ancora si sentono per questa ragione offendere il capo, & stemperare il ceruello, non restano però come micidiale di lor medesime. da questa uergognosa, & mortal pratica, ma s'elle conoscessero in qual parte consista la lode, & la reputatione delle donne, ben sapete, che non uegghierebbono un pezzo della notte, nè si leuerebbono per tempo a spendere gran parte del giorno per acconciarsi il capo, & si rauederebbono, che sono più adorne quelle, che manco si adornano; & perciò dal uedere le serue negligenti nell'habito, et ne gli ornamenti, si fa con ragione argomento dell'honestà della patrona. C A V. Io ho sempre tenuto per fermo nel cuor mio, che quelle donne, che si sentono l'animo poco adorno di costumi, e di ualore, siano quelle, che più dell'altre si sforzano di supplire con gli ornamenti del corpo, & si credono, che debba loro succedere come all'Uppupa

Studio del
le donne
intorno a
i capelli.

Dal uestire
delle serue
si fa giudicio
delle patrona.

la quale, quantunque auezza a star nell'osterco, fia
 alle nozze dell'aquila bonorata sopra gli altri uc-
 celli per hauer corona in capo, & le penne di vari
 colori. **A N N.** Anzi auuiene loro molte volte il
 contrario; perche se bene è vero il prouerbio, che i
 panni rifanno le stanghe, nondimeno la moltitudi-
 ne de gli ornamenti adombra quel poco di buono,
 che hanno dalla natura, & è cagione, che pōga più
 mente a i panni, che alle stanghe, & bene spesso con
 la souerchia copia de gli ornamenti danno occasio-
 ne più tosto di riso, che d'ammirazione, & se auuiene
 che vi sia dentro qualche vaghezza, chi non sa
 ch'ella è atta a generare più tosto lasciua, che ho-
 nesta opinione ne gli occhi de' riguardanti. **C A V.**
 Io vidi a giorni passati in Piemonte vna di que-
 ste madonne comparire in Chiesa con un fregio d'or-
 o sopra il capo, & vn vezzo di granate intorno al
 collo sotto il quale scendeua infino al petto vna co-
 rona di coralli, & più a basso vna catena, che facen-
 do due giri sotto le mammelle, ritornaua in sù a
 far capo in meza al petto, doue haureste detto, che
 rā piantata con vn chiodo, dal quale veniuā giù a
 piombino infino alla cintola vn cistellino d'oro pie-
 no di mille fantasie. Le quali cose mi rappresentaro
 no vna di quelle botteghe d'orefice, che si veggono
 sul ponte di Parigi, & feci giudicio, che colei fosse
 restata di mettersi altri ornamenti attorno per non
 hauerne di più. **A N N I B A.** Per certo si veggio-
 no quasi tutte le donne, quantunque honeste, mo-
 strar

strarsi in questa parte insatiabili, onde ben disse
 vno, che a molini, & alle donne sempre manca
 qualche cosa; & vi furono alcune, che dimostrarono
 questa insatiabil voglia non pure in vita, ma etian
 dio in morte, & si troua ch' vn lascio nel suo testame
 to, che seco fussero sepolte le perle, & gli smeraldi,
 che soleua portare per suo ornamento. Ma per lo cō
 trario fu grandemente lodata la moglie d' vn' Impe
 ratore, la quale non volse mai portare nè vesti, nè
 gioie più pretiose di quel ch' usasserol' altre donne
 Romane, per non dar loro effempio di vanità, & di
 superbia. Et se vorranno l' honeste matrone diritta
 mente riguardare, s' accorgeranno, che secōdo il uol
 gar detto, Freno indorato non migliora il cavallo, et
 che più adorna è quella la quale potendo ornarsi me
 glio dell' altre, non vuole, & confesseranno anco, che
 con gli affettati ornamenti rendono sospetta, non
 volendo, l' honestà loro; il che si dimostra con la sen
 tenza d' vn poeta, il quale riprendendo vna donna
 honesta, che haueua vna sorella impudica, così
 disse,
 Tua sorella par casta in casto manto,
 Se ben non si può dar di casta il vanto,
 Nome di meretrice tu non meriti,
 Ma meretrice il manto fa parerti.
 Voglio ben ancora dirui di più, che nelle leggi ciui
 li si dichiara, che s' alcuno si troua hauer lasciuamē
 te tentata vna honesta matrōna vestita d' habito
 impudico, non gli si può dar titolo, nè pena d' ingiu

sbiniare
 Doua si
 misi a i mo
 lini.

Modestia
 d'una Im
 peratrice.

Termini de
gli ornamē
ti donne,
fchi.

via. Sia adunque alle donne scritto nel cuore questo memoriale di ornarsi con tanta modestia, che habbiano più tosto à piacere a' mariti, che ad ingelosirgli, & ad essere stimate vane, & sappiano che dentro vn pomposo corpo, si presume, che alberghi vn animo vano, & inutile. C A V. Io ho offeruato, che queste donne tanto studiose de gli ornamenti esteriori della lor persona, sono trascurate, & sporche intorno alle cose di casa; & per lo contrario ho conosciute molte nemiche di queste pompe, diligentissime nel gouerno della casa, & nel farla apparire così adorna, & polita, & con giudicio ordinata, che in sino alle scope rappresentauano la sua dignità.

A N N I. Egli è prouerbio commune, che non si può insieme bere, & fischiare; onde non è marauiglia, se quelle che consumano tutto il tempo intorno alla coltiuatione di loro stesse, lasciano andare la casa in abbandono. Ma lasciamo ancor a noi di ragionare di loro, conchiudendo, che di questi corpi pomposi, & inutili si può giustamente dire, che vale più la piuma, che l'uccello. C A V A L. Dunque sarà bene, che ritorniate al ragionamento, onde io vi disui ai con la mia digressione. Io mi spedisco in poche parole, dicendo, che la felicità della moglie consiste nel ueder si amata dal marito, onde le dò carico non solamente di fuggire tutto ciò, che può esser molesto, & alterare l'animo al marito; ma di secondar gratiosamente la volontà, & i costumi suoi; perche si come non vale nulla lo specchio, che rappresenta
dogliosa

dogliosa l'immagine d'un lieto, & lieta quella d'un
 doglioso; così è stolta quella moglie, che nell'alle-
 grezza del marito s'attrista, & quando è pensoso,
 fa festa. Et perciò si disponga a contrarsi col suo pē-
 siero, & a giudicare le cose dolci, & amare, secondo
 che saranno giudicate dal marito, perche la diuersi-
 tà de' costumi non è pūto atta alla conseruatione del
 l'amore, & si ricordi dell'essempio di Liuia moglie
 d'Augusto, la qual diceua d'hauerse lo fatto sogget-
 to con la modestia, & con la dissimulatione, cioè col
 fare quelle cose, che a lui piaceuano, & sol mostrare
 di non sapere i suoi amori domestici, ch'erano però
 apertissimi. In questo si dimostra saggia la moglie,
 la quale veggendo non vede, & vdendo non ode, Ol-
 tre a ciò sia auuertita a mostrargli con parole beni-
 gue, & con atti piaceuoli ogni segno d'affettione; è
 sappia che alcuni mariti già auezzi all'amorose
 cortesie d'altre donne, stimano d'esser poco amati
 dalle mogli, se non fanno loro simili, ò maggiori ca-
 rezze di quelle, che facessero le altre donne. Et so-
 pra il tutto continoui sempre gli vsati segni d'amo-
 re verso di lui, accioche veggendola intepidita ol-
 tre al suo costume, non gli entri qualche frenesia nel
 capo; & se per caso egli fusse presso da qualche sini-
 stro humore, cerchi con ogni studio di leuarglielo,
 & non imiti alcune scioccherelle, lequali con poco
 giudicio, & con molto danno loro si diletano d'acre-
 scere il sospetto al marito. CA. Da questo ragiona-
 mento mi nasce vn dubbio, se facciano bene ò male

B b 3 quelle

Diferfità
 de' costumi
 cōtraria ad
 amore.
 Detto di Li-
 uia.

Sciochezza
 di alcune
 donne.

Le moglie
tentata dal
l'amante.

quelle mogli; che essendo ricercate da altrui, ne annertiscono il marito, ANN. Cotale donne sono comunemente biasimate: perche da questo vfficio ne seguono mali effetti. CAV. Non è buono effetto il dar segno della sua fede, & acchetare l'animo al marito? ANN. Anzi è male effetto, perche lo trauaglia, & gli dà cagione di dubitare, che scoprendo vn amore, non asconda vn altro, & che è peggio, mette in pericolo il marito, è l'amante, & è cagione di inimicitie, & di scandalo. CAV. Noi vogliamo meglio à noi stessi, che ad altrui, è perciò ella s'elege piu tosto di mettere in pericolo gli altri, che se stessa, conciosia, ch'ella può con ragione dubitare, che'l marito no'l sappia per altra via, & non si sdegni contra di lei, che glie l'habbia taciuto. ANN. La saggia moglie haurà sempre più caro, che'l marito intenda per bocca altrui la ripulsa, ch'ella haurà data all'amante, che predicare ella medesima l'honestà sua, e'l saggio marito ne doura rimanere più sodisfatto, & più sicuro nel suo cuore. CA. A tutti i mariti non è dato questo senno, & ve ne sono molti che la pigliano per altro verso, & non danno a questa secretezze tale interpretatione ANNIB. Egli è il vero. Et però bisogna per fuggire questo trauaglio, ch'ella componga la sua fronte in modo, che alcuno non ardisca di tentarla; perche le fortezze, che si riducono a parlamento, sono vicine ad arrendersi: ma quando pure ella venga affrontata, usi quella risposta già data da una ualerosa

Esistono
in un
basta
ore
il b
aii

arrido
omni

rosa donna, cioè: Essendo io figliuola, fui sottoposta
 all'imperio di mio padre, hora a quello di mio mari-
 to, & però potete parlare con lui, & intendere quel
 che gli piace, ch'io faccia. Quando poi il marito è
 assente, si ricordi di tenersele presente, & farlo
 chiaro al suo ritorno, ch'ella sia stata utile in casa:
 percioche acquisterà maggior gratia da lui, & ne
 riporterà doppia lode. C A V. Un discreto marito
 sentirà veramente infinita consolatione di cotali
 modi, ma perche ve ne sono alcuni tanto difficili, è
 insatiabili, anzi satieuoli, & bestiali, che non pure
 non vogliono contentarsi di quanto bene elle sappia-
 no fare, ma le mettono a rischio di dar l'anima di-
 sperata al diavolo, io per tanto vorrei, che insegna-
 ste a quelle suenturate qualche rimedio da potersi
 liberare da tanto fastidio. A N N I B A L. Il ri-
 medio fù già da me proposto quando io ricordai al-
 la moglie, che fosse suddita, & vbbidiente al mari-
 to. Tuttavia io aggiungo hora, ch'ella debbe inge-
 gnarsi ad imitatione de' medici, di curare i difetti
 del marito con medicine, contrarie, onde s'egli è cru-
 do, & imperioso, conuiene vincerlo con l'humiltà,
 s'egli grida, ella taccia, perche la risposta delle sag-
 gie donne è il silenzio, & aspetti a parlare, & a di-
 chiarargli la volontà sua, quando egli haurà l'an-
 imo tacito, & tranquillo; s'egli è ostinato, ella gli
 ceda, & non imiti colei, la quale hauendogli por-
 tato il marito due tordi in casa per la cena, hebbe
 a dire ch'erno merli, & replicando lui, ch'era-

Comedi-
 uincano i
 mariti fra
 ni, & cole-
 rici.

no tordi, & lei, ch'eran merli, fu costretto il marito dalla colera a darle vna guanciata, nè per ciò ristette ella à tauola nel presentare i tordi di chiamarli merli, onde egli le raddopiò i colpi, & passata la settimana, s'attentò la moglie di raccordargli i suoi merli, & dicendo lui tuttauia, che furono tordi, & lei merli. bisognò festeggiare l'ottaua, & rinfrescare le battiture, nè quì hebbe fine la contesa, perche in capo dell'anno, ella gli raccordò, che l'anno precedente fu battuta da lui per quei maladetti merli, & rispondendo il marito tordi, & soggiungendo essa merli, non potè egli contenersi di caricarla di tante percosse, che se ben la perfidiosa non volle mai dir tordi, almeno le fecero il mal prò i suoi combattuti merli. C A. come è vero quel detto, ch'egli è meglio habitare in vn diserte, che con moglie litigiosa. Ma quale opinione hauete voi di questi mariti, che battono le mogli? A N N. Quale opinione hauete voi de' sacrileghi & violatori delle Chiese?

Mariti, che
battono le
mogli.

C A V. Io ho pur letti non sò doue quei versi,
Rendon più frutto donne, asini, e noci,
A chi ver loro ha più le mani atroci.

A N. Vi leggeste il testo, ma non la chiosa, che dice
Offende il cielo, e'l santo amor discioglie.
Quel che con empie man batte la moglie.

C A V. Egli è pur sentenza di buono auttore, che'l
marito castigando la moglie, la rende migliore.

A N N. Quell'auttore non fa quì punto. ma vi aggiunge,
che sopportandola, rende migliore se stesso,
& per

Et per certo essendo l'huomo più robusto della donna, egli dee anco essere piu perfetto, & sopportare in pace l'infermità, la fragilità, & l'imperfettione della moglie; oltre che è cosa certa, che soffrendo i suoi difetti, s'acquista mercede in cielo. CA. Et per che non si dee battere con giusta cagione? AN. Voi dite bene, che si dee battere con cagione, ma chi aspetterà a batterla con cagione, non la batterà mai, perche niuna cagione ha mai il marito di batter la moglie. C. Voi mi fate ricordar d'vn marito, ilquale l'istesso giorno, che sposò sua moglie, tirata da parte, le macinò con le pugna tutto il viso, alquale atto corsero i parenti, & non senza fatica glie la cauaron dalle mani, dimandādogli qual cagione ella gli hauesse data di così trattarla, rispose, niuna; di che essi marauigliosi, si guardauano l'vn l'altro; onde egli soggiunse. S'io l'ho battuta senza ch'ella me n'habbia data cagione, pensate hora voi come la tratterei, se me ne desse qualche vna. Ma vi dimando se battereste la moglie quando fosse colta da voi in fallo, & se questa sarebbe assai giusta cagione di batterla. ANNIB. S'ella fosse caduta in questo errore per mia colpa, non ella, ma io dourei esser battuto: se per sua dapocaggine, come potrebbe mai darmi il cuore di torcerle vn capello, CAV. Io v'intendo. Passiamo oltre, & ditemi, se dal lato della moglie vi è altra cosa, per mezzo della quale si conserui l'amore, & la fede, & si mantenga immacolato quel commune honore. ANNIB. Niuna cosa

Essemplio
 d'vn mari-
 to risculto

La moglie
col gouer-
no della ca-
sa si obli-
ga il marito.

cosa può far la moglie, la quale sia più possente de
accendere l'amor del marito, che l'occuparsi tutta
ne' seruigi, & nel gouerno della casa. CAV. O co-
me ben l'intendete; & nel dir questo mi fate ritor-
nare a mente la consolatione, che doueuanò sentire
quei mariti d'vn certo paese, i quali, si come nar-
rano l'histoire, vedeuano le lor mogli ritornare
dal fiume con vn secchio d'acqua in capo, con vn bā
bino nel braccio sinistro, & con la rocca nella mede-
sima mano, & conducendo il cauallo per le redini
auolte al braccio destro, venir sene a casa uolgendo
il fuso, & trahendo il filo. ANN. Il marito non so-
lamente si rallegra di conoscere la sua donna utile
& ualorosa, ma entra in buona, & sicura opinione
dell'honestà sua, & s'accheta nell'animo, ueggen-
do, ch'ella con affaticarsi ne gli utili, & honesti es-
ercitij della casa, s'acquisti quel sano colore, &
quel uirtuoso belletto, il quale nè per sudore, nè per
lagrime si disperde, & sia tutta intenta a suoi pia-
ceri; & al beneficio della casa; il che non fanno le
donne uane, & lasciue, il cui costume è di uiuere
otiosamente, & di pigliarsi poco pensiero del mari-
zo, de' figliuoli, & delle cose domestiche, dando se-
gno manifesto, che se ben sono con la persona in ca-
sa, son fuori co'l ceruello, dal che ne segue uergogna
& danno: & si sà bene, che mentre la patrona atten-
de alle uanità, le serue sono negligenti nel beneficio
di lei, & diligenti in beneficio loro; è si dice uolgar-
mente, che quando la patrona folleggia la fante dā-
neggia.

Costume
delle dōne
uane.

meggia. CAV. Io sò che già hauete protestato di
 non uoler discorrere del modo di gouernare la casa,
 ma con tutto ciò loderei, che assegnaste almeno al
 marito, & alla moglie il loro proprio officio intor-
 no a questo gouerno, accioche non si possa dire che'l
 marito faccia l'ufficio della moglie, nè la moglie
 quello del marito. ANN. Egli pare, che al marito
 disconuenga il sapere quelle cose che si fanno in ca-
 sa sua; ma s'egli per sua sciagura ha moglie scioc-
 ca, & inutile, che dorma, secondo il prouerbio, con
 gli occhi aperti, ben sapete, che gli bisogna suppli-
 re con la sua prouidenza al difetto di lei. Ma sono
 ben degni di biffa quegli huomini, i quali hauendo
 la discreta, & intendente, vanno ansiosamente cer-
 cando il pelo nell'ouo, & vogliono condire essi di
 lor mano le viuande, & tor la mescola alle mogli,
 con riprendere, & ammaestrare le dōne di casa. Que-
 sti mariti offendono le mogli, & danno loro mala so-
 disfazione, mostrandogli diffidenza, ò sprezzamē-
 to, & offendono se stessi, dando segno d'huomini di
 poco valore; perche se fuori di casa haessero impre-
 se, & negotij appartenenti à gli huomini d'alto af-
 fare, certo è, che quando sono in casa, attendereb-
 bono più tosto a darsi riposo, che a tranagliare la
 moglie & le serue, & si rauederebbono, che'l go-
 uerno della casa è proprio della moglie, & che la
 diuina prouidenza ha fatto le donne piu timide de-
 gli huomini, accioche si diano alla custodia di ca-
 sa, alla quale è atto, & gioueuole quel timore.

Se al mari-
 to sia bene
 l'intromet-
 tersi al go-
 uerno del-
 la casa.

L I B R O.

Io non niego già, che l'huomo non debba sapere come stiano gli affari di casa per correggere qualche difetto, alquale non habbia perauentura la moglie aperti gli occhi, ma è ben cosa giusta, ch'essendo ella il timone della casa, le rimetta totalmente il maneggio, come a cosa a lei appartenente. Restami hora per restringere il fascio de' nostri ragionamenti, il dirui, che si come ne trauagli conosciamo i veri amici, così la moglie non può con alcuno piu efficace mezzo conseruarsi in amore, anzi obligarsi in eterno il marito, che col soccorrerlo ne' suoi bisogni; il che non fanno alcune, le quali vogliono ben partecipare delle allegrezze de' mariti, ma non delle molestie, nè si ricordano dell'esempio della non meno bella che saggia moglie di Mitridate, la quale tondata i capelli per amor di lui, & adusatasi a caualcare, & a portare arme, come huomo, lo seguì sempre in tutti i suoi pericoli; la cui fede, & tolleranza fu a Mitridate di grandissimo alleuiamento nelle sue fortune, & al mondo esempio, che non è cosa tanto graue, che i due cuori del marito, & della moglie incatenati insieme, non la sopportino. Et però quando si trouano i mariti da infermità d'animo, ò di corpo trauagliati siano preste le donne con la soauità delle parole, & con la viuacità dell'opere a confortargli, & seruirgli; che da ciò ne vederanno risorgere vn'ardente fiamma d'amore; & finalmente portino con esse loro il memorial dell'Apostolo, che amino i mariti, & i figliuoli, & siano prudenti,

La buona moglie partecipa ne i trauagli del marito.

Essempio notabile della moglie di Mitridate.

prudenti, caste, sobrie, benigne, & sollecite nel go-
 uerno della casa. Io potrei farui più lungo discorso
 intorno a questa materia, ma perche sono stati dif-
 fusamente scritti da grandi huomini precetti tra
 marito, & moglie, i quali però non si possono, nè si
 debbono hoggi intieramente essequire per le diuer-
 sità de' tempi, & de' costumi, io componendo insie-
 me i carichi del marito, & della moglie, conchiudo,
 che si deono rinolgere nell'animo il memorabile co-
 stume de' Greci, i quali nel sacrificio, che faceuano
 alla Dea Giunone per cagione del matrimonio, tra-
 beuano il fele dalle vittime, & lo gittauano dietro
 all'altare per significare, che dal marito, & dalla
 moglie si dee allontanare l'austerità, lo sdegno, &
 ogni sorte d'amarezza. Et per tanto non manchino
 d'amar si scambievolmente con sincero affetto, &
 regger si cō un medesimo spirito, et con una medesi-
 ma uolōta, & stimare ogni cosa fra loro commune,
 non tenendo ne alcuna propria, nè anco l'istessa per-
 sona, & deposta la superbia procurare con lieto ani-
 mo il mantenimento, & la grādczza della casa, &
 tentare cō l'opere di uincere l'un l'altro in questo
 ufficio; onde si formerà una marauigliosa armonia,
 laquale li condurrà felicemēte alla uecchièzza, si-
 che col legame della dilettione, & della concordia
 grata à Dio, inuiterāno i figliuoli, che discēderan-
 no, a seguire la lor uirtù, & i serui ad imitarla, &
 uiuēdo felicemēte, tirerāno col buono esempio l'al-
 tre case a questa soaue concordia. CAV. Poi che de
 figliuoli

Sacrificio
de i Greci

Niente è
proprio tra
marito, &
moglie.

Conuer-
satione tra pa-
dre & figli-
uolo.

Detto pia-
ceuele di
un fanciul-
lo.

ordinato
della

Effetti
notabili
della mo-
glie di N.
S.

È simile
alquanto
& conuen-
iente

figliuoli hauete fatta mentione, mi piacerebbe, che
hormai secondo la proposta da voi fatta, vene pas-
saste à ragionare dell'a cōuersatione tra'l padre, & l'
figliuolo. ANNIB. A questo ragionamento io
appūto voleua inuitarui, parendomi, ch'intorno al
la conuersatione del marito, & della moglie habbia-
mo speso piu tempo di quello, che perauentura si
conueniua. CAVAL. Io stimo veramente, che biso-
gni cōstituire al padre, et al figliuolo i modi, che ha-
no a serbare nel conuersare insieme, poscia, che bene
anco fra loro si truoua per lo più una uera unione, et
intelligenza; siamo hormai giunti a tal termine,
che come prima il figliuolo acquista intendimento,
comincia far disegni sopra la morte del padre, &
si come si racconta, che vn bambino caualcando in
groppe al padre, gli disse semplicemente, ò padre
quando sarete morto, io caualcherò in sella: così mol-
ti vitiosamente bramano, & accettano la morte a
patri loro, di che non sò io a cui si debba più tosto
dar la colpa; ò a padri che non essercitano legitima-
mente l'imperio loro, a figliuoli, che mal conoscono
quanto siano tenuti al padre, ANN. In questo
dubbio finalmente a cui vi risoluate di dar la col-
pa? CAVAL. Al figliuolo, ilquale non ha mai
alcuna ragione contra il padre, se bene il padre ha-
uesse mille torti. ANNIB. Non hauete voi detto
che bene spesso il figliuolo non intende, & non cono-
sce il debito, ch'egli ha verso il padre? CAV. Lo cō-
fermo. ANN. Chi volete, c'habbia il carico di far
capace

capace il figliuolo di questo debito? CAV. Il padre. ANN. Riuocate adunque il vostro primo detto, & conchiudete, che la colpa è del padre, che gli doueua mostrare il debito, & non lo fece. CAV. A. Il padre da ricordi, & i costumi con la mano dritta; ma s'egli li riceue con la manca, che colpa ne ha il padre? ANN. Se'l padre fosse sollecito nell'insegnargli di non'hora a porgere la destra, egli non diuerebbe mancino, ma nō è marauiglia se hauendogli lasciato far l'habito, non glie lo può leuare; onde ha da accusare la sua negligēza, poi che ha differito insino al vespro a dargli quei costumi, ch'egli richiedeua nello spuntar del sole, quasi insieme col latte della nutrice, non conoscendo, che ne gli animi teneri, come nella cera, si fa leggiermente l'impressione. CAV. Io non sò, con quale scusa difenderete voi quei figliuoli, i quali dopò che'l padre loro gli haurà alleuati, et custoditi diligentemente sotto l'auttorità d'huomini virtuosi, & gli haurà dirizzati nella via del christiano, non lasciano però alla fine disuiarsi, & vitiosamente operando, mostrarsi indegno frutto di così nobil pianta. ANN. IB. Questi essempli sono rari, & fuori de' comuni accidenti, nè per questo disobligano i padri del gouerno, & della cura de' figliuoli, al che fare Iddio gli ha obligati. CAV. AL. Chc'l figliuolo in stituito virtuosamente del padre diuenga uitioso, et che dopoi ne segua discordia, io non mi marauiglio punto, perche la diuersità de' costumi ne può essere

I figliuoli
s'hanno ad
instituire
dalla fanci-
ullezza.

fere cagione, ma ben mi pare cosa oltre modo stra-
 na, & quasi contra natura, ch'essendo amendue vir-
 tuosi, & hauendo amendue acquistato per le buo-
 ne opere loro honorato nome fuori di casa, uiuano
 però in casa con gli animi fra loro disgiunti, & sen-
 za alcun segno di pace, di carità, et d'amore: et brie-
 uemente siano concordi nelle attioni publiche, &
 discordi nelle domestiche, di che ue ne saprei addur-
 ui più d'uno esemplo. ANNIB. Voi diceste poco
 fa, che'l figliuolo non può hauere alcuna ragione co-
 tra il padre, hor se volete, che questa sentenza stia
 ferma, dourà cessare la uostra marauiglia, et sarete
 tenuto a confessare, che'l figliuolo quantunque vir-
 tuoso, non opera uirtuosamente quando non cede, et
 non si conforma alla volontà del padre. CA V. Io
 confermo, che'l figliuolo ha da sopportar l'imperio
 del padre, & da ubbidirgli sempre senza contrasto
 ma perche la conseruatione loro habbia più felice
 successo, io stimo principalmente necessario, che asse-
 gniamo al padre il modo di maneggiare la sua pa-
 terna giurisdittione, accioche non ecceda indiscreta-
 mente i legittimi confini, & non dia occasione al fi-
 gliuolo, se non di contrapor si al suo uolere, almeno
 di biasimar lo tacitamente, & di chiamar si nel suo
 cuore mal trattato, onde habbia a scemargli si l'amo-
 re, & l'offeruanza uerso il padre. ANN. Non mi
 e mai fuggita dalla memoria quella indubitata sen-
 tenza, che pochi figliuoli sono simili al padre, molti
 peggiori, & rarissimi migliori. Io adunque uorrei,
 che

ufficio del
 padre uerso
 il figliuolo

che uenissimo prima ricercando le cagioni, per le quali bene spesso il figliuolo è dissimile dal padre, et fa pruoua contraria alla sua aspettatione, onde ne seguono le discordie loro, perche da questo ragionamento verremo in chiarezza delle maniere della conuersatione loro. CAV. Così sia, come a uoi piace ANN. Io primieramente vengo considerando, che i figliuoli apportano poca, o niuna consolatione a' padri loro, quando la natura, & la fortuna non sono ben composte & temperate fra loro. CAV. Et come? ANN. Vedeste uoi mai alcune huone semenze poste fuori del loro appropriato terreno non produrre gli aspettati frutti. CAV AL. Si bene. AN. Si come adunque quei grani per natura fruttiferi, sono per la fortuna, & per la regione loro contraria fatti sterili, così se'l figliuolo nato, & chiamato dal suo spirito alle lettere, sarà dirizzato alle cose militari, diuerrà o inutile, o di poco ualore, tanto importa il non hauere da principio scoperta quella parte, doue piu inclinaua; & mi ricorda in questo soggetto hauer già letti certi versi di Dante, i quali mi sono poi usciti di mente. CAV. Ve li farò perauentura ritornare io in capo. ANNIBALE. Prouate di gratia. CAV ALIERE.

Prima cagione della discordia tra il padre e'l figliuolo.

Et se'l mondo la giù ponesse mente
 Ai fondamenti, che natura pone
 Seguendo lui, hauria buona la gente;
 Ma uoi torcete a la religione
 Tal, che fia nato a cingersi la spada,

Cc Et fate

Et fate Re di tal, ch'è da sermone,

Onde la traccia vostra è fuor di strada.

ANN. O come prendo gran diletto di questa sentenza, così per la sua grata armonia, come per lo segno, ch'ella mi dà della vostra felice memoria.

Quel, che
prima deve
considerare
il padre.

Eccovi adunque espressa una delle cagioni dell'infelice successo de' figliuoli. CAV. Bisogna bene, che i padri siano intorno a questo giudicio aueduti,

scoprendo hor con uno, hor con altro segno il naturale instinto de' figliuoli, il che si comprende ne loro primi anni, si come per comun proverbio si dice, che

dal mattino si conosce il buon giorno; & però io stimo più che necessaria questa consideratione molto male intesa da alcuni padri, i quali sforzano la

natura de' figliuoli ad essercitij, & opere in tutto lontane dalla lor naturale inclinatione, si come auene al Petrarca, il quale afferma d'hauer prouato in

Petrarca.

se stesso, che in darno si fa contrasto alla natura; per cioche suo padre voleva ad ogni modo, ch'egli studiasse nelle leggi, si come fece in vita di lui, ma dopo la sua morte lasciò quello studio, dal quale haueua l'animo ribelle.

Et perciò io stimo assai importante questa consideratione de' padri, i quali per lo più non vi pensano, & mirano solamente alla lor particolare sodisfattione; onde non è marauigliosa

ne rimangono spesso senza alcuna consolatione, & se ne segue talhora il vituperio della casa, & (quel ch'è peggio) l'offesa di Dio: voglio dire quando si

spingono ne' monasteri quelle suenturate fanciulle,

le quali

le quali in fin nel uentre delle madri loro bramauano marito. A N. Quei padri, che spingono i figliuoli fuori del loro natural corso, meritano più compassione, che biasimo, poscia che comunemente ciò auuiene per poco loro rauuedimento; ma quelli, che innanzi al debito tempo li costringono alla religione, sono degni di biasimo per la malitia loro, per che o per tema, o per false persuasioni a ciò gli inducono; il che non è altro, ch' vn far resistenza alla volontà di Dio, & torre a figliuoli quel libero arbitrio, che la sua diuina bontà haueua loro permesso. Et per ciò se'l padre è geloso dell'honore, & della pace di casa sua, sia auuertito di conoscere doue pieghi la natura del figliuolo, o alle lettere, o all'arme, o all'agricoltura, o alla mercantia, accostandosi a quel prouerbio, che non si dee torcere il corso del fiume, & quando si rauuede d'hauerlo tirato fuori della sua diritta strada, lo faccia tosto tornare a dietro, & lo rimetta nel suo destinato corso; altrimenti si assicuri, che l'impresse mal cominciate saranno sottoposta a peggior fine. CAVALIÈRE.

Douendo noi ricercare partitamente le cagioni, che rendono i figliuoli contrarij all'aspettatione de padri, era perauentura uostro ufficio di cominciare prima dal latte, che beono i fanciulli, poi che'l latte delle nutrici opera tanto, che'l figliuolo diuiene per costumi più figliuolo di lei, che della madre; & quando riuolgo per la mente l'vsanza di molte donne Francesi, le quali nodriscono i loro

Blasimo de padri, che spingono innanzi al debito tempo le figliuoli, o, ne' monasteri.

Altra cagione di discordia.

bambini co'l latte delle bestie, io mi risoluo, che da questo è cagionata la ferocità di molti di loro, i quali operando sinistramente, si scoprono meno dotati della parte ragioneuole, il che sia detto salua sempre la gratia loro. ANNIB. De' marauigliosi effetti del latte, io ne sono chiarissimo, & è cosa più che certa, che s'uno agnello è alleuato sotto le mammelle d'una capra, ouero un capretto sotto quelle di una pecora, il capretto mette il pelo più molle, & l'agnello si queste di lana più ruuida, onde si ha da tenere per fermo, che si come il figliuolo piglia dal latte la complessione della balia, così i costumi dell'animo seguono la complessione del corpo. Quindi è detto, che i Gracchi trassero, & succiarono l'eloquenza dalle mammelle di Cornelia loro madre, & di qui anco nasce, che le figliuole delle honeste matrone, si fanno molte uolte loro dissomiglianti non solamente di corpo, ma d'animo se nõ ui si usa diligenza nell'instituirle: et però il trasferire i faciulli dalle madri alle balie; non si può dire altro, che uno stemperamento di natura. Ma se s'haueua a far menzione di questo primo nudrimento, bisognaua ragionare quando erauano su'l discorso dell'infelice matrimonio. Tuttauia io l'ho taciuto, & là, & qui, come cosa souerchia: conciosia, che dell'importanza del latte ne hanno trattato così copiosamente i filosofi, & particolarmente il nostro Galeno, che non ui ha che dubitare; nè per questa sola cagione l'ho taciuto, ma perche hoggidì le dōne sono così uaghe della loro

Latte di donna, & suoi effetti I costumi dall'animo seguono la complessione del corpo Eloquēza de i Gracchi.

loro apparenza, anzi della lor uanità, che amano meglio di peruertire la natura de figliuoli, che di alterare la forma delle loro sode, raccolte, & rotonde mammelle, dal che auuiene, che i figliuoli accostandosi a gli affetti; & a costumi delle balie, s'allontanano con l'amore, & con la riuerenzza dalle madri, nè hanno sangue, che li muoua ad vbbidire, nè a portare loro il deuoto rispetto, il che si manifesta per l'esempio d'vn certo bastardo d'honoreuole famiglia in Roma, ilquale tornando dalla guerra carico di spoglie de' nemici, & venendogli incontro la madre, & la balia, donò alla madre vn'anello d'argento, & alla balia vna collana d'oro, di che dolendosi la madre, egli rispose, che haueua il torto, soggiungendo: voi non mi portaste più di noue mesi nel ventre, questa m'ha per lo spatio di due anni sostenuto cō le proprie māmelle; Quel ch'io ho da voi è il corpo datomi con poca honesta maniera; Quel, che mi ha dato questa, è venuto da animo puro, & sincero; Voi così tosto come io nacqui, mi priuaste della vostra compagnia, & mi sbandiste dagli occhi vostri. Questa fattami si incontro, mi raccolse gratiosamente così sbandito nelle sue braccia, & fece sì, ch'io son condotto hora a questo segno; le quali ragioni accompagnate da altre, ch'io taccio, chiusero la bocca alla vergognosa madre, & accrebbero l'amore alla diletta nutrice. CAVALLIERE. Mi souuiene ancora d'hauer trouato nel riuolgimento delle historie, che la moglie d'

Essempio di un bastardo, che fece maggiore honore alla balia, che alla madre.

Moglie di
Catone.

Catone alleuò i figliuoli col proprio latte, & perché i serui fossero inclinati ad amarla, si lasciava alcuna volta asciugare le poppe da i bambini delle serue. Ma poi che queste donne non vogliono essere intieramente madri de' loro figliuoli, dourebbono almeno essere diligenti nella electione delle balie, & nella contezza de' costumi loro. ANN. Si come è introdotto il primo abuso di commettere la vita de' fanciulli alle poppe delle nutrici, così ne viene quasi in consequenza il secondo, di non pensare quali elle si siano. Ma veniamo hora continuando le cagioni della diuersità de' padri, & de' figliuoli, tenendo per certo, che la principale deriva, si come habbiamo cōchiuso, dalla diuersità della natura, & della fortuna.

Altra cagio
ne.

Quali pa-
dri amino
più se stes-
so, che i fi-
gliuoli.

Dico per tanto, che nō basta al padre il conoscere doue sia rinolta la natura del figliuolo, se di poi non cerca fargli la strada piana, è d'aiutarlo, & di prouedere con ogni studio, & con ogni suo potere di quelle cose, che sono atte a condurlo felicemente al fine della sua impresa. Et però segue un'altra cagione della discordanza de' costumi loro, quando il padre ama più se stesso, che'l figliuolo, col tenerlo presso di se per suo passa tempo, senza curarsi di metterlo nelle mani de' maestri, che gli insegnino le buone lettere, d'inniarlo a gli studi, o alle corti, o alle professioni, dou' egli è chiamato, nel che peccano alcuni padri ricchi, i quali confidandosi nelle facultà loro, sono trascurati nell'alleuar virtuosamente i figliuoli, & lasciano loro dall'otio, & dalla crapula

la ingrossar talmente l'intelletto, che non conosco-
 no, secondo il prouerbio, la treggea dalla gragnuo-
 la, & diuengono giuditiosi, come l'asino, che giudi-
 cò piu soaue il canto del cucco, che quello del rosci-
 gnuolo. Nè vi ha dubbio, che molti ingegni ben na-
 ti si perdono per colpa di chi li doueua bene institui-
 re. C A. Quanto piu il padre tiene il figliuolo pres-
 so di se, non se lo rende egli piu conforme a suoi co-
 stumi? ANN. Voi v'ingannate, perche il figliuolo
 col tempo accuserà il padre, ch'essendosi presentata
 occasione di spingerlo fuori a procurarsi vtile, & ho-
 nore: habbia trattenuto in casa, & impedita la sua
 fortuna C A V. Il figliuolo dourà più tosto scusar-
 lo, & attribuire questo effetto a souerchio amore.
 ANN. Anzi a poco amore, perche vn'amore dis-
 ordinato, non è veramente amore. C A V. Quanto
 piu vi è cara alcuna cosa, non sete piu studioso di co-
 seruarla presso di voi, & teneruella congiunta al cuo-
 re? AN. Egli è il vero, ma dimando hora a voi, per
 qual cagione vi conseruiate lungamente vn buon
 seruitore? C. Per mio vtile. A. S'egli fosse chiama-
 to da vn Prencipe a maggior grado, non gli dareste
 poi congedo? C. Volontieri. ANN. Per qual cagio-
 ne? C A V. Per suo vtile. ANN. Dunque voi gli da-
 te maggior segno d'amore col priuaruene, che col te-
 nerlo, poi che anteponete il commodo suo al vostro.
 Con la medesima ragione il padre mostra ritenen-
 do il figliuolo, d'amar più se stesso, & manco lui di
 quel che debbe, che se l'amasse perfettamente, ame-

Fauola.

Amor dis-
ordinate,

Amor perfetto.

LIBRO A

Catone, & Augusto in
segnarono
le lettere,
& i costumi
à i loro
figliuoli.

rebbe anco la sua fortuna, & procurerebbe di migliorare la sua conditione, & consentirebbe, ch'egli piu tosto morisse como cauallo in battaglia, che lasciarlo viuere come porco nel fango. C. Et che direte se'l padre letterato, & filosoforitenesse presso di se il figliuolo per farlo partecipe del suo sapere? A. Io non ho fatto mentione di cotali padri perche sono rari i filosofi, & i dotti in quella eccellenza, che bisognerebbe a questa impresa; & se pur se ne trouano alcuni, non vogliono, ò non possono per altri affari sottoporsi à così lunga pazienza, il che se facessero, non vi ha dubbio alcuno, che ne seguirebbe maggior frutto: perche il padre l'instruirebbe con maggiore amore, e'l figliuolo si sentirebbe per natura piu inteto al padre, che al maestro; nè per questo sarebbe nuouo esempio, poscia che Catone, il Cesare, instrusse, & alleuò egli medesimo felicemente il figliuolo senza l'opera di alcuno gouernatore, ò maestro; & anco Ottauio Augusto non sdegnò perche egli fusse così grande Imperatore, d'ammestrare cò la sua dottrina due figliuoli adottati. Ma l'infelicità de nostri tempi è tale, che sarebbe tenuto esempio mostruoso il vedere vn padre nobile insegnare a figliuoli. Io adunque ho escluso dal mio discorso il caso de' padri letterati, che tengono presso di loro i figliuoli per instruirli, presupponendo, che hoggidi il mondo ne patisca disagio. C. Tanto maggior vergogna è di quelli, che non sapendo esserli, nè volendo instruirgli, non si curano anco di cometerli

terli alla dottrina altrui. A. Egli par bene, che conoscano la differenza tra gli huomini scientiati, & idioti, & non fanno, che questi a comparatione di quelli sono peggio, che i morti. CAV. Con tutto ciò l'abuso è tale, che a tempi nostri gli huomini ricchi non vogliono, che i loro figliuoli si rompano il caponelle lettere, & si pigliano quasi a vergogna, che sappiano leggere, & sò bene, che ve ne sono più di dieci di questi ricchi di robba, & poueri di scienza, che si cacciano nelle botteghe de' mercatanti, & de' gli spetiali, & ricorrono al mezo de' garzoni nel far scriuere lettere a gli amici, scoprendo in vn punto il secreto, & l'ignoranza loro, ò che bella vista. Ma non vi debbo dir io, che trouandomi già ha lungo tempo nello studio d'vno Auocato, vidi il suo cancelliere, che dopò serrata vna lettera, ch'egli haueua scritta per seruigio d'vn gentilhuomo ch'era iui presente, gli dimandò del nome della persona, a cui s'haueua a dirizzare per farui il sopra scritto, e'l gentilhuomo gli rispose, che non accedeua scriuere altro, se nò, A mio Còpare in Cremona. Ma replicando il cācelliere, che bisognaua necessariamente specificare il nome, accioche si potesse trouare questo suo compare, egli soggiunse, che non importaua, è che bastaua di dire, A suo compare perche tutti lo conosceuano. A. Voglio credere, che costui fosse gentilhuomo, poi che lo nominate per tale ma con questa sciocchezza egli non si mostrò manco contadino di colui, che hauendogli dimandato

il me

Abuso de
padri, che
non lascia-
no appren-
der lettere
a i figliuo-
li.

Abuso de
padri, che
non lascia-
no appren-
der lettere
a i figliuo-
li.

Bssempio
d'vn ricco
ignorante.

Risposta
degnà di ũ
contadino.

il medico di qual terra egli fosse, gli rispose, che lo
vederebbe nell'orina. Or questi ricchi senza lettere,
anzi corpi senza anima sono chiamati da Diogene
pecore con lana d'oro. Et perciò deono esser più sol-
leciti nel far letterati, & virtuosi i figliuoli, perche
si come i poveri sono spronati a gli studi dalla ne-
cessità, così i ricchi sono arrestati dall'hauere, & nò
s'auengono se non tardi, che fanno più loro mestie-
ri le lettere, che a poveri, perche hanno piu impre-
se, & vi vuole piu senno nel conseruare le loro ric-
chezze, lequali come fragili, caduche, è corrottibi-
li, malamente possono durare senza la conserua del-
la melisua, & immortal sapienza; & è cosa chia-
ra, che piu felicemente si gode il poco, che ci dà la
virtù che'l molto, che ci porge la fortuna, onde
quei, che per l'acquistate ricchezze s'insuperbisco-
no, mostrano di nò sapere ciò che auuenisse alla zuc-
ca, la quale si gloriaua d'essere ascesa sopra l'altet-
za del Pino. CA. Sia sempre lodato il glorioso no-
me d'Hercole Gonzaga Cardinale di Mantoua; il-
quale uoleua, che i giouani suoi scudieri ogni giorno
in quelle hore, che auanzauano dalla seruitù della
sua persona entrassero in cancellaria, & pigliassero
per mano de' secretari delle fatiche, con le quali scri-
uendo, apprendeuano nò meno la bella forma de' ca-
ratteri, che la politezza dello stile, & de' concetti;
nelle quali parti esso signore così irappassaua il va-
lore d'ogni eccellente Secretario, come non cedeva
di dottrina, di religione, & d'esemplar vita a qua-
le

Fauola.

Hercole
Gonzaga
Cardinale.

l'altro si fosse in quel sacro collegio. A N N. Que-
 sto fu essemplio degno di lui, al quale pareua cosa
 troppo disdiceuole, che sotto vn capo di tanta dot-
 trina si vedessero membri ignoranti; ma egli è ben
 essemplio raro, poi che comunemente nelle corti non
 sono, quãto alle lettere, molto differenti i gentilhuo-
 mini da i palafrenieri. C A V. Se vi pare cosa giu-
 sta, che i membri siano proportionati al capo, egli
 non è anco il douere, che i seruitori ardiscano, di vo-
 ler saper più di quel, che sappiano i patroni. A N.
 Ma ritornando all' vfficio de' padri, diremo, che
 quelli mostreranno gran senno, i quali quanto piu
 si trouaranno ricchi, & potenti, tanto piu si ricorde-
 ranno, che le ricchezze s'acquistano con sudore, si
 conseruano con timore, & si perdono con dolore, &
 chi si confida in quelle, anderà in ruina, perche quel-
 le sono vere ricchezze, le quali quando si sono acqui-
 state, non si possono perdere, & affondandosi la na-
 ue, si possono saluare insieme co'l patrono; onde sa-
 ranno solleciti di fare apprendere buone lettere a fi-
 gliuoli non lasciando, che si persuadano mai d'esser
 ricchi, in fin che non siano virtuosi, & non si scorde-
 ranno l'essemplio di Filippo Rè di Macedonia, al-
 quale non così tosto nacque il suo Alessandro, co-
 me egli spedì lettere ad Aristotile, esprimendogli
 l'allegrezza, ch'egli sentina non tanto del nato fi-
 gliuolo, quanto d'esser nato al tempo di lui, alla dot-
 trina, & al gouerno del quale l'hauena destinato;
 dal quale essemplio giustamente mi muouo a sdegno
 contra

I Cortegia-
 ni per lo
 più non fan-
 no lettere.

Forenza, &
 ricchezze
 sono poco
 sicure sen-
 za virtù.

Essemplio
 di Filippo
 Rè di Ma-
 cedia.

Quanto ho-
 nore sia
 ba al
 di...

contra l'età nostra, che fa così poca stima di quegli
 buomini, che ci insegnano non solamente le lettere,
 ma il ben uiuere, che sono i due maggiori beni, che
 quà giù si possano desiderare; per lo che non sola-
 mente non meritano d'essere dispregiati, ma debba-
 no esser riueriti non manco de' propri padri. CA.
 Io ancora stimo, che i buoni maestri meritano ogni
 honore. Ma sapete anco quanto sia difficil cosa il tro-
 uargli tali, che con la dottrina habbiano accompa-
 gnata la bontà, & la candidezza de' costumi. So be-
 n'io d'hauerne conosciuti alcuni non solamente ar-
 rogati, vanagloriosi, dishonesti, insolenti, crudeli,
 & bestiali, ma così impij, & diabolici, che si sono
 ingegnati di far bere a i semplici, & creduli fan-
 ciulli il ueleno dell' heresie, mescolato nelle loro ar-
 tificiose, & male intese lettioni. AN. Io so che se ne
 trouano alcuni estremamente vitiosi, & sò pari-
 mente, che se ne trouano molti, i quali se ben non so-
 no macchiati di così brutti errori, hanno però del
 vitioso, & dell' inciuile. Et non ostante, che a Sene-
 ca sia per li suoi scritti attribuita grãdissima lode,
 nondimeno a lui ancora uien dato gran biasimo, per
 che egli fosse maestro, & autore de' vitij di Nero
 ne, non tanto per hauerlo stimolato al male, quan-
 to per non hauerlo raffrenato, veggendolo correre
 spontaneamente al male. Et per tanto conuiene al
 padre, l'essere diligente nella elezione del maestro,
 & procurare, ch'egli insegni con le belle lettere i
 buoni costumi a figliuoli & si guardi di dire, o fa-
 re

Maestri ui-
tiosi.

Seneca biasi-
mato.

re alcuna cosa s'concia, & in ciuile nel lor cospetto, onde habbiano ad imitarlo. CAVALIER. Voi mi fate hora risouuenire l'esempio di quell'in discreto pedagogo, ilquale andando col figliuolo del suo Signore a di porto, & ueggendolo lenare un fico da terra, & uolerlo mangiare, lo riprese agramente, & glie lo trasse di mano, & se lo mangiò esso, per non lasciarlo mangiare allo scolare. ANNIB. Conchiudamo adunque, che al padre appartiene instituir bene i figliuoli, & ueder di lasciarli più saggi, che ricchi, seguendo la sentenza di colui, che disse, se tuo figliuolo sarà saggio, & ben creato, egli haurà delle facultà a bastanza, se sarà sciocco, nè haurà troppo, perche a gli sciocchi non conuengono le ricchezze. Et quando non siano inchinati alle lettere, non lasci ai tenerli continuamente occupati in qualche altro honesto, & uirtuoso esercizio, assicurandosi, che non vi ha cosa più pericolosa d'un giouane otioso, & si come non si troua frutto sopra quella pianta, laquale non ha prima mostrate le foglie, & i fiori, così non conseguirà mai nel tempo maturo alcuna riputatione, chi non si farà in giouentà faticato intorno alla cognitione di quella disciplina. Ma fra l'altre cagioni dell'infelice auuenimento de' figliuoli, u'è quella, quando il padre non sicura di far loro per tempo alzar gli occhi da terra. CAVAL. Che volete significare con questa sentenza? ANNIB. Che l padre geloso della grandezza del figliuolo, è molte uolte tenuto sollecito nel farlo apprendere

Essempio
d'un uae-
stro insui-
le.

Otione i
giouani pe-
ricoloso.

Altra cagio-
ne.

Timor di Dio. *apprendere le cose di quà giù, che senza ricordarsi che'l primo fondamento della sapienza è il timore di Dio, non si dà alcuno pensiero d'istruirlo nella religione christiana; onde auuiene, che quell'infelice figliuolo innuiato in tutto alle cose del mondo, et priuo del uero lume, smarisce la dritta strada, Et si conduce alla perditione. CAVALIERE. Or come stringete hora bene il chiodo, perche la sapienza del mondo è pazzia in cielo, Et è cosa impossibile il uiuer bene a chi non conosce Iddio. ANNI B.*

Detto di Platone. *A questo christiano ricordo s'accostò grandemente un filosofo gridando contra i padri, i quali mostrano di non sapere quel che si facciano, torcendo il piede quà, Et là senza ragione, poscia che mettono tutto lo studio nel far pecunia, Et verso i figliuoli, che l'hanno a possedere sono così negligenti, che non curano d'insegnare, o far loro insegnare la giustizia, mediante la quale habbiano a distribuire, et usar drittamente la loro heredità, onde si può dire, che facendo questo, si procacciano le cose souerchie, Et sprezzano le necessarie. CAV. Certamente col procurare grandi facultà a figliuoli si procura bene spesso la ruina loro; et conosco, ch'egli è il uero, quel che diceuate poco fa, che si come la necessità rende l'huomo industrioso, Et lo fa diuenir ricco, così l'abbondanza delle cose lo ritrahe dalle fatiche, Et l'impo-uerisce, il che si conferma tutto di con l'esempio d'alcuni poueri maestri di grammatica, i quali uanno allo studio delle leggi, o della medicina in compagnia*

pagnia de gli scolari ricchi, alle cui spesse in pochis-
 simo tempo si fanno dottori, & gli scolari se ne re-
 stano scolari, & per lo più non fanno frutto, & uen-
 gono talhora a tale, che portano inuidia allo stato,
 & alla grandezza de' maestri; la onde io conchiu-
 do, che bisogno fa buon fante, & vengo conside-
 rando, che le ricchezze, secondo il detto d'un poeta,
 conducono alla pazzia, & non meritano tutta quel-
 la lode, che le fu data hieri da noi nel discorso della
 nobiltà. ANNIB. Anzi le ricchezze sem-
 plicemente sono buone, ma non sono già buone all'i-
 gnorante, & a chi le v'sa male; ma per v'sarle bene,
 bisogna posseder prima la virtù, senza la qua' e-
 rendono l'huomo gonfio d'arroganza, & lo fanno in-
 satiabile, & pieno di vili pensieri, lo sotto pongono
 a casi temerarij, gli sneruano, & distruggono il cor-
 po, muouono seditioni domestiche, fanno i figliuoli
 meno vbbidienti a padri, & i padri più molesti a
 figliuoli, & danno finalmente occasione di molti
 enormi peccati. Et perciò ben l'intendeano i Per-
 si, i quali se bene erano priui della cognitione, &
 del vero culto di Dio, nondimeno procurauano, che
 i figliuoli sopra ogn'altra cosa possedessero la giu-
 stitia, & la uerità. Vorrei adunque, che i padri si ri-
 uolgersero alla cura dell'anima, et del corpo de' suoi
 figliuoli, ma perche l'anima è più eccellente, ragiò
 sarebbe, che di quella fossero principalmēte gelosi.
 Et perche essa ne' fanciulli è come una tauola rafa,
 doue non è alcuna cosa dipinta, & come vna tenera
 verga,

Ricchezza
 senza virtù
 poco sicu-
 ra.

Perfi, & lo
 ro costume

uerga, che si può in ogni parte piegare, chiaro è, che in quella si dipingono, & s'inferiscono ageuolmente le virtù, & i viti, & ui si mantengono infino alla vecchiezza; & però dice il sauiο, che'l giouane, che si è posto in una uia, quando anco sarà vecchio non si torcerà da quella. Et poi che, si conosce alla proua, che quelle cose più si conseruano nella memoria, lequali s'apprendono nella prima età, doueranno i padri insegnar loro le cose migliori; cioè di riuerire fadio, tenendo per certo, che chi conosce ogni cosa, & non conosce Iddio, non conosce nulla.

C A V A L. Ancora, che l'institutione de' figliuoli dipenda principalmente da' padri, nondimeno poich'essi non uogliono, o non possono star loro continuamente appresso, douerebbono almeno aprir gli occhi, si come già hauete detto, nel commetterli a maestri non meno christiani, che dotti, i quali ogni giorno nell'hore elette gli habitassero diuotamente nelle orationi, & nel timore di Dio, non lasciando anco nelle lettioni humane di mescolarui sempre ragionamenti, et precetti catolici, perche imprimendosi in quei cuori tenerelli un religioso spirito, uis manterrà sempre in uita, & morendo, l'uniranno con Christo. **ANN.** Voi l'intendete, & se'l padre sarà diligente nel far capace il figliuolo delle leggi di Dio, haurà questo uantaggio, che'l figliuolo gli porterà maggiore honore, & riuerenza co'l sapere, che questo è suo diuino comandamento. A questa cagione del tristo successo de' figliuoli si può aggiugnere un'al-

I maestri fi
deono deg
gere non
meno christiani, che
dotti

per un'altra, cioè, quando il padre presenta a figliuoli il
 suo specchio macchiato, cioè, quando egli medesimo
 dà loro cattivo esempio, dal quale atto si guardaua
 no diligentemente i Romani, la cui modestia, è di-
 scretezza era tale, che nè il padre in compagnia del
 figliuolo, nè il socero del genero, si sarebbe lauato, e
 era stimato graue eccesso, che'l padre si fosse lascia-
 to veder nudo al figliuolo; & però non è merauiglia
 se Catone Censore priuo Manlio del Senato solamē-
 te per hauer bacciata la moglie in presenza della fi-
 gliuola. Noi per tanto dalla precedēte cagione già
 trattata ci possiamo accorgere, che non basta al pa-
 dre dar buoni maestri a figliuoli, & procurare, che
 siano bene instituiti, s'egli sopra il tutto non si ma-
 stra loro tale, quale vuole, che essi siano, perche quā-
 to di bene oprano insegnando i maestri, tanto di ma-
 le, & più fa loro il padre male operando, i cui ve-
 stigi, per naturale instinto seguono più volentieri
 i figliuoli, che quelli del maestro, & è comun de-
 to, che la temperanza del padre, è gran commanda-
 mento a figliuoli. C. Bon ricordo. A. Ho conosciuto
 io alcuni padri bestemmiatori, & giuocatori, i cui
 figliuoli patrizando seguono tuttauia con la lin-
 gua, & con le mani il loro empio stile. C A. E co-
 sta tanto naturale, che'l figliuolo diuenga simia del
 padre & nel giuoco, & nella bestemmia, & ne-
 gli altri vitij, che se per caso se ne troua qualch' vno
 virtuoso, & di buona conditione, si rende il mondo
 difficile a stimarlo tale per la mala opinione, che

Modestia
 de i Roma-
 ni.

Catone

I vicii del
 padre aggra-
 uano i figli-
 uoli.

LIBRO

haurà lasciata suo padre, & si riuolge a credere, ch'egli non sia manco herede de' costumi, che delle paterne facultà; & quando non gli si troui altro, che opporre, non manca mai, chi dice, egli è figliuolo del piu tristo huomo del Mondo. ANNI B. Dite pure anco, che se'l padre all'incontro è honorato, e'l figliuolo di mala vita, si scema alquanto presso à gli huomini la buona opinione del padre, & si stima quasi impossibil cosa, che'l figliuolo habbia preso quell'habito senza colpa di lui; & di qui vengono a credere, che se vi sono stati de' Canaliere Romani, i quali hanno vsata estrema seuerità contra i figliuoli, siano stati a ciò indotti non tanto dallo sdegno conceputo contra i figliuoli, quanto dalla gelosia della propria fama, & dal desiderio di conseruarsi il buon nome loro. Io adunque propongo al padre, che procuri di viuer bene, così per se stesso, come per honore, & beneficio de' figliuoli, i quali ammirando quella virtù, che risplende nelle continoue attioni del padre, sentono a commoner si gli animi loro al desiderio d'imitarlo, & veggendo quelli di casa, che gli stanno intorno con silenzio, & con riuerenza ad vn solo cenno presti ad esseguire l'imperio del padre, danno ne'teneri petti ricetto a quelle graui maniere, & cercano d'assomigliarsi al padre. Et però tenendo il padre questo honorato stile, liena l'occasione a figliuoli di poter dire: Se facciamo male, l'habbiamo appreso da voi. Oltre a ciò non ha da aspettar altro il padre, col dare mal'esempio

I figliuoli
si specchia-
no ne le at-
tioni del pa-
dre.

sempio al figliuolo, se non ch'egli col tempo lo scher-
nisca, & faccia quel poco conto di lui, che si suole
delle persone, che hanno viuuto male, si che trouan-
dosi abbandonato dall'amore, & dall'aiuto suo, se-
ne muoia finalmente sconsolato. Ma non voglio an-
coracere, che'l padre male operando, mangia alcu-
na volta il frutto, che lega i denti a figliuoli. CA-

AVL. Questo si conforma à quel detto.

Spesse fiate già piansero i figli

Per la colpa del padre.

AN. Anzi vi sono alcuni casi, ne' quali i meschini
senza colpa loro sono castigati per li delitti del pa-
dre, laqual legge parendomi oltre modo rigorosa, io
volsi vn giorno sapere dall'honorato Senatore, il
Sig. Francesco Beccio, mio amicissimo, la cagione,
che indusse l'Imperatore à questa seuera dimostra-
zione, & con tutto ch'egli me ne significasse più di
vna, io però m'acchetai principalmente a questa,
che temendo il padre naturalmente più del male de
figliuoli, che del suo, si guarderà maggiormente da
quei misfatti, le cui pene vanno addosso a figliuoli
& di qui possiamo noi conoscere, che'l padre co'l vi-
uer male, apporta & danno, & vituperio a figliuo-
li, & ch'egli non s'ha a persuadere, che i buoni ri-
cordi siano per se bastevoli all'istitutione loro, per
che vi si ricercano parimente l'opere conformi; con-
ciosia che i figliuoli non mirano a quel, che dica ma
a quel che faccia il padre, come già fece il gamba-
ro, à cui dicendo la madre, secondo la fauola, ch'era

Figliuoli
innocenti
castigati p
li demeriti
del padre.
Francesco
Beccio.

Fauola.

cosa disdiceuole l'andar retrogrado, & che dones-
 se spingere auanti, rispose: Fatemi voi la strada
 ch'io vi seguirò. Et per tanto, chi desidera di mon-
 dare i figliuoli, mondi prima se stesso, & con l'es-
 sempio della diuotione, della carità, della giustitia
 & dell'altre virtù, se li rēda deuoti, cariteuoli, giu-
 sti, & virtuosi, & sappia, che l'huomo nō può vsar
 più acuto sprone, quando desidera, ch'altri faccia
 vna cosa, che l'essere egli il primo a farla. Quando
 poi haurà giustificato se stesso, potrà con honor suo
 riprenderli animosamente, come già fece Dionisio,
 il quale hauendo soprapreso suo figliuolo in vn sal-
 lo, gli dimandò: M'hai tu veduto mai commetter
 simil cosa? & rispondendo il figliuolo: Voi non ha-
 ueste padre Re, egli soggiunse; Et tu non haurai fi-
 gliuolo Re, come fu appunto, poscia che alla fine
 scacciato, per la sua crudeltà del Regno, fu costret-
 to dalla fame d'andar ramingo fin che trouò rica-
 pito di insegnare à fanciulli. Passiamo hora all'al-
 tre cagioni dell'infelice conuersatione tra'l padre,
 e'l figliuolo, delle quali me ne vengono due auanti,
 l'vna quando il padre è più che madre, l'altra quan-
 do è più, che padre. CAV. Come intendete, ch'egli
 sia più, che madre? ANN. Quando è così cie-
 co, che non vede i difetti del figliuolo, & se li ve-
 de, s'acconcia à lodarli, ò scusarli in sì fatta ma-
 niera, che se'l figliuolo è insolente, & sfacciato,
 gli dà interpretatione d'animoso; se vile, di mode-
 sto; se ciarlone, d'oratore, & con questa adulatio-
 ne

Detto di
 Dionisio.

Altre cagio-
 ni.

Padre più
 che madre.

ne di se medesimo, & della propria coscienza, se lo fabrica nella sua idea il più gentil figliuolo del mondo, della qual cecaggine sono comunemente presi i padri d'vn sol figliuolo. Et qui non posso restare di farui mentione d'vn giouane di quindici, o sedici anni di pronto ingegno, ma per altro vicioso, dissoluto, & mal viuente per colpa del padre, & della madre, i quali hanno tolto per impresa di non pure non batterlo, nè minacciarlo, ma di non dir parola che gli possa dispiacere: & mi ricordi, che nella sua età di cinque, o sei anni, se alcuno diceua loro, che bisognaua sgridarlo per qualche suo errore, tosto lo scusauano, dicendo, ch'egli non haueua ancora il tempo di poter riconoscere il suo fallo. Non lo volsero anco percotere, nè minacciare, se bene era giunto al settenario, dubitando, che per la souerchia tema, & per l'alteratione de gli spiriti, non gli si raccēdesse il sangue, & soprauenisse la febre. Né parue loro bene di conturbarlo in sù i dieci anni, allegando, che le battiture, & le minaccie l'haurebbono potuto auuilire, & leuargli il generoso instinto dell'animo suo. Et quātunq; hora egli per li suoi peruersi, et insopportabili costumi, sia in odio à tutta la contrada, non restano essi di scusarlo tuttauia, adducendo, ch'egli è cresciuto innanzi al senno, ma che fra pochi giorni lo manderanno allo studio, doue acquisterà sapere, & creanza. Io stò hora aspettando, che quando egli sarà asceto a gli anni della forza, accusi dināzi al popolo il padre, et la madre,

Essempio
d'un figlio
lo vicioso.

alors

vi. lano
a. amato
b. amato
c. amato
d. amato

& maledica giustamente la vergognosa tenerezza
 loro, & procuri, come già fece vn'altro, di strappar
 loro il naso, o l'orecchie co' denti. CAV. Di qui si ve
 de, ch'vn figliuolo, quantunque di buono ingegno, ef
 sendo male alleuato, diuiene pessimo; ma io aspetta
 ua, che mi raccontaste, ch'egli finalmente hauesse pa
 gata al padre questa amoreuolezza, con ferite, o ba
 stonate, ouero con lo scacciarlo di casa, come fu scac
 ciato il serpe dal riccio; perche in somma il dare al
 figliuolo tanta baldanza, è vn mettergli l'arme in
 mano, lequali egli bene spesso riuolge contra il pa
 dre. ANN. Veramente cosi fatti padri si possono
 chiamar nemici, et micidiali de loro figliuoli, percio
 che cominciando à nodrirli nelle delitie, vengono à
 romper loro i nerui del corpo, & della mente, & non
 s'aueggono, che si come i vermi, & le tignuole na
 scono ne legni teneri, cosi le ansietà nascono ne gli
 huomini delicati; & poi che sono guasti i loro costu
 mi, & inclinati al male, non accade sperar di correg
 gerli, perche sono più tosto atti a romper si, che a pie
 gare; onde diceua vn valent'huomo, ch'egli haureb
 be voluto esser più tosto infermo, che delicato, còcio
 sia cosa, che l'infermità nuoce solamente al corpo,
 ma la delicatezza corrompe il corpo, & l'anima in
 sieme, & particolarmente rende l'huomo ingiusto,
 percioche ella accresce l'auaritia, essendo cosa impos
 sibile, ch'un'huomo delicato, & molle non spenda af
 sai, & spendendo assai, si còtenti di poco; & chi dise
 gna di spendere molto, bisogna che si sforzi d'acqui
 star

Fauola.

Quel che
 auuenga a
 figliuoli de
 litiosamen
 te alleuati.

Star molto, & chi attende a questo a auaro, & ingiu-
 sto: perche non si possono giustamente acquistare
 molte ricchezze. Ma egli è ingiusto per altra ra-
 gione, perche impedito dalla sua tenera, et delicata
 natura, et da continoui agi, resta d'affaticarsi in ser-
 uigio della patria, de' congiunti, & de gli amici, &
 nel culto diuino è poco feruente. Et quando io par-
 lo dell'alleuar delicatamente i figliuoli, io compren-
 do fra l'altre delicatezze il lasciargli mangiare, et
 bere intemperamente, ilche è cagione, che i loro
 corpi crescono meno proportionati, et (che è peggio)
 le lor menti s'ingrossino, et diuengano stupide. Brie-
 uemente l'alleuare i figliuoli con tenerezza è un
 ruinarli. CAV. Bisognerebbe adunque, che i padri
 amassero moderatamente i figliuoli, ma per la mag-
 gior parte eccedonq i termini, et gli amano soprabò-
 dantemente. ANN. E cosa certissima, che niuno
 amore trappassa quello del padre. & perciò diceua
 Talete, et lo veggiamo comunemente, che i più
 saggi diuengono pazzi per amor de' figliuoli. CA.
 Egli è poi più eccessiuo l'amore verso i figliuoli de'
 figliuoli, che verso i figliuoli istessi, ilche pare suo-
 ri della legge di natura. ANN. Auzi è cosa natu-
 rale, perche l'amore ascende, & non discende, &
 la cagione perche s'amano più, e perche i figliuoli
 secondo la natura, hanno a morir prima, onde si ral-
 lenta l'amor verso di loro, come quasi estinti, &
 s'accresce uerso i piccioli, come a nouelli rami, i qua-
 li hanno à stendersi più auanti, & à tirar più in lù

Intempe-
ranza di ci-
bi.

Detto di
Talete.

Amore a-
scende, &
non discen-
de.

Detto di Te
mistoche.

go il filo della famiglia. In conformità di questo si dice, che veggendo Temistoche, che sua madre portaua maggior amore ad vn suo figliuolino, che ad lui, & lo teneua per suo vnico solazzo, egli argomento che quel figliuolino fosse il più potente di tutti i Greci, con dire: gli Atheniesi sono signori della Grecia; Io son signore de gli Atheniesi; mia madre è signora di me, mio figliuolo è signore di mia madre. C. Ancora, che molti padri s'inteneriscano oltre modo nell'amor de i figliuoli, nōdimeno questa souerchia tenerezza è più propria delle madri, lequali alleuano i figliuoli più con pietà, che con prudenza, & se ne veggono poche hoggi di, alle quali sofferisca il cuore, ad imitatione di quella Spartana, di dire, porgendo lo scudo al figliuolo: Non mi tornar più auanti se non con questo, o in questo, anzi s'affaticano di far contrasto ad ogni honorato pensiero che venga al figliuolo, & lo uorrebbono vedere ne gesti, & ne costumi simile alle donne. ANN. Egli è difficil cosa alla madre, l'essere in vn punto compassionevole, & saggia. C. Anzi il battere, & reggere i figliuoli in tempo, è vera compassione, & come disse il poeta,

Madre pietosa.

Nè per sferza è però madre men pia.

ANN. Se l'ubbriacchezza d'amore è biasimeuole nella madre, è ella molto più nel padre, il cui proprio ufficio, è di conoscere, et di correggere i difetti del figliuolo, & ricordarsi, che il compiacergli, & l'andargli a uerso in ogni cosa, o lo fa diuenir l'aguardo,

do, sneruato, et inutile, o lo trasporta in errori biasi
meuoli. C A V. Hor quali sono i padri chiamati da
poi piu che padri? A N. Quei che tiranneggiano i
figliuoli, & per ogni picciolo errore, come se fossero
schiaui, hanno loro di continuo le mani addosso.

Padre piu
che padre.

C A. Veramente cotali padri sono odiosi al mondo,
poiche senza discretione misurano i figliuoli cō le
proprie misure, & ricercano da loro impossibile, col
volere, che sian vecchi in giouentù, & non permet-
tere, che godano punto di quella liberta, che è tanto
commune à gli anni loro, & mi pare, che questi non
meritino altro nome, che di pedanti, poi che non san-
no accostumare i figliuoli se non cō la sferza in ma-
no, che se fossero ueramente padri, si contenterebbo-
no di procurare, che i figliuoli apprendessero da lo-
ro stessi a conoscere, che'l fine delle leggi non è altro
che guardarsi dalle cose vergognose, et far l'honeste
ilquale effetto nasce piu dall'amore, che dalla forza
altrui. Ma è tanta l'auttorità, che si attribuiscono
alcuni padri ignoranti, che senza riguardare alla
differenza dell'età, de luoghi, de tempi, de gradi, et
de costumi, uogliono costringere i figliuoli a uiuere
sotto la forza, & a fare ogni cosa contra il lor uole-
re, insino a portar gli abiti, come usauano le buone
genti del loro tempo. A N. E' cosa certa, che l'inten-
dono male, & che i figliuoli mancano d'affettione
verso di loro, & rendono piu tosto una paurosa, che
amorosa vbbidienza, & non s'accorgono i micidia-
li, che il percoterli senza misura, e'l tenerli con
quel

Fine delle
leggi.

Quel, che
auuenga a i
figliuoli al-
leuati con
troppo ti-
more.

L I B R O

quel continuo tremore nel corpo, è cagione che non si possa scoprire a qual forte di vita sia inclinata la natura de' figliuoli, & si viene a rintuzzare l'animo, & a spegnere così fattamente il loro natal vigore che diuenendo vili, & temendo sempre nelle loro azioni di fallire, sempre fallano, & con vn certo odio di loro stessi, vengono a disperarsi, il che è pericolosissimo essendo la desperatione l'estremo di tutti i mali; et se non cadono in così fatta sciagura, almeno riescono come goffi, & inetti nelle conuersationi. la onde dourebbono più tosto darsi a considerare, che i figliuoli per difetto del tempo, non possono hauere nè senno, nè esperienza al pari loro, & con questa ragione scusarli appò loro medesimi, quando mancano, o eccedono in alcuna cosa. CAVALLIERE. Mi piacciono quei padri, che senza battiture, solamente con vn cenno graue si fanno fare ubbidire, et castigano più tosto i figliuoli con una parola, che li faccia uergognosamente riconoscere del loro fallo. ANNIB. Et però bisogna, che'l padre quezzi il figliuolo ad ubbidire più per volontà che per tema: & chi non sa far questo, confessi, che non sa reggere i figliuoli, è che egli è simile ad un uccchio de nostri tempi di così terribile humore, che ad un suo figliuolo virtuoso, & di grande aspettazione usò termini crudeli, & inhumani, nè cessò mai dalla sua impietà, in fin che'l meschino non fù astretto dalla fame, & dalla desperatione a pigliar soldo, & andarsene in Sardigna, doue finalmente è uenuta

Padri giuda
e olti

Essempio
d'un padre
rigoroso.

venuta noua, ch'egli combattendo contra i nemici della nostra fede, è rimaso in poter loro, di che il dispietato con vna lagrima più tosto di crocodillo, che di padre, mostrò di sentirne vn poco di dolore, ma gli sono dopoi soprauenute molte sciagure, per lequali se ne viue misero, & infelice. CAVALLIERE. A così fatti padri è bene inuestito ogni male. Tuttauia si ha con ragione a dubitare, che non siano veri padri, perche nelle sciagure de' figliuoli si sentirebbono a commouere le viscere, in quel modo, che sentì la pietosa madre al grido della spauenteuole sentenza di Salamone; ò bisogna dire, che siano più crudeli, che le bestie, & i serpenti, i quali hanno cura de' lor figliuoli. ANN. Non voglio però, che diamo biasimo a quei padri, ch'usano rigore verso i figliuoli vitiosi, di subbidenti, & di mala vita anzi meritano lode, esercitando la conueneuole giustitia. Vengauì a mente l'esempio d'Aristippo, ilquale hauendo figliuoli, vitiosi, finalmente gli scacciò di casa, non ne faoendo stima, come se non fossero suoi, della qual seuerità essendo ripreso da vn'amico, il qual diceua, eh'essi come generati da lui, erano parte del suo corpo, rispose, anco i pidocchi, & la flemma, che mi distilla dal capo, vengono da me, & pure essendo inutili, li separo, & allontano. CA. A me piacciono grandemente quei padri, che ne gli errori de' figliuoli contemperano la giustitia con la pietà paterna. ANN. Così fece Zelenco legislatore, ilquale vedendo,

che

Risposta di
Aristippo.

Essempio
di Zelcuco

che suo figliuolo secondo la dispositione della legge meritaua che gli fossero cauati gli occhi, per l'adulterio commesso, ne fece prima cauare vno a se stesso, & poi vn'altro al figliuolo, & con questo mirabile temperamento, sodisfece in vn punto al debito del misericordioso padre, & del giusto legislatore. C. Io credo, che siano pochi i padri, che si sappiano reggere nella via di mezo, & che non pongano il piè, ò di quà, ò di là da termini prefissi al paterno vfficio, & che non si mostrano, ò troppo dolci, ò troppo acerbi. A. Per questo i Romani dauano volòtieri i figliuoli ad alleuare a fratelli, cōsiderando, che con piu sano, & con piu diretto occhio gli haurebbono riguardati, poscia che in essi si scorgeua la carità del sangue, senza la tenerezza paterna. Tuttauia se miriamo alla natura maestra delle cose, potremo anco dire, ch'ella ha dato al figliuolo il padre, & la madre, accioche con la prodenza dell'vno, & con la tenerezza dell'altro, si conuenga, & si offerui vna proportionata regola nell'alleuargli. C. Alle cagioni della diuersità de' costumi tra'l padre, & i figliuoli, ne potete per mio giuditio aggiungere vn'altra. AN. Et quale? C. L'amore ineguale del padre verso i figliuoli. AN. Dunque voi mettete questo per errore? C. A. Parui cosa giusta, ch'egli faccia vezzi, & compiacca piu ad vno, che a gli altri, & che essendo tutti sua carne, & suo sangue, miri vno con occhio amoreuole, & si mostri a gli altri seuerò? ANN. Parui cosa giusta, che de' sonetti, ò altri com-

Costume
de i Roma-
ni.

Altra cagio-
ne.

Padri par-
ziali.

componimenti, che'l vostro fertile ingegno ha par-
 toriti, habbate piu affettione ad vno, che ad vn' al-
 tro & che forse il piu degno vi sia manco caro? Sia
 te pur certo, che'l Signor Giouanni vostro padre,
 non ama egualmente tutti i suoi figliuoli, & quel
 di voi, che gli è manco in gratia, non si più giusta-
 mente doler di lui. CA. Io non dò cagione a mio pa-
 dre, perche m'habbia a trattar peggio de gli altri
 figliuoli, s'egli adunque lo farà, mi darà occasione
 di poter dolermi sempre di lui, ò viuo, ò morto che
 egli si sia. AN. Haurete ragione CA. Dunque con-
 tradite a voi stesso, hauendo detto poco fa, che non
 haurei ragione alcuna. ANN. Tosto saremo d'ac-
 cordo CA V. Di gratia sciogliete questo nodo, &
 ditemi, che colpa ha il figliuolo, se'l padre l'ama
 manco, perche sia men bello d'vn'altro figliuolo?
 ANN. Et che colpa ha il padre s'egli l'ama man-
 co, perche sia manco vbbidiente d'vn'altro figliuo-
 lo? CAVAL. Hora vi comincio ad intendere, poi
 che uolete, che con ragione sia permessa al padre,
 l'inegualità dell'amore uerso i figliuoli. ANNIB.
 Io permetto l'inegualità dell'amore, ma non l'in-
 giustitia. CA V. E come? ANN. Vn padre merca-
 tante haurà un figliuolo dottore, un soldato, & un
 mercante: Fra questi siate certo, ch'egli amerà
 singularmente i mercatante, perche se lo uedrà
 tutto conforme a se stesso di uita, & di costumi.
 Ma di questa soprabondanza d'amore uerso il mer-
 catante hauranno il dottore, e'l soldato piu tosto
 a scu-

Il padre a-
 ma più quel
 figl. che te-
 gue la sua
 professione

L I B R O

à scusare, che à biasimare il padre, il quale per naturale istinto ama più quelle cose, che sono più a lui simili; ma s'egli non tratterà ne' commodi del vivere, & del vestire, & nel godimento delle sue facultà al pari del mercatante, hauranno con ragione a dolersi della sua ingiustitia. C. O come è difficile cosa al padre dopo, che egli è entrata nell'animo questa passione, l'amministrar' egualmente al giustitia. A. Tanto maggiore è la prudēza di quel padre, il quale antepoendo i meriti del figliuolo alla sua passione, vince il senso con la ragione, & si dimostra con effetti il medesimo verso tutti. Io non niego già, che'l padre non debbia giuditiosamente distribuir la gratia sua tra i figliuoli, a chi più, & a chi meno, secondo i portamenti loro; perche si come nel figliuolo pronto aumenta la virtù col favore, così nel tepido risueglia gli spiriti col disfavore. Ma sono ben degni di biasimo quei, che con ingiusta partialità, & senza alcuna degna consideratione trattano vn figliuolo come legittimo, & l'altro come bastardo, dal che ne segue, che questo disfavoreto non solamente perde la diuotione verso il padre, ma comincia à muouere vna occulta guerra all'altro fratello; à tale, che'l padre, il cui officio principale è di procurare la quiete, & la concordia tra figliuoli, haurà per la sua sciocca, & ingiusta partialità piantata fra loro vna radice di perpetua discordia, & perciò dourebbe esser bene auisato il padre intorno alla cagione, che lo sospinge talhora a non

tener

Partialità
lodeuole.

Partialità
biasimeuole.

tener cōto del figliuolo: ilche dico, perche ve ne sono
 alcuni, che amano manco l'vno dell'altro, non per
 alcuno vitio, ma per qualche difetto naturale, nel
 che mi pare, che commettano graue errore col vo-
 ler far patir la pena del loro proprio difetto all'in-
 nocente figliuolo, ilquale haurà generato in tempo,
 ch'era soprapreso da alcuna infermità, ò d'animo, ò
 di corpo. C. Si dice, che Scipione, l'Africano, amò
 unicamente vn suo figliuolo sciocco, & a lui in tut-
 to dissimile. ANN. Egli in ciò si mostrò padre non
 meno saggio, che amoreuole: perciocche è più degno
 di compassione colui, alquale la natura è stata me-
 no fauorebole. CA. Quanto piu saggio fu Scipione
 tanto più sciocchi si scoprono quei padri, che si eleg-
 gono per caro figliuolo, & senza riguardare, ch'i-
 gli in processo di tempo faccia mala proua, van-
 no continuando in quella passione, & l'amano re-
 neramente sopra gli altri figliuoli piu meriteuoli
 di lui, tenendolo, come dicono i Francesi, per il loro
 mignone, nè si vergognano, che'l mondo intenda
 questa eccessiua, & mal fondata affettione. A N-
 N I B. Quella simia, che fece in vn parto due fi-
 gliuoli, de' quali amaua l'vno, & odiava l'altro,
 fu da soprauegnente pericolo a stretta a fuggire.
 & preso diletto fra le braccia, trovò nel correre
 vn' intoppo, che la fece cadere, & ammazzare
 contra terra il caro figliuolo, ma l'altro, che s'era
 aggrappato alla schiena della madre, rimase sal-
 uo, onde si conosce, che'l padre fa la penitenza di
 così

Scipione
 Africano.

Faurola.

L I B R O

Perche molti bastardi riescono più volerosi, che i loro fratelli legittimi.

Altra ragione. Quel, che auiene per la disparità del padre, è del figliuolo.

cosi fatto peccato; con iosa, che questi figliuoli dal lato diritto, come allenati più delicatamente, & con più agio, riescono più goffi, più iracondi, più impatienti, più dissoluti, più disubbidienti, & manco fastidiosi de gli altri. All'incontro si veggono molti figliuoli naturali, ch'essendo abbandonati, & sbanditi di casa del padre, si sono da loro stessi, & con la propria industria aiutati, & posti in tale stato, che hanno trapassato di gran lunga il valore, & la grandezza così del padre, come de fratelli legittimi, & dato loro in molti trauagli singular rimedio, & conforto. C. Dunque in vece dell'amore ineguale, ch'io proposi per cagione di tristo auuenimento de' figliuoli, diremo, che sia l'ingiustitia del padre. A. Così è. Ma perche habbiamo fatto mentione de' mercatanti padri de' dottori, qui mi viene a proposito vn'altra cagione, che fa alcuna uolta il figliuolo discordante dal padre, & è quando il padre è picciolo, e' l'figliuolo grande, cioè, quando il padre è di gran lunga inferiore di qualità, & di stato figliuolo, come per effempio, se'l padre sarà idiota, & plebeo, e' l'figliuolo letterato, o cortegiano, trouerete quasi se'pre difficoltà nell'accoppiare questi cerueli, perche il padre seguendo la natura sua, inclinata alle cose basse, & vili, non intende, è non stima il grado del figliuolo; & se ben non osa a farne strepito, almeno dietro al cuore è mal contento di vedere, che'l figliuolo sostenga il suo essere con maniere graui, è sia nel viuere, & nel vestire tanto magnifico, & vorrebbe

be più tosto, ch'egli conuertisse il guadagno in poses-
 sioni, ò armenti, ò altro acquisto; & se ne trouano
 anco alcuni altri, i quali non sono tãto zotichi, che
 non conoscano i meriti de' figliuoli, ma perche sono
 inferiori, si sentono traffitti da vna occulta passione
 si che cercano sempre di contrastare & con parole,
 & con fatti a' loro honorati disegni. Ma volgete la
 carta, et mirate il figliuolo, ilquale ò perche s'accor-
 ga di non esser tenuto dal padre in quella considera-
 zione, nella quale lo tēgono gli altri, ò perche lo ueg-
 ga menar tuttauia vna vita lorda, senza voler
 mai vscir del fango, si disgiune con l'amore da lui,
 & non se lo vorrebbe veder mai dinanzi, parando-
 gli, che gli apporti vergogna; & se non è tanto em-
 pio, che li desideri la morte, almeno è più lieto, quã-
 do il vede, ò per mal tēpo, ò per infermità starsene
 ritirato in qualche cantone di casa. C. Appunto io
 vdi l'altro giorno far discorso d'vn'huomaccio tãto
 auaro, che per buon pezzo di tempo non volle cōsen-
 tire, ch'vn suo figliuolo dottore si pigliasse vn ser-
 uitore, in modo ch'egli era astretto, volēdo vscir di
 casa, a valersi d'vn pouer'huomo suo vicino, che per
 cortesia lo seguittaua, onde aspettandolo una matti-
 na in sù la porta, perche gli facesse cōpagnia alla
 messa, è essendol' hora tarda, il padre che per auen-
 tura in quel pūto si riconobbe della sua miseria, die-
 de di piglio ad ũ suo tabarrone, dicēdogli: andate al-
 ch'io vi verrò appresso, & si diede a credere, che'l fi-
 gliuolo fosse così sciocco, che hauesse ad accettare il

Esempio
 di vn' pa-
 dre auaro.

E e par-

partito, & a far così bello spettacolo per le piazze.
 A. Io credo, che costui s'offerisse di seguirlo più
 tosto per non hauere a dare vn desinare a quel vic
 no, che per vergogna della sua miseria, nè p' rispet
 to del figliuolo. C. Poi che siamo caduti in questo es
 sempio, saprei volentieri da voi, stando questa di
 sparità de' gradi tra loro, a cui tocchi la preceden
 za, ò al padre, ò al figliuolo. A. Questo dubbio fu di
 chiarato da Tauro filosofo, il quale essendo visitato
 da vn Presidente Romano, & dal padre d'esso Pre
 sidente, & essendoui apparecchiata vna sedia sola,
 mentre che se ne portaua vn'altra, inuid' il padre a
 sedere, il quale rispose, che toccaua a sedere al figli
 uolo, ch'era magistrato del popolo Romano, ma egli
 lo pregò tuttaua che sedesse, & che poi dichiarereb
 be a cui apparteneua il primo honore; onde postosi
 à sedere il padre, & poi il figliuolo, egli diede que
 sta sentenza, che ne luoghi, & ne gli atti publici,
 il padre priuatosi contentasse di cedere al figliuolo
 vfficiale, come quello, che rappresenta la maestà
 del Principe, o della Republica; ma fuori delle at
 tioni publiche doue occorre a sedere, o passeggiare
 priuatamente, & anco ne' conuiti famigliari, all'ho
 ra la publica auctorità ha da cessare, & preualere
 la paterna. Poi che adunque, soggiunse egli, vira
 uate qui doue ragioniamo famigliarmente tra noi,
 egli è il douere, che'l padre del presidente v'si in ca
 sa mia di quelle preminenze, ch'egli suole, & dee
 hauere in casa sua. CAV. Per vigore di questa sen
 tenza

Se il figli
 uolo vfficia
 le debba
 precedere
 il padre pri
 uato.

Sen tenza
 di Tauro fi
 losofo.

senza bisognaua, che quella mattina il padre del
 dottore; di cui ho già fatto menzione si facesse nell'an-
 dare a messa, uenir dietro il figliuolo togato, poscia
 ch'era semplice dottore senza alcun' ufficio, ilquale
 spettacolo, quantunque fusse stato giusto, non sareb-
 be stato almeno senza riso. ANN. Se questo era de-
 gnodi riso, fù degno di marauiglia l'esempio di Sē
 pronio Gracco Console Romano, il quale per mante-
 nere il suo grado in publico, venendogli incontro à
 cavallo Q. Fabio Massimo suo padre Proconsole, che volse
 comandò a sergenti, ch'andassero innanzi a farlo
 scendere da cavallo, il ch'egli fece prontamente, &
 nelodò il figliuolo, che hauesse saputo seruare il gra-
 do conuenevole all'imperio del popolo Romano.
 Ma per tornare al nostro discorso, confermeremo,
 che la grandezza del figliuolo, & la bassezza del
 padre, sono cagione bene spesso della discordanza
 della volontà, & de' costumi loro; onde conuiene
 al figliuolo, non ostante il suo aliero grado, hono-
 rare, & comportare il padre, quantunque vile,
 & strano, & conuiene al padre, non ostante il pa-
 terno imperio, di compiacere, & concedere parte
 delle sue ragioni a quel valoroso figliuolo, che co' l'
 lume delle virtù ha sgombrate l'oscure tenebre di
 casa sua. CAV. Io sento vn marauiglioso diletto in
 questi discorsi, che mi fate con tanto giuditio. Ma
 vi souuene alcun'altra cagione, con la quale accre-
 sciate il numero delle già raccontate? ANNIB.
 Io credo, che vene siano dell'altre, ma ci potre-

Esempio
 di Gracco,
 che volse
 essere ho-
 norato dal
 padre.

mo contentare di significarne ancor vna; perche da tutte queste siamo assai certificati, che dal padre nascono diuerse cagioni, che rendono il figliuolo a lui dissimile, & poi sarà bene ragionar di qualche altra parte necessaria alla conuersatione tra loro.

Altra cagione.

Questa nuoua cagione, ch'io attribuisco al padre, è quando egli non vuole, che i figliuoli escano mai di fanciullezza. C A A V L. Dichiarateui meglio.

A N N. Quando, ò per l'auttorità della vecchiezza, ò per ambitione, ò per auaritia, ò per troppa presuntione di se stesso, è talmente vago del suo paterno imperio, che quantunque i figliuoli siano diuenuti & per l'età, & per l'opera huomini maturi, non vuole però che habbiano niente più di comodo, nè di libertà di quel c'haueffero già trent'anni adietro, quando erano fanciulli. C A V A. Io stimo assai giusto lo sdegno di quegli huomini, che conoscendosi valorosi, & essendo stimati dal mondo tali, si veggono così fanciullescamente trattati dal padre, & però sono quasi degni di scusa, se in vece d'amarlo, si dolgono della morte, che indugi tanto a torlo dal mondo; & conosco ben'io vn gentil'huomo, che già ha passate le quarantene de gli anni sotto vn padre ricchissimo, il quale con la sua miseria lo fa disperare, & dire ben spesso a gli amici suoi, ch'egli ha poca discretione a uiuer tanto, & che sarebbe hormai tempo, ch'egli andasse all'altra vita, & lo lasciasse capo di casa, soggiungendo, che a lui sarà di scaro il patrimonio, ha-

hauendotoſto a laſciare. ANNIBAL. Soleua
 dire vn contadino, ch'egli con la ſua fatica gna-
 dagnaua cinque pani al giorno, & dimandato co-
 meli diſtribuiſſe, coſi riſpoſe; Vno ne piglio, vno
 ne getto via, vno ne rendo, & due ne preſto. Ef-
 ſendo poi richieſto a dichiarare l'enigma, coſi ſog-
 giunſe: Vno ne piglio per me, vno ne getto, dan-
 dolo à mia matrigna, vno ne rendo a mio padre,
 due ne preſto a miei figliuoli. Da queſto più nobi-
 le, che ruſtico eſempio, debbono apprendere nõ me-
 no i figliuoli ad eſſere grati al padre, che i padri ad
 eſſere benigni, & cortesi a figliuoli, ricordandoſi
 che nella vecchiezza, & ne ſoprauegnenti biſo-
 gni, farà loro reſtituito, ciò che hauranno preſtato
 a figliuoli: al che non hanno riguardo quei padri,
 di cui hora parliamo, & biſogna ben dire, che ſono
 in tutto vecchi, cioè rimbambiti, & priui di cono-
 ſcimento. CAVALIERE. Se queſto è difet-
 to di vecchiezza, non voglio già dire, che meritaſ-
 ſero coſi fatti huomini d'eſſere nati fra quei popoli
 chiamati, ſe non m'inganno, Caſpij, i quali quando
 il padre era giunto alli ſettant'anni, l'ammazzaua-
 no, & lo gitteuano alle fiere; ma dirò bene, che ſa-
 rebbe loro meſtieri il riconoſcere, che non ſono man-
 co priui di ſenno di quel che ſiano i bambini. S'egli
 è difeto d'auaritia, dourebbono ricordarſi, che ne
 vecchi è oltre modo vituperofa: perche non vi è co-
 ſa più ſtrauagante, che'l volere procacciariſi tan-
 to più di prouiſione, quanto meno di viaggio ſ'ha

Detto ſen-
 tentioſo
 d'un conta-
 dino.

Caſpij &
 loro beſtia
 li coſtumi.

Auaritia ne
 i uecchi ueſ-
 gognofa.

di fare in modo, che se hanno cumulate le facultà per loro medesimi, poco loro ne basta, & se per li figliuoli, è cosa giusta, che all' hora se ne vagliano, quando hanno giudicio di saperle usare. Ma non si rauueggono gli infelici vecchi, che è specie di tirania l'essere l'ingordi dell'altrui preda, conciosia che'l patrimonio dee legittimamente essere de' figliuoli, & i padri hāno a contētarsi solamente di questo tanto, che basta à pascerli, & uestirli. Or s'ella è ambitione, dourebbono i meschini specchiarsi ne' grandi Principi, i quali così tosto come hanno ueduti i figliuoli atti al gouerno de' popoli, hanno lietamente rimessi loro gli stati, i regni, & gli imperi. Se presumono troppo di se stessi, imparino a conoscere, che hoggidì i figliuoli nascono col senno, et che i presenti secoli, si come cedouo a passati nel conseruare lungamente i loro parti, così gli auanzano nel maturarli prestamente. ANNI B. Egli è difficil cosa, che questi lodeuoli ricordi facciano frutto ne gli huomini uecchi, i cui vitij hanno troppo lunghe radici. Tuttavia non lascieremo di proporre al padre, che s'egli è geloso del bene, & della grandezza del figliuolo, non manchi di concedergli discretamente, qualche libertà nelle cose di casa, & lasciarlo talhora inuitare, & carezzare gli amici, & honorare i forastieri; anzi gli insegni per tempo a valersi con giudicio, & con honesta misura delle sostanze di casa, & sopra il tutto non gli lasci entrare nell'animo quella ingorda

Il patrimonio à i figliuoli, l'usufrutto al padre.

gorda cupidigia, laquale è cagione o di rendere gli
 huomini cattiuu, o per lo meno, di non lasciarli mai
 viuere tranquilli; & s'ba particolarmente a ricor-
 dare il padre honorato, et magnifico di quel Re, che
 essendo entrato nella camera di suo figliuolo, &
 hauendo ueduti molti uasi d'oro, & d'argento, che
 già gli haueua donati, gli disse: Io veggio bene, che
 non hai animo reale, poi che di tante cose, ch'io ti
 ha donate, non hai ancora saputo farti alcun ami-
 co; si che dee studiare il padre di stimolare il figliuo-
 lo all'honore, et alla grandezza, et s'altro non l'im-
 pedisce, all'intelligenza delle cose di casa sua; onde
 sia bene instrutto de' mezzi, co' quali possa conserua-
 re, & aumentare il suo stato, conosca quelle co-
 se, per le quali potrebbe perdere il buon nome, &
 andare in ruina. Di qui ne risorgeranno almeno tre
 buoni effetti. Il primo è l'amor del figliuolo, il qua-
 le veggendo il padre sottrarsi pian piano dell'am-
 ministracione di casa, & sentendosi gratiosamente
 sottoporre al luogo di lui riceue vn marauiglioso
 contento, & si chiama nel cuor suo obligato al pa-
 dre, & non solamente l'honora, ma gli desidera lun-
 ga vita Il secondo è il beneficio del figliuolo, il qua-
 le non haurà, per la morte del padre, a chiedere
 aiuto a parenti, nè ad amici, nè porsi in discretione
 de seruitori, perche gli rassettino, & gouernino la
 casa, poscia che per bontà, & per antiuedimento
 del padre, si proua di lunga mano il possesso del
 maneggio, è non può dire come alcuni figliuoli, che

Motto di ũ
 Re magna-
 nimo con-
 tra il figliuo
 lo auaro.

Quanto a
 bene l'intro-
 durre il fi-
 gliuolo al
 gouerno del
 la casa.

per la perdita del padre sia stato soprapreso da alcuna nouità, & si troui ingombrato da molti traugli. Il terzo è quel dolce riposo, & contento, che in pace si gode ne' suoi vltimi anni il padre, così per trouarsi libero, & fuori d'impaccio, come per vedere il figliuolo ad eßempio di lui gouernar felicemente la casa sua fo veramente ho sempre stimato presso di me una delle maggiori felicità della vita l'ha uere à lato un bel numero di figliuoli ben nati, & di uenuti huomini virtuosi, & honorati, i quali si possono chiamare lume de gli occhi, & bastone della vecchiezza, nè mi merauiglio se quella prudentissima matrona di Cornelia mostrò alla sua uicina, in vece di gemme, & d'oro, i suoi cari, et ualorosi figliuoli. Et quando i padri sono giunti nel porto di così alta consolatione, ben possono con lieto animo aspettare l'ultima hora della lor vita, & chiamarsi, morendo, contenti. CAV. Ben'habbiamo dunque i padri, che senza aspettare, che la morte gli sforzi, cedono per uolontà, & per amore il luogo a figliuoli, come fece Tolomeo, ilquale diede il regno d'Egitto al figliuolo, dicendo, che piu d'ogni regno era dolce cosa l'esser padre di Re, il quale eßempio ha aggrate sopra tutte l'altre imprese la gloria immortale di Carlo Quinto. A N N. Ancora che nelle sacre lettere sia scritto, A figliuolo, a donna, a fratello, & ad amico non dar l'auttorità sopra di te in uita tua, & non dare altrui la tua possessione, accioche non t'habbi forse a pentire, tuttauia non

Morte di
Re
dimo
quinto
lo
Padri felici.

Cornelia.

Quanto
che
li
gli
gou
la

Detto di
Tolomeo
Carlo V.

ni mancano essempli antichi, & moderni di padre
 saggi, che con felicissimo successo sono venuti a que-
 sta resolutione. Et perè appartenēdo, come già hab-
 biamo detto, il patrimonio a figliuoli, dobbiamo
 immaginarci, ch'essi ueggendone il padre totalmente
 in possesso, desiderino non pure di consegnarlo, ma
 quasi di ricouerarlo come loro douuto, & quando il
 padre è mancato, fanno conto d'hauerlo preso non
 dalla mano del padre, ma dalla morte, & quasi non
 ne fanno grado al padre. C A V A' L I E R E. Tut-
 te queste cagioni, che sin quì hauete raccontate, di-
 pendono dalla colpa del padre. Or bisognerebbe ue-
 dere, se per colpa de' figliuoli sono mai causate le di-
 uersità de' costumi tra loro, & i padri. A N N I B.
 Quando il padre farà sì, che dal suo lato cessino tut-
 te le già raccōtate cagioni, io credo, che non resterà
 al figliuolo in che disconuenire con la uolontà, &
 co' costumi del padre, & hauerà luogo quella legal
 sentenza,

Spesso il figliuolo al padre s'assomiglia,
 Et quell'altra
 De la madre il camin segue la figlia,

Ma perche ue ne sono alcuni, che senza colpa del
 padre fanno mala proua, si come già m'hauete op-
 posto, io vorrei, che brieuemente proponessimo al fi-
 gliuolo in modo di conuersare co'l padre, sì che per
 colpa di se stesso non gli habbia a far mali portamē-
 ti. C A V. Ancora che dal discorso da noi fatta
 sopra

sopra le cagioni della discordia de' costumi tra'l padre, e'l figliuolo, io habbia scoperto qual sia l'ufficio del padre verso di lui, nondimeno mi piacerebbe, che come in un picciol fascio raccoglieste le cose appartenenti al padre, & poi ueniste alle parti del figliuolo uerso'l padre, secondo che hora ui sete offerto. A N N. Così faccio, & primieramente auuertisco il padre, che non ui è cosa quà giù, intorno alla quale s'habbia ad usare maggiore studio, & diligenza, che nell'alleuar bene i figliuoli, perche dall'esser bene, o male instiuiti, procede il mentenimento, o la ruina delle case. Cominci per tēpo ad infondere ne teneri anni loro la cognitione di Dio, la giustitia, la herità, & i buoni costumi, et faccia sì, che apprendono a uiuere, come se ogn' hora hane sero a morire, perche nella fanciollezza, come nella cera, si fa ageuolmente l'impressione, et come nel marmo intieramente ui si manticue. Procuri di tenerli in freno più tosto con l'amore, che co'l timore, et gli auezzi ad operare dirittamente più per propria uolontà, che per tema altrui; perche non è honesto, che l'huomo libero impari a uiuere cō seruitù, oltre che la tema non è sicura guardia della virtù. Proceda nell'alleuarli in modo, quando non sono inclinati al male, che apprendano i costumi quasi scherzando, & non sforzatamente, perche niuna disciplina è stabile nell'anima uiolētata. Non manchi, per quanto bene sogliano fare, di sollecitarli, & inanimarli del continouo alle loro imprese, hauendo a mente

Sommario
de i principali
uffici del padre
uerso il figliuolo.

Bisogna uiuere, come se si hauesse ogni hora a morire.
Timore con trafta alla virtù.

mente quel detto, che buon cavallo, o mal cavallo, vuole sprone. Ma non li lasci otiosi, & col tenerli lietamente in continoui essercitij, gli auezzi di buon'hora alle fatiche, perche a tutte le cose possibili, è meglio assuefarsi da principio; oltre, che è cosa gioueuole all'huom maturo, l'hauer portato il giogo ne suoi verdi anni, & ricordarsi del prouerbio: Che può sostenere il toro, chi haurà già portato il vitello. In somma non può aspettare il padre gran riuscita dal figliuolo delicato. Non tenga sdegno co' figliuoli, perche il buon padre vfa la prudēza in vece dell'ira, & sappia, che per gran peccato, picciola pena gli dee bastare. Non sia però troppo benigno nel passare i loro errori, nè troppo severo nel castigarli, & si assicuri, che si come il perdonare alla sferza, è un'odiare il figliuolo, & farlo diuenire superbo, & insolente, così il troppo castigo lo rende pusillanimo, & inetto, onde nel correggerlo dee auuertire, che si medichi il male, & non si perda l'infermo. Proueggia, che i figliuoli habbiano sempre compagnia, o di maestri, o d'altre persone ben qualificate, poscia che non altrimenti à fanciulli conuiene vn'appoggio per assicurarli da ogni pericolo, che potesse loro auuenire, che alle tenere piāte vn palo per difenderle dall'impeto de'uenti. Nō li lasci in modo alcuno conuersare con la seruitù, la cui natura, essendo per lo piu dissoluta, licentiosa, & contaminata, bisogna, che dia loro in prestito delle parole, & de i costumi seruili, che
non

Figliuoli
pusillanimi
Per troppo
castigo.

L I B R O

non si rendono mai; & è cosa certa, che non tanto adornano le belle parole, quanto le sconcie imbrattano l'anima de' giouanetti. V si diligenza per scoprire nella loro tenera età, a qual sorte di vita siano per naturale disposti, & à quella virtuosamente li dirizzi, perche il mal principio non tenda a peggior fine. Insegni loro a reggere da fanciulli tutta la vita col freno, & con gli sproni, cioè con la vergogna nelle cose dishoneste, & col desiderio della gloria nell'honeste. Senza giusta cagione non v si parte tra figliuoli, se non gli è cara la loro guerra. Nel rimanente delle attioni compagni vn volto graue, & sempre operando bene, inuiti, & sforzi col suo essempio, i figliuoli ad imitarlo, ricordandosi, che è cosa troppo vergognosa, che sia macchiato, colui, dal quale s' hanno à pigliare gli essempi dall'honestà. Nella sua vecchiezza, quando i figliuoli sono huomini, non nieghi loro per auaritia gli honesti agi, & faccia sì, che conoscano di non meno possedere in vita di lui il patrimonio, che d' hauerlo a conseguire in morte, altrimenti in cambio d' honorarlo, gli abbrevieranno col desiderio la vita. Finalmente egli sia così studioso intorno a figliuoli, che morendo habbia a sentirsi aggravato per hauerlo à rendere conto della negligenza verso di loro, & non si lasci vscir di mente gli abusi del mondo annouerati da vn diuino scrittore, cioè il sauio senza opera, il vecchio senza religione, il giouane senza vbbidienza, il ricco senza limosina,

Abusi del mondo.

limosina, la donna senza honestà, il patrone senza virtù, il Cristiano contentioso, il pouero superbo, il Rè iniquo, a quali aggiunge, il padre negligente. Et perciò hauerà memoria così inuitato dalla natura, come stimolato dall'honore di mettere tutto il suo studio nella cura del figliuolo, seguendo quel verso,

Tutto in Ascanio ha'l caro padre il core.

CAVAL. Così m'hauete hora dilettrato con le grauità di queste briui, & raccolte sentenze, come mi consolaste auanti con l'eloquenza de' vostri dotti, & copiosi discorsi. Or vi prego, che per manco vostro incommodo figuriate in picciolo giro la conuersatione del figliuolo verso il padre. ANN. Se'l figliuolo considerasse bene quanto sia grande, & smisurato l'amore del padre verso di lui, non farebbe mestieri proporgli alcuna forma di conuersatione, perchè dal legame di questa profonda consideratione si sentirebbe il cuore astretto a conformarsi con la volontà di lui, & a sottoporsi riuertentemente al suo imperio. Ma non è marauiglia, se essendo tepido nel misurare il paterno amore, diuiene agghiacciato nell'ubbidire alle paterne leggi. O quanti essempli potrei io addurre de' pietosi padri, che per le sciagure de' figliuoli hanno ò con uolontaria morte; ò con altri dolorosi effetti dichiarato il loro eccessiuo amore. *Mè contempliamo hora
sola-*

Vfficio del
figl. verso il
padre.

L I B R O

Tenerenza
del Re Da-
uid verso il
figliuolo
morto.

Somario de
gli uffici del
figliuolo
verso il pa-
dre.

Prima leg-
ge della na-
tura.

Costume
de gli Spar-
tani.

solamente il cordoglio del Rè David, il quale non
ostante, che Absalone suo figliuolo hauesse am-
mazzato l'altro figliuolo, chiamato Absalone,
& fatto a lui mille oltraggi, & finalmente cospira-
rato contra il regno, & contra la vita sua, nondi-
meno da suoi reali affetti, ch'egli soleua in tutti gli
altri accidenti signoreggiare, rimase così vinto alla
morte di quel figliuolo, che gittando copiose, & a-
mare lagrime, fu dal dolor costretto a mandare
fuori quelle voci. Figliuolo mio Absalone, Absa-
lone figliuolo mio, chi mi concederà, ch'io per te
muoia? Ma poi, che a questa consideratione non è
riuolta, come douerebbe, la mente de' figliuoli, in
essequendo l'ordine vostro, dico brieuemente, che
haurano a sapere i figliuoli, che la prima legge del-
la natura è l'honorare il padre, & la madre, & che
gli Spartani soleuano far sempre riuerenza a più
vecchi, accioche essendo auezzi a riuerire quei che
loro non appartenenano, hauessero in maggior ve-
neratione il padre, & la madre. Se questa legge fu
osservata da Pagani, molto piu imparino ad obser-
uarla i Chistiani, che l'hanno dalla bocca di Dio,
il quale dà la sua beneditione, & promette la mer-
cede di lunga vita a chi honora il padre, & la ma-
dre. Non sia alcuno così ingrato, che se bene si scor-
da gli infiniti beneficij del padre, si lasci però usci-
re quei tre principali dal cuore, che sono l'essere,
il nutrimento, & la disciplina, per che ciascuno d'es-
si è per se efficace a persuadergli, che presso a Dio
non

non habbiamo il più venerabil simulacro del padre,
 & della madre. Guardisi chi si sia di non porre per
 alcuno accidente l'empie mani addosso ad alcuni di
 loro, perche non solamente questo, ma co'ui, che so-
 lamente gli ingiuria con parole, Iddio minaccia
 d'eterna morte. Se'l padre sarà aspro, & inhumano,
 contrapesi con quella crudeltà l'eccellenza de be-
 neficij riceunti, & non lasci di dargli ragione, imi-
 tando quel discreto giouane, il quale essendogli im-
 prouerato, che suo padre diceua mal di lui, rispose;
 che s'egli non hauesse che dire, non direbbe. Non cer-
 chi di turbarlo punto, nè di contendere con lui, ma
 lo vinca con patientia, perche alla fine non trouerà
 alcun migliore amico del padre, ricordandosi, che
 chi fa resistenza al padre, prouoca l'ira di Dio in
 modo, che non ha pace in questa vita, è se ne viene
 a pessimo fine. Auuertisca di non far sì con alcuno
 mal portamento, che'l padre gl'habbia a desiderare
 male, come desiderò Edipo a suoi figliuoli, perche è
 cosa certissima, che le preghiere de padri contra i fi-
 gliuoli, sono essaudite da Dio. Non sperì cō alcuna
 opera, o seruitù di poter rendere egualmēte il cam-
 bio al padre, nè dubiti per alcuna lode, nè per altro
 grato segno, che gli faccia, di poter esser tenuto adu-
 latore, perche quando il figliuolo haurà fatto in ho-
 nore, & seruigio del padre tutto quel che può, sarà
 meno assai di quel, ch'essere debbe. Finalmente sia
 il figliuolo ricordeuole in ogni tempo delle graui fa-
 tiche del padre, & de dolorsi sospiri della madre,
 & pro-

Risposta
 modesta di
 vn figliuo-
 lo.

Padri essau-
 diti da Dio
 contra i fi-
 gliuoli.

Et procuri di porgere loro consolatione, Et parlando gratiosamente, li serua Et vbbidisca non meno con prontezza, che con riuerenza, nè cessi mai d'honorarli viui, Et morti, Et tenga per fermo, che si come non vi ha sopra la terra alcuno imperio più giusto di quello del padre, così non vi alcuna seruitù più honesta di quella del figliuolo, Et che chiunque abbandona il padre, Et la madre, à abbandonato da Dio; Et in somma non si può fra gli huomini commettere maggior peccato, che l'impietà verso di loro. CA. Da questi vostri santissimi ricordi si può ben giudicare quanto fosse degno di scusa il sauiò Solone, ilquale essendogli dimandata la cagione, perche non hauesse fatta alcuna legge contra i micidiali del padre, Et della madre, rispose, che non pensò che douesse mai cadere tanta impietà nell'animo d'alcuno, per tristo ch'egli si fosse. Ma haueete più che dire intorno alla conuersatione del figliuolo co'l padre? ANN. Non altro, se non, che con quella misura, ch'egli misuserà il padre, sarà misurato da suoi figliuoli. Già fu, si come intendendo, vn padre scacciato di casa dal figliuolo, Et astretto di girsene all'hospitale, innanzi alla cui porta veggendo egli vn giorno passare il figliuolo, lo pregò, che si contentasse per carità di mandargli al meno due lenzuoli da potersi coricare, alle cui prieghi cōmossa il figliuolo, così tosto come fu casa, comandò ad vn suo figliolino, che portasse i due lenzuoli all'hospitale, e li consegnasse a suo auolo;

Esempio
 notabile
 appartenē
 te a i figli-
 uoli.

ma egli non gli ne portò se non vno, di che essendo al suo ritorno ripreso dal padre: Io, rispose il figliuolo, serberò l'altro per voi, quando in vostra vecchiezza andarete all'ospitale. Da questo esempio si cava, che si come ho detto, quali siamo noi verso'l padre, & la madre, tali saranno i nostri figliuoli verso di noi, & questo sia detto per suggello della conuersatione, che dee cader fra loro. C. Io stimarò più compiuto il vostro discorso, se particolarmente mi farete qualche mentione delle figliuole, poscia che conuersando con esse, hanno pure i padri al vsar termini differenti da quelli, che sogliono conuersando co' figliuoli. A. Dubito assai di non poterui in ciò soddisfare: perche boggidì sono tanto diuerse le maniere, che si tengono nell'alteuarle, non dico solamente da vn paese all'altro, ma nel distretto d'vn solo paese; è di vna sola città, che nō vi si può dare vna determinata regola; cōciosia che alcuni padri nō vogliono, che le figliuole pongano il piè fuori di casa più d'vna volta, ò due l'anno nelle feste solēni. alcuni le fanno cōparire ogni giorno non che in casa fra parēti, & amici, ma fuori alle visite, alle feste, & a conuiti. Alcuni le fanno ammaestrare col leggere, nelle scriuere, nella poesia, nella musica, & nella pittura. altri a niente più le auezzano, che alla conosciuta, & al governo della casa. Parui hora, che in queste diuersità di vita, è di costumi sia possibile introdurre vna sola legge? C. Mi ricorda d'hauer letto, che fù già vn discreto pittore, il quale hauendo à

Fanciulle
come si go-
uernino.

L I B R O

Essempio
d'un pitto
re.

Figliuole
allevate in
strettezza.

formare le singolari bellezze d'Helena, raccolse vn drappello di bellissime donne, & da ciascuna di esse cogliendo quella sola parte, nella quale era più eccellenza dell'altre, riuuse tutte quelle eccellenze nella forma di Helena. Hora io vorrei, che ad imitatione di lui, se perauentura ciascuna delle maniere da voi raccontate per se sola non vi piace, veniste col pennello del vostro giudicio, scegliendo fuori quelle parti, che più v'aggradano, & componeste la forma, et i costumi d'vna vergine, quali esser debbano. A N. Io vorrei, che mi persuadeste più tosto a fuggire, che a seguire l'essempio del pittore, perche doue egli dipinse vna Helena, io sarei tenuto a dipingere vna Lucretia, ò vna Vergine. C A. Voi m'hauete preso co'l motto, ma vorrei, che mi rispondeste sopra il semplice, & real senso delle mie parole. A N. Nè per questo io debbo imitare il pittore, perche egli nel suo ritratto haueua vn sol fine, ma i padri nell'allevare le figliuole non vanno tutti ad vn segno, & ciascuna di quelle diuersità è per auentura lodeuole, quanto sia bene intesa. C A. Io non so come possano essere lodeuoli queste estremità da voi raccontate, conciosia che il non lasciare vscire la figliuola di casa, se non vna volta, ò doue l'anno, come se fosse vna santa reliquia, è cagione di farla diuenire sciocca, paurosa, & inetta alle conuersationi, & più facile à dar nella rete, perche non essendo auezza à mirare il sole, tosto per vn picciol raggio le si abbaglia la vista, & cade a rovescio. *Quel*

l'al-

l'altra poi, che v'è tutto di fuori con la madre alle-
foste, & a conuitti, non altrimenti, che cera al suo-
co, si distrugge, & spoiendole pian piano dal volto,
& dai gesti la verginale, & semplice modestia, le
scoprono i costumi licentiosi, & pieni di lasciuia, si
che è tenuta più tosto per madre, che per vergine;
& quando non le auuenga peggio, almeno s'assicu-
ri la madre, che si come a'cune persone affrettate
dalla necessità, portano in piazza i mobili di casa
per cauarne più tosto danari, & gli vendono assai
manco di quel, che vagliono, così ella mettendo spes-
so la figliuola in prospettiva, viene ad auuilirla, &
ascemarle il credito. io non vi par' o hora di quelle,
che sono ammaestrate nelle camere a leggere, a can-
tare, & a far sonetti, nè vogliono mai andare in co-
cina: ma lascierò, che ne diano conto quelli suentu-
rati mariti, a quali per hauer così dotta moglie, v'è
in ruina la casa, & bene spesso l'honore. Se pone-
te poi mente ad vna di quelle, che non fanno se non
filare, & cucire, voi vedrete alla lingua, all'ha-
bito, & a i costumi suoi il ritratto di vna contadi-
na, che compare fra l'altre donne con quel garbo,
che rappresenterebbe vn satiro fra le ninfe. Per
queste cagioni adunque mi pareua bene, che da
tutte sceglieste la miglior parte, & ne formaste
vna compiuta à modo vostro. ANNAL. 10
mi spedisco briuemente, & replico, che tutte
queste differenti maniere sono lodeuoli, quando
siano dirizzate al suo debito fine. Bisogna adun-
que,

Figliuole
allevate in
libertà.

Figliuole
allevate al-
la musica,
& alla poe-
sia.

Figliuole
allevate al
gouerno
di casa.

L I B R O

que, che i sauij padri douendo in poco spatio di tempo priuarsi delle figliuole, & separarle dalla cosa, misurino prima il grado, le qualità, & le forze loro; & quindi si proponano doue habbiano a collocarle, & i mezi, co quali s'adempia felicemente il loro disegno. Se adunque la figliuola sarà chiamata alla religione, è ben cosa giusta, che la madre, a cui appartiene principalmente questo carico cerchi di sottrarla dalle cose mondane, & introdurla in quella vita solitaria, nella quale si conserva la casa, & semplicemente delle vergini, così per mantenerla nel suo buono spirito, come perche non la paia dura, & strana quella trasmigratione dalla casa del padre a quella di Dio; medesimamente s'ella aspetta marito, & i parenti glie lo diano in parte doue si offerui la strettezza della vita, & de costumi, auuertiscano ad alleuarla sotto quelle regole, in modo, che non le habbiano poi con sua vergogna, & passione, da essere riformati i costumi, et ristretta la libertà, si come per lo contrario douendo maritarla in paese più libero, quale è il Piemonte, a cui s'acosta assai il nostro Monferrato, bisognerà rallentare la mano, & lasciarle la libertà come ne uole a questa vita, accioche non habbia poi ad essere riputata goffa, & inciuile. CAVALIE. Il padre non ha sempre i partiti nella manica, e'l matrimonio, come sapete viene così fattamente da Dio, che'l padre per lo spatio di dieci anni ha uerà fatto un disegno, et in un punto gli conuiene mutarlo.

AN.

ANN. Voi hauete preoccupato quel, che appunto
 io staua per soggiungere; & perciò giudico, che non
 hauendo il padre alcuna cosa sicura, egli debba stan-
 do in questo dubbio, più tosto ritirar la mano, che
 rallentarla, perche è cosa molto più facile amplia-
 re, che l'ristringere la licenza. CAVAL. Poi Abuso di al-
 cune donne
 di Casale.
 che sete caduto nel proposito di ristringere la licen-
 za, io qui non posso tacere l'abuso di questa Città,
 doue non si uede altro tutto di, che donne per le con-
 trade, che da un'uscio all'altro si uanno prestando,
 & rendendo certe visite impertinenti, & non pure
 con le occasioni di nozze, o di morte, che sono impor-
 tanti, ma si come intendo, perche vna habbia sola-
 mente patito vn termine di febbre, o sia stata otto
 giorni assente, corrono quiui tutte alla sfilata. AN-
 NIB. Sono tanti, per certo gli accidenti delle visi-
 te, che vi consumano dentro sei giorni della settima-
 na, & ne udite alcune a dolersi, che a pena non han-
 no tempo il sabbato di lauar si il capo. Ma uoglio di-
 re, che meritano scusa, & anco lode se ciò fanno per
 carità, & non per hauere occasione d'andare a di-
 porto, & di ricercare, & publicare i difetti dell'al-
 tre case. Egli è ben vero, che le gentildonne Manto-
 uane, che sono in questa città, si fanno se non beffe,
 almeno marauiglia, di queste pratiche: tuttauia
 per non parere mal create, fanno con l'altre correre
 quà, & là i cocchi, & s'accommodano all'uso delle
 nostre. CAV. Se questa creanza ha da hauer luogo,
 si vorrebbe anco introdurre per beneficio vni-

LIBRO.

uersale, che mentre le mogli vanno in visita, i mariti si tratteneffero in casa a cucire, & attendessero alle cose famigliari in assenza loro. ANNIB. Io lodo, che lasciamo passeggiare le matrone a lor no-
glia, & torniamo in casa alle figliuole, lequali se il padre haurà destinate in corte alla seruitù d'alcuna Principessa, bisogna, che cominci ad ammaestrarle in quelle cose, che sono atte ad acquistar la gratia della patrona, & a procurare, che leggano, scrivano, discorrano, cantino, suonino, & ballino, & facciano acconciamente tutto ciò, che adorna le donne di palazzo, qual fu quella Venetiana, che fu lodata di saper felicemente usare in vece della lana il libro, per lo fuso la penna, per l'ago lo stile, le quali cose se bene cadono hoggidi in poche donne, furono però communi a molte antiche, & sò d'auer già ueduti i cataloghi di più di mille donne, le quali nelle lettere sacre, nella filosofia, nelle leggi, nella medicina, nella musica, nella poesia, nella pittura, & in tutte le scienze, fecero proue degne di marauiglia. CAVALIERE. Houdute presso la Reina, alcune pouere damigelle farsi così grate con alcuno di questi mezi a sua maestà, che sono diuenute mogli de principati Cavalieri della Francia, senza che i padri habbiano loro dato un danaio in dote. Ma un priuato gentil'huomo non ha già bisogno in casa di queste canzoni, & di questi balli. ANNIB. Bene diceste, & però se i padri hauranno a maritare le figliuole in persone, che non

Essempio
d'vna Venetiana.

non si pascano di fumo di *Musica*, nè d'odore di poesia, faranno auuertiti di essercitarle intorno all' arcolaiio, & alle masserizie di casa, più tosto, che agli istromenti da sonare. CAVALE. Et che vi pare delle figliuole non solamente de' nobili, ma de' mercatanti, & artigiani, che imparano a leggere, & scriuere? ANNIB. Poi che queste sono cose se non in tutto necessarie, almeno utili, io non le biasimo, pur che siano honestamente impiegate. CAVALIERE. Iodi ciò ui darei ragione, mentre che le donne d'Italia haueßero a sollecitare processi, & a frequentare le case de' giudici, & de' gli auocati, ouero a regolare di lor mano i libri de' crediti, & debiti, come sogliono infinite donne Francesi; ma alle nostre, con insegnare à leggere & scriuere, si dà occasione di riuolgere le cento nouelle del Boccaccio, & di scriuere lettere piene di vanità, & di lasciuia. ANNIBALE. Si dà anco occasione di leggere le vite de' santi Padri, & di tenere i conti della casa, & di consolare i mariti, senza commettere i loro secreti ad altri scrittori. Et poi siate certo, che quelle donne, che non fanno scriuere, non potendo far l'amore per lettera, lo faranno, volendo, per volgare. Ma perche egli è hormais tempo di mettere fino alla conuersatione tra'l padre, e'l figliuolo, & di dar luogo in questo poco d'hora, che ci resta ad altri ragionamenti, io intorno alle figliuole conchiudo, che nelle tante diuersità, che hoggidì s'usano nell'alle-

Se le figliuole debbano saper leggere, & scriuere.

Donne Francesi.

L I B R O

uarle, non si può dare alcun ricordo, che generalmente loro conuenga, se non questo che i padri procurino con ogni sforzo d'alleuarle caste, non dico solamente di corpo, ma d'animo; perche non è punto apprezzata l'integrità della carne, quando la mente è corotta, però conuiene ne gli animi loro infondere pensieri honesti, & santi, in maniera, che essendo pure, & caste di dentro, habbiano a mostrarlo fuori per gli occhi, & per la fronte, onde ne escano lucidissimi raggi, tenendo per fermo, che si come si vede più chiaramente vna macchia sopra vna veste nuoua, che sopra vna vecchia, così appare meglio, & è più notato vn difetto in vna vergine che in una maritata. Et perche le bellezze sono fragili, & pericolose, hanno le belle tanto maggior di quella uirtù, per conseruar con dignità le bellezze loro, le quali in vna giouane impudica non sono altro, che vn cerchio d'oro nel grugno d'vn porco, & briuemente hauranno à sapere, che come disse vn poeta,

Bellezza di
donna im-
pudica.

Donna senza honestà non fu mai bella.

Et per poterle più sicuramente mantener caste, sia bene sottrahere dalla lor vista, & dalle loro orecchie tutti quelli spettacoli, & quei ragionamenti, ch'inducono lasciuia, non lasciando loro tempo di scorrere quà, & là co' pensieri vani, & accidiosi, et tenendole continuamente essercitate ne' lauori, & maneggi di casa, si come faceua Augusto, il quale occupaua

Augusto.

occupaua la figliuola, & la nipote ne lauori delle
lane, & non portaua altre vesti, che le fatte dalle
donne di casa. Quì non si dee anco tacere, che l'ima-
gine di Pallade si dispinge armata, & con lo scu-
do, che rappresentata la faccia di Gorgone, & con
serpenti inuolti ne' capelli, e'l dragone a piedi, per
dinotare, che bisogna con molta diligenza, & con
diuersi modi guardare la verginità. CAVA-
LIERE. Io credo, che non vi ha più sicura guar-

Immagine di
Pallade.

dia delle vergini, che l'affrettarsi di maritarle.
ANN. Benedetto, & nel mandarle à marito, dar
loro quella instruzione, che'l padre, & la madre
diedero a Sarra nel mandarla a casa di Tobia suo
marito, cioè, che non mancasse d'honorare il socero,
& la socera, amare il marito, reggere la famiglia,
gouernare la casa, & portarsi in maniera, che non
potesse esser ripresa. CAVALIÈRE. Io voleua
pregarui a cominciare a discorrere della conuersa-
tionetra fratelli, ma in questo punto mi è venuto
in mente di dimandarui in qual cosa habbia prin-
cipalmente a procurare il padre, che'l figliuolo, &
la figliuola siano differenti nella conuersatione.

ANN. Io non sò se nel riuolgimento de' uostrì
libri, vi sia mai venuto innanzi a gli occhi il bel
motto, col quale Marco Tullio trafisse in vn pun-
to la figliuola, e'l genero? CAVALIÈRE.
Se pure mi è venuto auanti gli occhi, posso dire di
non hauerlo veduto, poi che non ne ho memoria
alcuna. ANNIBALE. Era suo genero di cose
molle,

Motto di
Mar. Tulli.

L I B R O

molle, & delicata natura, che nell' andare vsaua a
 guisa di donna, vn passotardo, & acroncio La fi-
 gliuola per lo contrario si lasciaua trasportare da
 vna prestezza di mouimenti commune a gli buo-
 mini, si che reggendola il padre andare cosi di trot-
 to, le disse piaceuolmente: Passeggia figliuola mia,
 come fa tuo marito. Quel, che hora dico del passeg-
 giare, io intendo anco del rimanente delle attioni,
 nelle quali è cosa vergognosa, che la donna faccia
 ritratto di huomo, & l'huomo di donna: & però
 bisogna, ch'ella vsi maniere tali, che sopra ogn'al-
 tra cosa di mostri dentro, & fuori quella virginal
 mansuetudine, & modestia, che è propria delle fan-
 ciulle, perche il vedere vna giouane rappresenta-
 re ne gesti, ne sembianti, & nel parlare quella li-
 bertà, & quell'ardire, che è proprio dell'huomo, è
 cosa mostruosa, & abhomineuole, & ne riesce ap-
 punto quella marauiglia, che voi fareste, se aspet-
 tando di vedere vna di queste gratiose cagnuole,
 che si tengono per delitie, vi fosse presentato vn
 mastino; & perciò impari la figliuola a manifesta-
 re con gli sguardi, co' gesti, con la lingua, & co'
 portamenti questa modestia, assicurandosi, che
 quando ben si comprendono in lei tutte le bellezze
 tutte le gratie, & tutte le virtù, & vi manchi que-
 sto splendore, sono come estinte; & si come si so-
 gliono tal' hora coprire le cose con qualche vetro,
 perche maggiormente risplendano, cosi ha la ver-
 gine sotto il velo della modestia, a rinchiudere

Vfficio del-
 le figliuole.

tutte

tutte l'altre doti per aumentare il suo lume, & per tirare con maggior forza gli occhi, & gli animi altrui ad ammirarla, anzi quanto più si conosce bella, virtuosa, & abondeuole d'ogni gratia, tanto più ha da fuggire la licenza, & l'alterezza de costumi. CAVAL. Voi volete in somma, ch'ella sia quale accennò il potea, quando disse,

Humile in tanta gloria.

ANNIB. Così a me pare, che la modestia è la dote delle uergini, & come ch'ella auuenga etiandio alle matrone, deono però le figliuole presentarsi in atto tale, che l'eccellenza di questa dote mostri fuori l'intatta purità dello stato loro. All'incontro e fuor di modo disdiceuole la uista di quei figliuoli, che con atti molli, & fuor di modo mansueti, uel lasciano in dubbio se siano maschi, o femine, il che mi porge occasione di tornare a dire, che l'intende male quel padre, che con la strettezza delle regole, & con l'eccessiua tema, fa diuenire il figliuolo più timido, che pecora, o coniglio; onde si perde in se medesimo, quando si troua nella conuersatione de suoi maggiori, & pieno di tremore, & di uergogna, o mostra di non bauer lingua in bocca, o parla, & risponde così inettamente, che dà occasione di essere schernito, & finalmente fuggendo la conuersatione, si nasconde, & secondo il detto del potea,

Come fiera cacciata si rimbosca.

CAV.

Modestia è dote delle uergini.

Errore di alcuni padri.

L I B R O

Costume de
Francesi
uerfo i figli-
uoli.

CAV. Parmi, che in questa parte mostrino ec-
cellenza di giudicio i Francesi, i quali cominciano
a buon' hora ad auerzare i figliuoli nel cospetto del-
le persone grandi, & a farli ragionare con essi loro,
& dandogli tuttauia ardire, fanno sì, che acquista
no generosità, & franchezza d'animo, nè si com-
mouono piu per la presenza del Re medesimo, che
de loro eguali. ANN. Questa sicurezza d'animo
non è già commune a tutti gli Italiani, perche ne
ho conosciuti molti uirtuosi, & di gran ualore, che
auanti a Principi si hanno lasciato fuggire il san-
gue, & occupar l'animo di tanta uiltà, che con la
pallidezza del uolto, col sudore della fronte, col tre-
mor della voce, & della persona, & talhora con la
sciocchezza delle parole, hanno assai chiaramente
dimostrata l'alteratione del polso, & se bene questa
mutatione presso a gli huomini di giudicio è presa
in miglior parte, et per un segno di buona natura, &
talhora acquista beniuolenza, et gratia, nondimeno
ella apporta bene spesso gran danno, & è commune-
mente beffata, come indegna dell'huomo. ANN. Di
qui possiamo riconoscere il gran torto, che fanno
i padri, le madri, & le balie a bambini col pigliarsi
talhora piacere d'impaurirli, & infondere insieme
col latte la uiltà ne copri loro; oltre che non manca-
no alcune (così tosto come ueggono i figliuoli hauer
qualche poco d'intendimento) di raccontare loro fa-
uole piene di sciocchezza, & di spauento, facen-
do loro credere, che alcuni spiriti uanno attorno la
notte

notte in forma di pellegrini, con le quali ciaricie
 offendono Iddio, & fanno diuentar timidi, & vi-
 li i figliuoli. Bisogna adunque far loro arimo, &
 auerzarli per tempo à far fronte alle cose, che ge-
 nerano viltà, altrimenti potete pensare, che si ve-
 rifica in loro quel prouerbio, che al can mansuetto, il
 lupo par feroce, onde hanno più tosto ad imitar la Fauola.
 volpe, la quale alla prima vista del leone si sbigot-
 ti, di poi veggendolo altre volte, cominciò a temer
 manco, finalmente vi andò innanzi cō sicurezza;
 & per ciò conchiuderemo, che in tutte le cose si ri-
 cerca l'ardire, & che la virtù vā a terra senza la
 confidenza. C A V. Se mai fu tempo di far buon
 volto, & d'vsar questo ardire, egli è hora veramen-
 te, poiche quel gran rispetto, & quella tanta mode-
 stia nelle attioni, è stimata hoggidì più tosto de-
 gna di religioso, che di cortegiano: & posto che sia
 grata ad alcuni di quelli, verso i quali è vsata, è pe-
 rò dannosa, come voi dite, a chi l'vsà, doue per lo cō-
 trario, chi sa vsare (discretamente però) l'ardire,
 & l'intrepidezza nel conuersare, è piu istimato, et
 gli si fa luogo per tutto, & non fanno hormai più
 per noi i precetti di Catone, & le regole de filosofi,
 che ne dite? A N N I B. Io non voglio già dir
 questo, ma dico bene, che nelle cose appartenenti a
 costumi, mentre non repugnino alla giustitia, si
 dee procedere secondo l'vso de paesi, & de tem-
 pi, & rispondere a questi offeruatori delle anti-
 chità, quel, che al Politiano fu risposto da vn suo Essempio.
 amico

L I B R O

amico, il quale, si come appresi l'altro giorno in vn
 libricciuolo piaceuole, fu ritenuto da lui per lo lem-
 bo della cappa, & auuertito a volere andare piano
 per le strade, perche Aristotile afferma, che'l pas-
 so tardo è segno di grauità; onde egli fermatosi a
 guardare il Politiano nel volto, Io, rispose, mi ma-
 raviglio di voi, se Aristotile hauesse hauuto la me-
 tà delle facende che ho io, sarebbe corso per tutta la
 terra, & poi non ne hauerebbe spedito vn terzo. Di-
 remo adunque per fine di questo ragionamento, che
 non hauendo gli huomini di essere Sardanapali, nè
 le dōne Amazoni, sia vfficio del padre, di procura-
 re, che'l figliuolo, & la figliuola sopra tutto si cono-
 scano nel conuersare differenti, quello nell'ardire, et
 questa nella modestia. C A V A L I E R. Cosara-
 gioneuole mi parrebbe hora, che voi proponeste al-
 le vedoue le maniere della conuersatione. A N N.
 Se noi introdurremo le vedoue nella conuersatione,
 come saranno vedoue? Proponiamo pur loro à la
 conuersatione del secondo marito, o la solitudine cō-
 ueneuole alle vedoue, & se pure habbiamo a dir
 qualche cosa in questo soggetto, ci basti di ricordar-
 re, che infelicissimo è sopra tutti gli altri, lo stato
 delle vedoue, perche non solamente quelle, che si
 mostrano licentiosette, ma etiandiò le più saggie, et
 più honeste, sono vn continuo bersaglio delle pun-
 genti lingue, & par quasi, che quanto più le suentu-
 rate si cuoprono la fronte, & adombrano gli occhi
 col nero velo, tanto più accreschino ne gli animi al-
 trui

Politiano
 motteggiato.

Conuersa-
 tione delle
 vedoue.

Vedoue in
 felici.

trui il desiderio di ricercare, & di scoprirsi in esse lo
 ro qualche difetto. Onde se vogliono, che le sattie
 de maldicenti si spuntino, & non facciano loro alcun
 na offesa, conuiene, massimamente alle giouani,
 guardarfi di non dare con le parole, con gli sguardi,
 con l'habito, & co' costumi vn minimo odore di va-
 nità, & se honesta necessità non le costringe, fuggir
 le conuersationi; & sopra ogn'altra cosa deono per
 mantenersi non meno di nome, che d'opere, honora-
 te, sbandir l'otio, & le commodità, & occuparsi del
 continuo in qualche lodeuole essercitio, ricordando
 si di quella sentenza, Che la vedoua viuendo nelle
 delicatezze è morta, & perciò giouerà loro assai il
 ricordarsi della famosa Iudith, la quale quantun-
 que dalle grandi ricchezza, dalla fresca età, & dal
 la singolar bellezza fosse persuasa a nuouo matri-
 monio; nondimeno si contentò d'anteporre alle noz-
 ze la vedouità, alle pretiose vesti il cilicio, alla lus-
 suria il digiuno, al sonno le uigilie, all'otio l'oratio-
 ne, & con queste arme fortificata, tagliò il capo ad
 Holoferne, cioè al Diauolo. CAV. Io me ne stò bo-
 ra aspettando, che conforme all'ordine della nostra
 diuisione, discorriate di quello, che si conuenga a
 fratelli nel conuersare insieme. ANNIB. Voi
 ricercate, che si dica espressamente quel, che già
 tacitamente s'è dettò, perche se'l padre userà quel
 la diligenza verso i figliuoli, & per se i figliuoli se-
 guiranno quelle regole verso il padre, che habbia-
 mo proposte, egli è impossibile, che i fratelli non
 si con-

Iudith.

Conuer-
 tione tra
 fratello, e
 fratello.

L I B R O.

si congiungano in amore, & non si reggano insieme con vn medesimo spirito; la onde io stimo, che sopra di ciò habbia a passare fra noi ò poco, ò niuno ragionamento. CAV. Se ponete mente alla rara concordia de fratelli, & alle continoue gare, querele, & offese, che passano fra loro, vi uerrà auanti a gli occhi vn cosi spatioso campo, & vna tanto ampia materia di ragionare, che direte non bastare questo giorno per venire a capo. ANN. La discordia de fratelli non comincia da nostri tempi, anzi ella si scoprì, come sapete, infin dall'origine del mondo, poscia che de primi fratelli l'vno morì per mano dell'altro. Ma si come la maggior fatica, che faccia il medico è nel conoscere la cagione del male, la quale non ha cosi tosto in testa, come troua i rimedij per curarlo, cosi bisogna, che noi secondo il nostro costume, ricorriamo alle cagioni, & facciamo hora proua di ritrouare quella, che partorisce le fraterne discordie, la qual conosciuta, haueremo in pronto qualche brieve modo, co'l quale i fratelli si preseruino dalla discordia, & si conseruino nella concordia. CAV. E ben cosa giusta, e necessaria il trouare questa cagione, poi che gli effetti sono cosi horrendi, & marauigliosi, & per me giudico, che non s'accenda, & incrudelisca tanto la rabbia tra le più spietate fiere, quanto lo sdegno tra fratelli. ANN. In confirmatione del vostro giudicio si racconta, che fu sì grande, & immortale l'inimicitia de i due fratelli

Cain, &
Abel.

telli Eteocle, è Pollinice, che essendo i loro corpi ab-
 brugiati insieme, furono vedute le fiamme marau-
 gliosamente separarsi l'vna dall'altra, lasciando
 chiaro testimonio, che per morte non fossero ancora
 racchetati gl'animi loro. C. Ho conosciuto in Fran-
 cia due fratelli Italiani molto valorosi, & amè due
 huomini d'arme del Rè, i quali vennero fra loro
 per assai picciola cagione in tanto disparere, che
 non solamente restarono di viuere insieme in vn me-
 desimo alloggiamento, si come haueuano fatto per
 lo spatio di dieci anni, ma di parlarsi, & salutar-
 si; & andò tanto oltre moltiplicando l'odio ne petti
 loro, che s'alcuno per carità faceua proua d'con-
 l'vno, d'con l'altro di metterli d'accordo, altro frut-
 to non ne riportaua, che la malinolenza loro. Te-
 neua in quel tempo il Conte Hercole Strozzi Am-
 basciatore di Mantoua vna casa in Parigi, doue
 per mantenimento del suo grado, & per sua natu-
 ral magnificenza raccoglieua gentilhuomini d'o-
 gni natione, & era particolarmente visitato da gli
 huomini d'arme Italiani, de quali se ne vedeuano
 talhora insino a dieci alla sua tavola, si che egli
 pareua il loro Capitano, & quini bene spesso si tro-
 uaua l'vno, d' l'altro de fratelli, onde approssi-
 mandosi la Pasqua, s'imaginò quel Cavalier di
 poterli in quei giorni penitentiali disporre a dir-
 lor colpa, & raffratellarsi insieme, & haue-
 do cominciato à tentare l'animo del minor fra-
 tello, dimostrandogli l'humiltà, ch'egli doueua

Eteocle &
Pollinice.

Essempio
di due fra-
telli nemi-
ci.

Conte Her-
cole Stroz-
zi.

al maggiore, gli tronò il cuore indurato in manie-
 ra, che non si volle piegare punto. Si rimolse poi al-
 l'altro, & con ragionamenti piaccuoli, cerco di far-
 lo capace, come a lui si conuenisse di supplire con la
 soprabondanza de gli anni, & della prudenza al
 mancamento del fratello, alle quali parole egli die-
 de così torta interpretatione, che hebbe a dire al Co-
 te, ch'egli intendeua il motto, & che haurebbe ac-
 cettato il bando da quella casa per lasciar libero ad-
 to a quelli che erano più in gratia di lui. Io la vo-
 glio finire. Tutti gli assalti del Còte furono uani, &
 contra vna rocca inespugnabile, & ta più gratiosa
 conditione, ch'egli alla fine trahesse da lui, fu che si
 contentaua bene per amor suo di far pace col frate-
 lo ma che ad ogni modo lo voleua poi ammazzare,
 il che però non hebbe effetto, perche la morte indi a
 pochi di lo colse con quell'animo nella battaglia di
 San Quintino. ANN. Egli pensaua d'vsar gran
 cortesia al Conte, ritardando la morte del fratello
 infino all'ottava di Pasqua. In vero è cura quasi di-
 sperata a volere estinguere il fuoco della discordia,
 che vna volta sia accesa nel cuore de fratelli, di che
 ne resto in me stesso confuso, parendomi cosa molto
 lontana dalla ragione. CAV. Anzi mi par cosa ra-
 gioneuole, che l'huomo si chiami più offeso da chi
 manco il douerebbe offendere. ANN. A me par co-
 sa ragioneuole, che l'huomo si chiami meno offeso
 da chi dee hauer più sicurtà con lui. CAV. Non sa-
 pete, che doue è grande amore, quindi nasce gran
 sdegno?

degno? AN. Non sapete, che doue è grande amore
 quindi dee scoprirsi gran patientia? C. Voi vedete
 però con la proua in mano contra ij effetti. A. Sono
 discordi communemente i fratelli, perche non furo-
 no mai concordi; ma quei fratelli c'hanno da princi-
 pi ben fondato l'amore, soffrono prima ogni sdegno
 & offesa, che si smembrino ò disgiungano mai. C.
 Dūque volete accēnare, che la cagione perche i fra-
 telli siano discordi proceda da poco amore? A. S'io
 assegnassi questa cagione, sarei tenuto così sciocco, co-
 me colui, che dimandato perche il cane segua il pa-
 trone, rispose, perche il patrone uà innanzi. Et uoi
 potreste dire, ch'io uoglia imboccare, secondo il pro-
 uerbio, col cucchiaino uoto, cioè mostra, di uolere in-
 segnare, & non insegnare, onde se uolete che uenir-
 no alle cagioni, io di ò, che ne ho obseruate due prin-
 cipali, l'vna per colpa de padri, l'altra per colpa
 de fratelli. La discordia, che nasce per colpa de pa-
 dri, l'ho già accēnata nel discorso de padri ingiusti,
 i quali nel trattamento del viuere, è del vestire, &
 de cōmodi di casa sono più fauoreuoli ad vn figliuo-
 lo, che all'altro: onde nasce, che nel cuore del peggio
 trattato, entra ò vna inuidia del bene del fratello, ò
 vn sospetto, ch'egli vitiosamente non lo ponga in
 disgratia del padre, & gli procuri qualche disuan-
 taggio, si che dalle radici di questi pensieri vengo-
 no crescendo i frutti dell'odio, & della maleuolen-
 za, & talhora delle liti, delle querele, & de gli ol-
 traggi loro. Ma perche di ciò habbiamo ragionato

Cagioni
 della discor-
 dia de fra-
 telli.

Altra cagio
ne.

I fratelli so-
no simili al-
le membra
del corpo.

quel che basta passiamo all'altra cagione, che nasce da fratelli, cioè, quando hanno piu cura delle membra, che di tutto il corpo. Io intendo il corpo tutti i fratelli insieme, & le membra ciascuno d'essi, poscia che cosi a noi seruono i fratelli, come seruono gli occhi, le mani, & i piedi; anzi se noi consideriamo profondamente, ci rauederemo, che sono piu composti i fratelli allo scambieuole aiuto l'vno dell'altro, che non sono i membri fra loro, perche una mano aiuta l'altra presente, & vn piede l'altro vicino; ma l'opre scambieuoli de fratelli si stendono piu oltre, perche essendo distanti l'vno dall'altro, non restano per l'assenza loro di trattare i negotij communi. Se adunque i fratelli seguendo la natura loro, fossero intenti principalmente alla cōuersatione di questo corpo, non vi ha dubbio alcuno, che non gli vedeste spiccarsi fra loro, & hauer cura solamente della propria portione. C A V A L. In fatti questa maledetta passione di noi stessi, non ci lascia amar gli altri, quantunque a noi congiunti, come doueressimo. Quindi è, che noi veggiamo che vn fratello comincia a tener poco conto dell'altro, quando il vede pigliar moglie, molso meno quando gli nascono figliuoli, conoscendosi escluso della speranza della successione. A N N I B A L. Così è, & perciò sono rari i fratelli, che antepongono l'honore, & l'vtil commune al proprio interesse, & veggiamo che le cose communi sono comunemente neglette. Mentre adunque i fratelli si riuolgono ciascuno alla

cura

cura di se stesso, egli è forza, che l'amor commune
 si disiunga fra loro, & ciascuno ritiri a se la sua
 parte, & la restringa nel suo cuore, in sì fatta ma-
 niera, che non si piglia piu alcuno pensiero de gli al-
 tri fratelli, & tende in tutto a se stesso, dal che
 ne segue ordinariamente la rouina, & la vergogna
 delle case; conciosia, che per la separatione delle
 facultà s'indeboliscono le forze de i fratelli, & per
 la separatione de gli animi si vengono talhora a
 patir delle ingiurie, le quali ciascuno per se non
 è bastante a ributtare; il che dimostrò assai chia-
 ramente quel saggio padre, che col fascio delle ver-
 ghe fece rauedere i figliuoli dell'inuincibil forza
 loro, mentre che fossero tutti congiunti non meno
 d'animo, che di corpo. Conuiene per tanto, che i fra-
 telli sopra ogni altra cosa, si propongano l'honore,
 & l'vtil commune, & stiano tutti col consiglio, &
 con l'opere intenti alla conuersatione, & alla gran-
 dezza della casa, nè si persuada alcun d'essi di po-
 ter solo con la virtù sua supplire al mancamento
 de gli altri, & di riportarne egli tutto l'honore. C.
 Fermatevi di gratia. Quando io viua virtuosamen-
 te, credete voi, che s'habbia a scemar punto del-
 l'honor mio, perche i miei fratelli viuano vitiosa-
 mente? AN. Non si scemerà punto l'honor vostro
 particolare, percioche, si come ciascuno debbe esse-
 re stimato per la sua virtù, così niuno debbe esse-
 re sprezzato per li vitij altrui; ma auertite, che
 con tutto ciò si scemerà l'honor della casa vostra,

Le cose cō-
 muni, co-
 munemen-
 te si trala-
 sciano.

Esempio
 di concor-
 dia,

Se'l fratello
 vitioso di-
 minuiscia
 l'honore
 del virtuo-
 so.

nella quale hauete parte. CAV. Et perche le mie lo-
 deuoli attioni non douanno far cōtrapeso a loro ma-
 li portamenti? AN. Perch'essendo commune quel
 nome della casa a vostri fratelli, & a uoi, cosi rice-
 ue uergogna la casa per l'errore loro, come riceue ho-
 nore per la uostra uirtù. Et perciò sono in grande er-
 rore quelli, che non si pigliano altrettanta cura de
 fratelli, quanta di loro medesimi; perche essendo i
 fratelli, come habbiamo detto, membri d'un corpo,
 non può alcun d'essi patir macchia, che non ne par-
 tecipi tutto il corpo: onde è uscito quel uolgar detto,
 che non si può tagliare il naso senza insanguinar la
 bocca, & questa loro comunanza si comprende
 parimente dal uero suono della uoce fratello quale
 nella latina lingua s'interpreta quasi vn'altro, per
 dare ad intendere, che'l fratello col fratello, sia co-
 me vn'altro se medesimo; di che non saprei hora ad-
 durre più chiaro effempio, che quello d'vn'opera
 della quale ne uengono in luce sotto vna medesima
 stampa diuersi volumi, iquali ben nelle coperte,
 & ne gli ornamenti esteriori sono differenti, sono
 però vna istessa opera, & hanno vn medesimo prin-
 cipio, & fine; & quelli errori, che si scoprono in uno
 di quei uolumi, sono comuni a tutti gli altri; dal-
 la qaal ragione io sono mosso a confermare, che i fra-
 telli deono per honor della casa esser tutti in aiuto
 l'uno dell'altro, & cosi tosto come vno cade, l'altro
 l'ha da riuolare, o confessar d'essere anch'egli cadu-
 to a terra; oltre che è cosa deforme, & sproportio-
 nata,

Fratello che
 cosa signifi-
 chi.

nata, & di mal gusto il trouarsi asceto in alto grado, & chinando gli occhi a terra, ueder si un fratello giacere in bassa fortuna, & si può ben dire, che chi non ha cura dell'honore del fratello, non ha cura del suo proprio honore. Di questo commune honore ben si mostrò intendente Scipione Africano, il quale dopo soggiogata la Spagna, uinto Annibale, & conquistata l'Africa, stimò di non hauer fatto nulla, se non uedeua crescere parimente il nome, & la gloria del fratello; di che fu tanto geloso, che non solamente s'affaticò nel procurare, ch'egli fosse eletto dal popolo Romano all'impresa dell'Asia ma spogliandosi della propria ambitione, si contentò di seguirlo, come priuato Cavaliero, & honorandolo in palese, come Capitano generale, & consigliandolo in secreto, come fratello, fece sì, ch'egli da questi stimoli della propria uirtù acceso ad imitazione di lui, ridusse il suo nome sotto il titolo dell'Asia, con sua gloria, & beneficio de Romani.

CAVAL. Questo Asiatico poteua ben dire del l'Africano,

Padre m'era in honore, in amor figlio,

Fratel ne gli anni.

Et per certo questa fu segnalata amoreuolezza, degna d'eterna memoria, a confusione di quei, che non pure non procurano la grandezza de fratelli, ma si rallegnano delle loro sciagure. ANN. Io uipotrei addurre più d'uno esēpio de fratelli in questo stato, che dallo sdegno, & dalla discordia si sono

Gg 4 lasciati

Essempio
raro di Sci-
pione Afri-
cano verso
il fratello.

LIBRO

lasciati sospinger fuor della buona strada in sì fatta maniera, che affaticandosi tutto dì, l'una parte nel uergognar l'altra, si uergognano amendue, dando soggetto a chi di riso, a chi di compassione. Ma è ben cosa degna di singular lode, & d'alta ammirazione, quando si uede una ben fondata concordia tra fratelli, i quali habbiano tolto per impresa di non operare alcuna cosa per proprio interesse, ma per cō sentimento, & per honor commune, & non hauendo l'animo nel fango, come la uolgar gēte, siano tutti riuotti all'honore, & alla grandezza della casa. Mentre che'l legame della fratellanza sia con questa forza ristretto, si può ben dire, che nō lo scioglierebbe quella spada, che dissece il nodo Gordiano. In fine non ui è cosa, che mantenga più l'honore, & la gloria delle famiglie, che la concordia de' fratelli. Et qui non lascio di dire, che sono molto più felici, & giungono a maggior colmo di grandezza quelle case doue sono molti fratelli concordi, che quelle, le quali sono possedute ad un solo; perche si come non è alcuno, c'habbia la forza d'Atlante per sostenere solo il Cielo cō le spalle, così nō ui è peso alcuno così graue, che essendoui sotto molte persone, non diuen- ga leggiero, oltre, che essēdo diuerse le nature, i gradi, & le professioni de gli huomini, & hauendo tutti il pensiero dirizzato alla grandezza della casa, si ueggono, a guisa d'operarij intorno ad una fabbrica, tutti intenti ad aggrandirla, & a mantenerla, chi con la uirtù delle lettere, chi con la forza, chi

Concordia
de fratelli
aggrandisce
l'honore
della fami-
glia.

con la dignità o secolare, o ecclesiastica, chi con lo studio delle cose famigliari, o con altro mezo, le quali cose tutte non possono cadere in un'huomo solo.

CAVAL. Hor mi piacerebbe, che voi proponeste qualche forma di conuersatione tra fratelli, per la quale s'habbia a mantenere felice la concordia loro.

ANNIB. La forma del conuersare dipende primieramente dalla prudenza, & dall'autorità del padre, il quale dee procurare di tenerli congiunti in amore, & auuezzarli non meno ad honorarsi, che a tolerarsi l'un l'altro. Quando poi essi hauranno il conoscimento di lor medesimi, è ufficio loro mentre uiuono in commune, non solamente il guardare di non appropriarsi alcuno d'essi cosa del mondo, ma neanco di darne un picciolo sospetto, perche, oltre all'offesa di Dio, & della fama, non è cosa, che più tosto causasse sdegno, & mala volontà ne gli animi loro di questa. E poi anco loro debito di seruare l'ordine della natura, si che il più giouane, se di uguaglianza de' gradi non l'uieta, contenti di cedere al più vecchio, & di fargli honore, la qual creanza se fu introdotta da Romani tra gli amici, tanto maggiormente dee hauer luogo tra fratelli, ne per questo resterà senza debito il maggiore fratello, a cui mi pare, che tocchi il carico di ricambiar l'humiltà del minore con tanti segni di carità, & di beniuolenza, che gli si accresca l'animo ad honorarlo, & sarà anco suo carico d'vsar prudenza, & di scusare la minore età, quando uederà, ch'egli trapassi i termini

Come possono i fratelli mantenere si in concordia.

Ufficio del fratello minore.

Ufficio del fratello maggiore.

L I B R O

Concordia
de fratelli si
mantiene
più co' l ri-
spetto, che
con la fami-
gliarità.

mini conueneuoli uerso di lui, & cercherà di fargli conoscere con dolce maniera, & in tempo opportuno il suo errore, si che questo ufficio sia da lui accettato per caro, & gli accresca più tosto l'amore, che scemarlo. Ma sopra ogn'altra cosa mi pare necessario per mantenimento della concordia loro, che i fratelli usino nel conuersare insieme un certo temperamento, co'l quale si uenga è leuare quella licenza, che suole spesso alterar gli animi, & amescolarui quel santo rispetto, che li conserva lungamente insieme, onde è, che Ciro uicino alla morte essortò i figliuoli, se bene non l'ubbidirono, non solamente ad amarsi, ma ad honorarsi scambievolmente. CAVAL. Per una parte mi piace questo ricordo, perche quella eccessiua libertà delle parole, & de' costumi senza alcun ritegno, fa molte volte la piaga tanto profonda, che non potendosi soffrire il dolore; bisogna farne risentimento con la lingua, & talhora con le mani. Ma dall'altra io uengo considerando, che mettendosi in opera quel rispetto, che uoi dite, non ardiranno i fratelli di scendere fra loro alle correctioni, & a gli auuertimenti da uoi proposti per tema di non offendersi, & ne seguirà appunto quel, che dice il poeta,

correttione
troppo libe-
ra non è ac-
cettata.

Mal chi contrasta, & mal chi si nasconde.

ANNIB. Io non contengo già con uoi, anzi mi pare, che gli effetti siano in tutto contrarij, perche la correttione, che viene da persona troppo nel dire libera,

libera, non ha tanta forza, & è piu tosto ascritta al vizio della natura sua che alla gelosia dell'emendatione del prossimo, ma a quei ricordi, che vengono da persona discreta, et piena di rispetto, ci acconciamo piu tosto a dar luogo, & ci persuadiamo, che essendo di natura tale, bisogni, che grande affetto, et gran ragione l'habbia sospinto quasi contra sua voglia a così fatto ufficio. Ma non pensate già, che nominando il rispetto, io habbia voluto inferire quella tema, & diffidenza, con la quale restiamo di dir liberamente il vero, in quel modo, che si vsa uersoi Principi, & magistrati, o altri maggiori, perche questa estinguerebbe in tutto il fuoco di quella carità, che si ricerca ne veri fratelli; ma ho uoluto intendere quella graue & discreta maniera, con la quale ueniamo ad honorar gli altri, & inuitarli ad honorar noi, la quale se non ci impedisce di correggere l'amico, molto meno ci dee impedire di correggere il fratello. CA. Io credo anco, che uì siano alcuni fratelli, che lascino di far questi uffici tra loro, ritenuti da quel dubbio di non offenderli, col quale si ritengono i seruitori di parlare a patroni. ANNIB. Dite piu tosto, che sono ritenuti da poco amore; onde auuiene, che non pure non cerca un fratello di corregger l'altro, ma si compiace di accusarlo dopò le spalle. CA. Di questo appunto soleua far mentione il nostro Reuerendo F. Bernardino Maccia, lettore Inuitatario, raccontando l'hauer conosciuti due fratelli, un Dottore, & l'altro Cortegiano, i quali co-

me

F. Bernardi.
Maccia
Essempio di
due fratelli.

L I B R O

me che fossero tenuti huomini da bene, hauendo però di natura loro vna tanto soprabondante, & satie uole copia di parole, che per questa cagione tutti gli huomini di delicato gusto fuggiuano la loro conuersatione. Onde occorrendogli andare a visitare il dottore alquanto indisposto, trouò nell'entrare in casa l'altro fratello, che ne vsciua, a cui domandando come staua l'infermo, egli rispose, assai bene, & soggiunse: Andate pur la padre lettore, che'l gracchio ne vi darà piu ciancie, ch vn mercato. Entrato poi in camera del dottore, & passati fra loro diuersi ragionamenti, egli disse, io non vi domando come stà vostro fratello, perche l'ho veduto hora nell'entrare in casa con assai lieto viso. A cui il dottore. Non si può da gli huomini di buon tempo suoi pari aspettare altro, & forse che'l parabolano v'haurà assordito con le sue ciancie. ANN. Nel vero se i fratelli s'accordassero a scoprirsi in casa i loro difetti, leuerebbono l'occasione di essere scherniti da gli altri per le piazze. CAV. Egli è buona cosa l'hauere degli amici, ma credo bene, che non vi sia più salda, nè più sicura amicitia della fratellanza ben concorde. ANN. Certamente egli è atto di pazzia l'andar cercando di congiungersi con quelli, il cui amore non ci è raccomandato da alcuna forza di natura & rifiutar l'amore di quelli, che l'istessa natura ci ha dati alla mano. Et perche non mi pare, che di ciò s'habbia à far più lungo ragionamento, ristringeremo il tutto in vn picciol fascio, conchiudendo

chiudendo, che si come si dice volgarmente, ch'vna
mano laua l'altra, & amendue il viso, che l'vn fra-
tello ha da essere in seruiigio dell'altro, & tutti han-
no necessariamente a concorrere insieme in seruiigio
della casa, & per grandezza, & mantenimento
della quale si ricerca fra loro vna concordia compo-
sta d'amore, d'intelligenza, di rispetto, & di corre-
tione. CAVALE. A quel ch'io veggo, noi siamo
tosto per dare a terra, & metter fine al ragionamen-
to di questa giornata, poscia che non ci resta piu a
discorrere, che della conuersatione tra'l patrone,
& l seruitore. Tuttavia io dubito, che troppo graue
non vi sia lo spender qui con vostro danno quel tem-
po, che nell'altre cose vi porterebbe utile. ANN.
Io pratico nelle altre case per beneficio altrui, &
perciò spendo all'hora il tempo. Con voi me ne stò
per mio beneficio, & perciò guadagno bora il tem-
po. Seguiamo pur lietamente, che se non è piu gra-
ue al mio seruitore l'aspettar fuori, di quel che sia-
a me l'essere qui dentro, non furono mai nè patro-
ne, nè seruitore piu contenti di quel che siamo noi.
CAV. Io prometto per lo vostro seruitore, ch'egli
si chiama contento, doue egli è hora, perche sarà
mescolato fra nostri seruitori di casa, & passeran-
no insieme il tempo intorno a tre segnalati piaceri.
ANN. Et quali? CAV. Il vino, il giuoco, & il
mal dire. ANN. Mal pro lor faccia, poi che sono
in danno, & biasimo de patroni. CAVALIE.
Quando anco gli mancassero questi passa tempi, nõ
resterò

Conuerfa-
tione tra il
patrone, e'l
seruitore.

Tre notabi-
li difetti de
seruitori.

L I B R O

resterò di promettere per lui, ch'egli sia per altra cagione contento, cioè, perche non vi vide. AN. Io senza altra sicurezza voglio credere, che così sia, ma onde vogliamo dire, che nasca questa contenzza de seruitori? C. Da poco amore, perche amando il patrone, amerebbono la sua presenza, & cercherebbono con ogni studio; & ansietà d'essergli sempre adatti AN. Et questo poco amore de seruitori, onde pensiamo che sia causato? C A. Forse dalla dissimilitudine della vita, de gli animi, & de costumi, che ne dite? A N N. Son con voi, & hor hora mi souuiente un'altra cagione, onde potrebbe facilmente procedere il poco amore, per non dir l'odio, de seruitori verso il patrone, cioè l'istessa seruitù, laquale si fa comunemente piu per necessità, che per volontà; conciosia, che conoscendosi l'huomo d'essere nato libero, & riducendosi alla seruitù, fa violenza alla natura sua, & se ben si costituisse volontariamente in prigione, non è però, che non gli paia sempre di mangiare, secondo il prouerbio, il cascio nella trappola, & ch'egli non abborrisca colui, che lo ritiene sotto i suoi comandamenti, & che hauendo giurato la fedeltà al patrone con la lingua, non sia con l'animo ribelle al suo seruigio; onde non è marauiglia, s'egli fugge volonteramente il suo cospetto, & se gli piace piu d'essergli seruitore di lontano che d'appresso, & per tutto quel tempo, che consuma fuori della presenza di lui, si scorda quasi d'esser seruitore, & gli par d'hauer riscossa la libertà, si come per lo contrario,

Il seruitore fugge la presenza del patrone, perche i seruitori non amano il patrone.

trario, tornandogli auanti, gli cade il volto a terra, & si persuade di tornare, come cane rilasciato, alla catena. CA. Qui hora bisogna per mio parere venire alla distinti. e della seruiù, perche ciò che dite de seruitori, che fuggono il cospetto de patroni, non è generale, & si restringe alla natura de seruitori vili, ma non appartiene già à nobili, i quali per lo più s'allegriano nella vista del patrone, & lo seruono per amore, & per volontà, onde si dice, che il nobile ama, e'l villano teme. ANN. La distintione, che si può fare tra i nobili cortegiani, seruitori de Principi, & i mecanici, che seruono i nobili è, che le catene, & i ceppi di questi sono di ferro, & di quelli d'oro. CA V. Questa differenza io ve la passo, & ho io a cura per fermo, che stringano più forte le catene d'oro, che quelle di ferro; ma non credo già, che vogliate consentire, che i nobili, & i vili seruano con vn medesimo spirito, & si propongano nel seruire vn medesimo fine. AN. Horsu vi aggiungo questa differenza, che i seruitori vili sono nemici del patrone, & della catena, & i nobili sono amici del patrone, & nemici della catena. CA V A L I E R E. Non mi pare anco, che si possano chiamar nemici della catena i seruitori nobili, poscia che non si pongono communemente in seruitù stretti dalla fame, & dalla necessità, come fanno i bassi seruitori, ma vi entrano per natural dispositione, nè hanno come essi, per fine principale il vil guadagno, ma l'honore, & la gloria. Io tacerò l'essempio de

Seruitori
vili

Seruitori
nobili.

L I B R O.

Liberaria
de Duca
di Neuers.

de gli aliri, & parlerò di me solo, con assicurarmi, che'l Duca mio, veggendomi mal'atto per le mie indispositioni a seruirlo, m'ha già per sostenimento della mia vita assegnato più largo modo di viver nell'auuenire a casa mia, di quello, ch'egli m'ha dato insin' hora nella sua corte: ma con tutto ciò io (per confessarmi la mia ambitione) ho già discorso meco, chē quando attenderò a risposare in casa di mio padre, nō sarò niente più di quel, che siano i priuati Cittadini, & mi vederò quasi inutile al mondo; & che per lo contraio presso a quel Prencipe a me tanto gratioso, mi passa ogn' hora per le mani cō che giouare ad infinite persone, & acquistarmi altrettanti amici, & farmi honorare da i più honorati della Corte; onde trafitto da pungenti stimoli, maledico l'indispositione, che non mi lascia star lungamente legato a questa catena d'oro, a me sopra modo cara. A. Questa catena è cara a tutti gli huomini d'alto ingegno, non per se stessa, ma per gli effetti, che ne seguono; & mi ricorda d'hauere vdito vostro fratello affermare, ch'egli amaua Madama sua patrona, ma non la seruitù, & vi sò dire, che innanzi alla morte di quella Prencipessa egli si farebbe ritirato da quelle fatiche insopportabili; se l'infinita bontà di lei, & gli straordinarij fauori, che tutto di gli faceua, non l'hauessero a forza ritenuto. Ed nel vero quell'essere astretto a mangiare, à parlare, ò caminare, con la bocca, con la lingua, & con le gambe altrui, quel non hauer mai riposo nè d'animo, nè di

nè di corpo, quel perde se stesso per seruijo del patrone, et in somma quei disagi, quei rompicolli, che si raccontano in vna vostra lettera, & che voi haue-
te ancora in gran parte sofferti nella persona vostra riempiono il calice d'vna medicina così amara, che con l'odore, anzi con la sola memoria s'offende la natura. CA. Ben sapete, che non si guadagna il premio senza correre. AN. Sono però molti che corrono, ma l'acquista vn solo, & per vno, a cui tocchi in sorte gratiosa ricompensa del suo seruire, se ne veggono molti a dolersi d'hauer consumate le facoltà, & la vita al seruijo de Principi, nè hauerne riportato altro di più, che la misera vecchiezza, col vano pentimento, & pochi ve ne sono, che non siano stretti a crepare o di fatica, o di dolore. A me questa catena d'oro non piacque mai, & ho sempre tenute tutte le seruitù per fallaci, & meschine da una sola in poi, che è quella d'un Cavaliere Spagnuolo, il quale dopo l'hauer lungamente seruito il suo Re, si fece frate, & subito gli scrisse, che si era acconciato a i seruij di vn Signore piu grāde di lui, et dal quale aspettava più grāde mercede, che da sua Maestà. Questi tali seruitori amano bene il patrone, & la catena, & sono quei soli, che seruendo regnano.

Ma poi che l'impresa nostra è di ragionare di questa terrena, & mal sicura seruitù, io ritornando a seruitori nobili, confesso, che communemēte amano il patrone, a cui sono conformi d'animo, di vita, & di costumi; perciò tanto si chiamano lieti, & contenti

H b

centi

Miseria di
Cortegiani

Essempio
di vn Cavaliere
Spagnuolo fatto frate.

Seruire a
Dio è vn regnare.

ibidem
insigne

tenuti, quanto gli sono auanti, & hanno occasione di seruirlo; & si come i seruitori vili si sottraggono più che possono da' comandamenti, così i nobili non pure non si tirano in dietro fra loro nel seruire, ma cercano di preuenir l'vn l'altro nel riceuere i comandamenti del Signore; & come auelli s'allegrano di non esser faticati, così questi s'attristano,

I Principi sono meglio seruiti che i priuati.

& stimano d'hauer perduto quel giorno, che non hanno fatta alcuna seruitù. CAVALIERE.

Non per altro si dice, che i Principi sono meglio seruiti di quel che siamo noi, se non perche i loro seruitori sono nobili, & i nostri vili. Ma egli mi par bene, che veniate hora a dichiarare le maniere della

Cagioni delle discordie, tra il patrone, e'l seruitore.

conuersatione tra'l patrone, e'l seruitore. ANN. Seguitiam tuttauia lo stile de' nostri discorsi, & veggiamo prima di scoprire le cagioni delle discordie, & de gli inconuenienti, che tutto di nascono tra loro, & poi cercheremo il modo d'acconciarli insieme. CAV.

Io credo, che già si sia scoperta vna cagione quando habbiamo fatto mentione della disconuenienza della vita, & de' costumi loro.

ANN. Hauete ragione, ma si come questa cagione è commune al patrone & al seruitore, così vne sono due altre, delle quali vna dipende dal patrone, & l'altra dal seruitore. All'vno appartiene il comandare, all'altro il seruire, onde commettendo errore ò l'vno, ò l'altro nel suo vfficio, ne segue alteratione, & disordine fra loro. Commette errore il patrone, quando non sà comandare, & perciò ben disse

Errore del patrone.

disse il filosofo, che le cose, lequali conuiene al seruitore di saper fare, conuiene prima al patrone di saperle comandare; ma certamente non è cosa tanto facile il saper comandare, quanto l'essere patrone. CAVALIÈR. Bisogna dunque proporre al patrone il modo di comandare. ANNIB. Il modo è proposto mentre che egli antepone la seruitù all'imperio. CAVAL. Come intendete questo anteporre la seruitù all'imperio? ANNIBALE. Ch'egli prima, che comandare, impari a seruire. CAV. Voi mi toccate il cuore con questa sentenza, perche mi pare cosa impossibile, che sappia ben signoreggiare, che non ha hauuto signore, & per questa cagione, io non cambierei il Duca mio patrone nell'Imperatore, perche essendo egli auezzo infino ad suoi primi anni a far continoua seruitù al Rè Henrico, & successiuamente a Francesco, & a Carlo suoi figliuoli, & successori nel Regno, & sapendo quanto importi il possedere non meno i cuori, che le persone de seruitori, vsa dolci, & discrete maniere nel comandare a suoi gentilhuomini, & ho molto ben veduto dal suo seruire risorgere due gagliardi effetti, l'vno è, che soffrendo egli nella seruitù molte inquietudini d'animo, & di corpo, comprende dalle proprie punture quelle de' suoi seruitori, onde mosso a pietà, il mira con occhio men severo, & gli signoreggia con imperio men graue; l'altro è, che i seruitori veggendo, ch'egli, non ostante, che sia gran

Qual patrone
sà ben
comandare

Maniere ef
semplici
del Duca di
Niuers co i
suoi serui.

L I B R O

Principe, & che potesse viuere agiatamente, sene
 stà in continoua, & faticosa seruitù, si sentono dal
 suo essemplio maggiormente accesi a rendergli vbbi
 dienza, & a stimare leggiero ogni peso, che porti-
 no in suo seruigio. ANNIBALE. In vero egli
 si mostra Principe tal col valore, & con la corte-
 sia, che sono assai più i seruitori, ch'egli ha per tut-
 ta l'Europa, che quelli, che viuono nella sua Corte:
 ma questi tempi sono così infelici, che non vi è
 alcuno Homero, che racconti i fatti d'un tanto
 Achille. Or venendo all'errore de' patroni, re-
 plicheremo, che quelli soli fanno ben comandare,
 i quali hanno saputo seruire; & di qui è, che s'odo-
 no quasi per tutte le case i patroni indiscreti; super-
 bi, capricciosi, & insolenti, i quali non altrimen-
 te, che se i seruitori fossero ischiaui, non parla-
 no loro mai se non con imperio, & orgoglio, nè si
 contentano se non gli veggono nel loro cospetto
 tremanti, nè vsano mai se non voci piene di spa-
 uento, di minaccie, & d'ingiurie. CAVALE. Da
 queste maniere ne segue, che i seruitori, quantun-
 que sufficienti, si sgomentano, & si perdono, & s'ac-
 cresce loro l'odio verso i patroni. Ma sono più
 indiscreti quei, che gridano, & ingiuriano i ser-
 uitori in presenza de forestieri, col quale atto mi
 pare, che si dia loro a pensare, che mal volentieri li
 riceuano in casa, nè vi è cosa, che i seruitori abhor-
 riscano più di questa; & che sia il vero, quando
 vn seruitore cerca patrone, non cerca d'informarsi
 s'egli

Difetti de
 Patroni .

Patroni,
 che sgrida-
 no i serui-
 tori.

s'egli sia auaro, & di mala vita, ma s'egli sia terribile, & strano. A N N. Sono ben peggiori quei che parlano a seruitori con le mani, & questi se hanno seruito altri, bisogna dire che siano stati bastonati, o feriti da patroni, & uogliano uendicarsi co' seruitori, et se nõ hanno seruito si persuadono, che i seruitori non sappiano usare i pugnali, si come ne ho ueduti essempi in Pavia. Io ueramente non ueggio cosa, che più m'offenda di questa, et faccio pessimo giudicio nella natura di questi, ch'adoprano la loro brauura contra i seruitori, a quali si dourebbero astenero piu di far ingiuria, se fosse possibile, che a loro eguali, conciosia ch'egli è atto di maggior bontà il guardar si d'offendere quelli, che piu facilmente si possono offendere; & però appartiene a saggi patroni l'astenersi dal battare i seruitori, et ricordarsi che offende il supremo Signore, chi non lascia a lui la cognitione de' portamenti del suo seruitore. Ve ne sono poi alcuni di così fantastico humore, che vogliono essere ubbiditi a cenno, come se fossero mitoli, & uogliono essere intesi per discretione, come se i seruitori fossero indouini, onde è uscito quel detto,

Ch'ogni Signor al seruo è monosillabo.

Altri uogliono, che un seruitore faccia in un punto tre o quattro seruigi, non hauendo giudicio di conoscere, che come disse un seruitore d'un monasterio, non si può portar la croce, et sonar le campane. Alcuni altri sono così delicati, & senza gusto, anzi insatiabili, che se hauesero mille seruitori, non che

Patroni,
che battono i seruitori.

uno, gli occuperebbono tutti, nè mai sarebbero con-
tenuti, perche non si può far cosa, che loro piaccia,
& si dilettono di mutare ogni mese vn seruitore.

CAVALIERE. Abbiamo in corte vngtil-
huomo, che sei mesi fa, vestì il suo seruitore d'v-
no habito secondo la sua diuisa, del quale ne ha già
spogliati quattro, & poco auanti la partita nostra
di Francia, egli mi mandò verso la sera il suo serui-
tore per sollecitar vna lettera di fauore, ch'io in no-
me del Duca haueua a scriuere, per vn certo suo ne-
gotio, & dicendogli io, che ritornasse il dì seguente
per la lettera, venne vn'altro a dimandarla, a cui
diccendogli io, che non era quel, che venne il giorno
auanti, mi rispose, se ben non son quello, io sono pe-
rò dentro quei panni, de' quali per hora mio patro-
ne ha spogliato lui, & vestito me. **ANNIBA.**

Essempio
vergognoso
d'una patro-
na.

Patroni, che
mutano
spesso i ser-
uitori.

Questa mi par cosa vergognosa anzi, che no, &
quando pure il patrone non riceua vergogna con
questa pratica di scoprire vn'altare per coprirne
vn'altro, la riceue almeno col mutar così spesso serui-
tori, perche dà segno d'huomo impatiente, & diffici-
le, & fa tanto più spesso conoscere i fatti suoi, con-
ciosia, che partendosi vn seruitore, non che spoglia-
to, ma ben uestito, & remunerato, ancora nō s'astie-
ne di riferire douunque egli uà, la vita del padrone,
& se bene cō una uerità mescola cento bugie, gli uē-
gono però date orecchie, alche si aggiunge il fasti-
dio, che ha il patrone nell'informare i noui serui-
tori di quel, che lor fare si conuenga secondo il suo
humore.

humore. CAVAL. Io scuso i gentiluomini Francesi di questi trauestimenti, perche regnano in quelle parti certi seruitori cosi ribaldi, che ad ogni tratto giuntano i patroni, et ue ne sono molti, che senza aspettare d'essere spogliati, se ne fuggono cosi tosto come sono vestiti & perciò alcuni patroni, che già hanno prouato il danno, & la beffa, si fanno uenire presso alcuni seruitori con la diuisa della pouertà, uoglio dire con una gamba nuda, & l'altra scalza. ANN. Or presso a gli altri patroni mal qualificati si potrebbero aggiungere alcuni cosi impatiēti, che ricercando da seruitori l'impossibile, uogliono il seruitigio fatto prima che sia imposto. Ma peggiori di tutti sono quelli, che facendo sorgere qualche falsa imputatione, gli scacciano di casa, ritenendo il loro sudore, & la douuta mercede. CAVAL. Tosto si troua il bastone per dare al cane. ANN. Troppo lungo discorso sarebbe il uolere raccontare gli infiniti difetti, che per lo piu si trouano in quei patroni, che non seruirono mai. CAVALIERE. Anzi questi hanno seruito, & seruono tuttauia, poi che sono serui de' loro uitij. ANNIB. Io m'acchetto al uostro detto, & me ne passo all'altra cagione, che nasce da seruitori, per non saper seruire. Intendo, che non sappiano seruire non che i goffi, & ineti alla seruitù, ma etiandio i uitiosi, i quali se ben sono sufficienti nell'essequire le commissioni del patrone, hanno però qualche notabil uitio, per lo quale è data giusta cagione al patrone di licen-

H b 4 trarli.

Seruitori
Francesi fug
giuui.

seruitori
seruitori
seruitori
seruitori
seruitori

seruitori
seruitori
seruitori

Errore de
seruitori.
Altra cagio
ne.

Seruitori
hanno tre
viti com-
muni al ca-
ne.

ciarli. Ma sono così rari i seruitori senza vitio, come sono rari gli hidropici senza sete, & con tutto che i vitij loro cōmunemēte eccedano ogni numero, nō dimeno sono i loro principali ornamēti le tre proprietā de cani, onde sono anch'essi chiamati cani; cioè la gola, per la quale si dice per comun prouerbio che i seruitori nō sono altro, che vētre; alla quale segue il latrare, cōciosia che non bisogna, che'l patrōne pēsi di dire, ò far cosa in casa, che per bocca di lui non si raccōti in publico, il che significò quel seruitore del comico, dicendo, ch'era pieno di fessure, dōde vsciua ciò che gli entraua per l'orecchie. A queste viene in groppa il mordere, ilche è tātō loro peculiare che per quāti beneficij si facciano loro, nō restano di chiamare i patrōni ingrati, & sparlare cōtra la fama loro, si che nō lasciano mētire quel poeta, dicēdo

Del rio seruo, peggior parte è 'a lingua.

Altri difet-
ti de i serui
904.

Ma sono peggio, che cani, perche oltre a' costumi loro, hanno anco la superbia; onde fu detto,

Ch'ogni palagio è pien di serui alteri.

A questo vitio segue la bugia, della quale non è cosa piu seruile, perche s'acconciano a non dir mai il vero a patrōni, nè per auuentura a confessori. Ma questo sarebbe poco, se non vi fosse in compagnia l'infedeltā tanto grande che non contenti di ciò, che rubbano nello spēdere i vostri danari, vi gettano anco la robba fuori per le finestre; nè vi sono meno infedeli nell'honore quando vien loro in acconcio. Io conchiudo, che'l loro minor vitio è degno del remo, & che

Et che secondo il prouerbio. Tanto nemici habbia-
 no quanti seruitori. Ma questo mio detto generale,
 non fa che si come trouano de' patroni, che fanno co-
 mandare, non si trouino anco de' seruitori, che fanno
 seruire. C. 7o credo, ma bisognerebbe per leuare i di-
 sordini, che si abbatessero insieme il buon patrone,
 e buon seruitore, perche se fra loro non si corrispō-
 dono in bontà, egli è impossibile, che l'indiscretez-
 za dell' vno si confaccia con la prudenza dell' altro.
 AN. Così pare a me ancora, ma bisogna qui ridursi
 a memoria quel, che fu già discorso fra noi, ch' es-
 sendo consumata l'età dell' oro conuiene, che'l patro-
 ne, e'l seruitore s'inducano nell' animo, che non s'
 troua hoggidì l'intera bontà, & perfettione in al-
 cun' huomo, & che si vogliono da vn canto, & dal-
 l'altro cōportare alcuni difetti; mtere che nō ui m̃a
 chino le migliori, & piu necessarie parti. Questa
 consideratione dee fare non solamente il seruitore,
 col ricordarsi, ch' è suo vfficio di ridurre la volontà
 sua sotto quella del patrone; ma la dee far maggior-
 mente il patrone, col sapere, che essendo in serui-
 tori di vil conditione, & di natura loro inclinati
 al male, non presteranno mai quella fede, quella
 diligenza, & quella affettione, ch' esso farebbe ver-
 so vn Prencipe, & che ragioneuolmente gli conuer-
 rà piu tosto chiudere gli occhi ad alcuni difetti del
 seruitore, che pensare di rompersi inutilmente il ca-
 po nel correggerli. C A V. Io veggo, che pian pia-
 no scendete alle maniere della conuersatione tra'l
 patrone

Ricordi al
 seruitore,

L I B R O

patrone, e' l seruitore, ma uorrei prima, che mi dicete quali sono i difetti, che ne seruitori s'hanno a comportare. A N N I B. Dalla uostra dimanda mi rauueggio d'un difetto, ch'io commisi l'altr' uolte nel raccontare i difetti altrui, perche quel ch'io dissi generalmente de gli huomini sopportabili, patisce questa eccezione, che non si stende alle persone di casa, lequali soggiaccino all'imperio del padre di famiglia, ilquale non è honesto ch'apra le finestre de i uitij a quelli, a cui è in poter suo di chiuderle, & li conuiene esser piu seuero co' suoi, che con gli altri; imitando Catone, ilqual diceua, che perdona uano a tutti se nō a se stesso, et si può ben dire, che i uitij del seruitore siano del patrone, perche s'egli è uero quel prouerbio, che tale è la cagnuola, quale è la signora, et quell'altro, che'l pesce comincia a picciare dal capo, nō ui ha dubbio, che i uitij de' nostri seruitori saranno ascritti a noi, o perche gli habbiamo loro insegnati, o perche ci dilettiamo d'hauerli cosi uitiosi. Sarāno adūque i seruitori insopportabili al patrone in quei difetti, ne' quali sono appo gli altri sopportabili, nè douerà egli in modo alcuno tollerarli, e sarà tenuto a scacciarli da se, ouero a riformarli. C. Io dubito, che nō uogliate ristringer troppo le regole de seruitori, & l'obligo de' patroni, perche se'l padre per l'altre sue occupationi fa instituire i figliuoli a maestri, et gouernatori, non è cosa giusta ch'egli diuenga maestro de' seruitori la cui natura piegando al male, hauerebbe troppo che fare nel
ridrix-

Detto di Catone.

ridrizzarli, & a questo modo non essi, ma egli sarebbe il servitore, & per me ho altro in capo, che'l pigliarmi l'impaccio d'andare à vedere quel che ho ra si facciano i miei servitori, i quali son certo, che non faranno altro, che male. ANNIBALE. Sò molto bene, che i servitori, i quali paiono discreti innanzi al patrone, sono insolenti fuori del suo cospetto, & fanno a lui scherno dopò le spalle; ma quel che ho voluto dire è, che'l patrone non habbia à soffrir, che i servitori commettano, o con la lingua, o con l'opere alcuno errore, onde si venga ad offendere l'honor di Dio, e'l suo, ò quello del prossimo, & faccia loro conoscere, ch'egli vuole la casa sua purgata, & monda di ogni macchia, & che è nemico de i vitij, con la qual maniera, se bene egli non verrà à strappare le radici delle loro iniquità, fara almeno, che si guarderanno di offendere gli occhi, & le orecchie sue. Quanto poi ad alcuni naturali difettuzzi di poco riuelo, come d'essere inciuali, indiscreti, stolidi, trascurati, smemorati, frappatori, querelosi, sdegnosi, ingordi, importuni, sonnacchiosi, vantatori, o d'altre così fatte qualità, non solamente s'hanno à sopportare; ma conosco alcuni honesti gentilhuomini, i quali mentre, che siano fedeli, si compiacciono d'hauerli o sciocchi, o cianciatori, o buffoni per loro passa tempo. CAVALIÈRE. O sciochezza, o piacevolezza, che ella fosse, si racconta, che vn gentil'huomo in Parigi, nell'uscire di casa, impose

Difetti, che
si possono
comportar
ai servitori

Essempio
d'un serui-
tore.

pose al seruitore, ch'andasse a ritrouare un beccaio
chiamato David, & da lui comperasse delle trippe
ma hauendo il beccaio già uendute le trippe, egli
andò a trouare il patrone in chiesa, che udiua la
predica, & dicendo il predicatore nel punto, ch'e-
gli entraua, che cosa disse David? egli subito rispo-
se, che ha uẽdute le trippe. ANNIBALE. Sono
ben'anco alcuni patroni, che quantunque i serui-
tori li motteggino, se la passano piu tosto con pia-
cere, che con colera, come colui, che chiamando il
suo seruitore Re de' pazzi: piaceffe a Dio, gli rispo-
se egli, ch'io fossi Re de' pazzi, che sperarei di co-
mandare una uolta a chi può più di me.

Risposta
mottegge
uole di un
seruitore.

CAVALIERE. Io non potrei già essere così filo-
sofo col mio seruitore. ANNIB. Nè io ancora
ma può essere, che quel seruitore fosse per altro co-
si utile al patrone, che gli tornaſse bene il patir da
lui qualche puntura. Ma perche tutti i patroni non
sono d'animo così rimesso, che uogliono così fatti ser-
uitori, nè tutti i seruitori trouano i patroni di così
buona pasta, che li comportino, diamo forma tale
alla conuersatione loro, che'l patrone, e'l seruitore
possano acconciamente uiuere insieme.

Vfficio del
patrone uer-
so il seruito-
re.

CAVAL. Questo aspetto da uoi con desiderio.
ANNIB. Io primieramente stimo necessa-
rio, che chiunque desidera essere ben seruito, conside-
ri, ch'egli ha bisogno dal seruitore di tre cose prin-
cipali, che sono amore, fede, & sufficienza, le-
quali cose conseguirà il patrone piu facilmente
di

di quel, ch'egli perauventura s'imagina, mentre che si disponga d'esser gli amoreuole patrone, secondo il comandamento di quel sauiο, che disse: *Ama quelli che tu pasci, il che sarà costretto di fare, se per la mente riuolgerà, che i seruitori, se ben seruono, sono huomini, anzi nostri cohabitatori, anzi nostri humili amici, anzi nostri conserui; & di qui s'auedrà che è cosa honesta il viuer con essi humanamente, & familiarmente, il che facendo, inuiterà, è sforzerà il seruitore ad amarlo, & s'accorderà, che colui, il quale fu autore di quel detto, che tanti nimici habbiamo, quanti seruitori, volle perauventura accusare i patroni, & non i seruitori, perche noi non habbiamo i seruitori nemici, ma li facciamo. C A. Auuertite, che quelli, che mettono questa regola in atto, prouano tutto il contrario, & conoscono, che non è cosa, la quale faccia il seruitore più insolente, & gonfio, che questo lasciargli il pelo. Sapete ben quel prouerbio,*

Punge il villan chi l'vnge chi'l punge.

Et per me non mi piacque mai fare il fratello co' seruitori. Sono ben contento d'amar chi mi serue, ma non di fargli vezzi. ANN. A tutte l'attioni nostre sono costituite le misure, lequali non s'hanno nè a scemare, nè a trapassare. Io voglio bene, che'l patrone tenga il suo grado, perche facendo il compagno, e'l fratello, come voi dite, co'l seruitore, darebbe segno d'animo vile, & indegno di
coman-

comandare, & d'essere seruo co' serui, & ne sarebbe biasimato; oltre, che s'accorgerebbe, che la troppa familiarità genera sprezzamento, onde gli huomini giudiciosi conuersano co' seruitori con tal discrezione, che non li lasciano diuenire nè troppo superbi, nè troppo pusillanimi; ma tanto è, che'l patrone sopra il tutto non dee star sempre in contegno col seruitore, perche mostrandogli continouamente il volto austero, nè deponendo mai la signoril grauità, non solamente non dà alcun segno d'amore al seruitore, ma il lascia in dubbio se'l suo seruire gli sia a grado, & gli fa cader l'ali dell'affettione. Se adunque il patrone ha da scoprire la beniuolenza al seruitore, bisogna, ch'egli conosca i tempi, & i luoghi a ciò opportuni, & se è lecito così dire, conuiene ch'egli habbia due volti in vn solo, & sappia imitare gli accidenti del Sole, ilquale scorrendo per lo Cielo, hor presenta il suo aspetto adombrato da soprauegnenti nuuoli, hor quelli trapassando, ce lo mostra lieto, & sereno; & si come è il douere, che'l patrone in palese, & in presenza de gli amici v'sil volto della grauità verso i seruitori, così è cosa a lui appartenente, quando è ritirato in casa, dimostrar loro non solamente con l'aspetto, ma con le parole quella benignità, che tanto è loro grata, & che tanto gli accende al seruire; & s'egli è vno di quei nobili, che habbia seruito alcun Prencipe, si douerà ricordare quanto si rallegrino i Cortegiani solamente d'vna parola gratiosa, o d'altro fauorucio,

Allgrezza
de i Cortegiani.

cio, che gli faccia il Signore, & per questo partico-
 larmente ho v'dito più volte vostro fratello innal-
 zar con le sue lodi infino al Cielo la bontà, e'l giu-
 dicio di Madama la Duchessa sua patrona affer-
 mando, che nō fu mai Prencipe, che sapesse meglio
 farsi seruire con rispetto, & con amore di quell, che
 fece quella Signora. C A V A L. Io ne sono in par-
 te consapevole, & sò che non ostante la seuera mae-
 stà, ch'ella rappresentaua in publico, era priuata-
 mente, & fuori de' suoi alti affari oltre modo beni-
 gna, familiare, & piaceuole co' suoi gentil'huomi-
 ni, & damigelle, ma quando poi ella veniua nella
 sala della publica v'dienza, haureste detto, che si co-
 me in vn tratto, doue s'aspetta qualche comedia,
 s'accherano in vn punto mille voci, & nasce vn su-
 bito silentio al calar della tela, che scopre la scena,
 così al bassar del ciglio di quella Signora, presta-
 mente risorgeua vna tacita riuerenzza, & vn'amo-
 roso tremore ne' cuori de' suoi gentilhuomini, tutti
 intenti ad honorarla, & ad essequire i suoi coman-
 damenti. A N N A L. Eccoui dunque come si posso-
 no con dignità carezzare i seruitori, & acquistare
 il loro amore, col quale acquisto se ne fa vn'altro in
 sieme, perche ne viene in conseguenza la fede, di
 cui ha tanto bisogno il patrone per vtile, & honor
 suo. Ma perche, si come habbiamo detto, presso al-
 l'amore, & alla fede vi vuole la sofficienza, io dò
 carico al patrone d'insegnarla al seruitore. C A-
 V A L I E R E. Voi volete pure ancora, che'l pa-
 trone

Discrete, &
 an mirabili
 maniere di
 Margherita
 Duchessa di
 Mantoua
 verso i suoi
 seruitori.

trone sia maestro del seruitore. ANN. Anzi voglio, che sia maestro di se stesso, con l'apprendere a comandare, perche al saper ben comandare verà presso il ben seruire, nè bisogna, che'l patrone si persuada, che i seruitori l'habbiano a sgrauare d'ogni peso, ma li conuiene pigliarsi la parte sua del carico, & sapere, che'l reggere seruitori non è cosa facile, & che quanti più ne haurà, tanto maggiore impaccio sentirà nel dominarli; perche si suol dire, che doue sono molti serui, sono molte discordie pochi seruigi, & niun secreto. CAV. In che consiste il ben comandare? ANN. In due cose, l'una delle quali è intorno alle parole, l'altra a' fatti. Quanto alle parole, bisogna ch'egli s'imagini, che non vi è alcun seruitore così ben pratico nel seruire altri patroni, che non gli bisogni pigliar nuoue leggi dal nuouo patrone, & sapere da lui quel che habbia a fare per aggradirti, accioche sappia intieramente seguir gli ordini, la volontà, & i costumi suoi. Et però non bisogna, ch'egli si persuada, che'l seruitore sappia da principio seruirlo a cenno, ma gli conuiene ordinariamente, & distintamente, & con pazienza venirgli significando la sua intentione, & vsar libere parole, così nel fargli perdere quei costumi, che a lui perauentura non piacciono, come nel riformarlo secondo il suo gusto; per me nell' eleggere vn seruitore, mi riuolgerai più volentieri ad vno inesperto, il quale non habbia più seruito, che ad vn pratico, & consumato in

In quali cose
se consista
il saper com-
mandare.

Elettione
del seruito-
re.

to in molte seruitù, perche ordinariamente quei, che hanno scopate molte case, hanno preso qualche mal'habito, & sono più malitiosi, & difficili da riformare, ma un rozo si scopre più semplice, più docile, & più atto a fare ogni sorta di seruigio, e'l patrone se ne accheta più nell'animo, et si chiama più contento d'hauerlo fatto suo creato. C A V A L. Io commendo l'opinione vostra, perche è cosa troppo malageuole l'alterar l'habito, & i costumi d'vno antico seruitore, a cui si cangia il pelo, anzi che'l prezzo, ancora che conuenga al patrone, per vn pezzo di tempo l'hauere vna soda pazienza intorno ad vn rozo seruitore. A N N I B A L E. Egli è il vero, ma per hauer manco fatica bisogna auuertire a pigliarlo di buono ingegno. & riuscibile. C A V. Del buono ingegno d'vn nuouo seruitore si certificò in vn giorno il Conte Hettor Miroglio nostro, il quale essendogli una mattina di buon'hora capitato alla sua stanza in corte vecchia di Mantoua vno de' suoi huomini di Moncestino per acconciarsi a seruirlo, hebbe a caro la uenuta sua, perche in quel punto gli conueniuua spedire alla volta di Milano un'altro suo seruitore, onde dopò l'hauer fatto spazzare a costui le stanze, gli comandò, che apparecchiasse la tauola, ilche egli fece, & non ostante che'l Conte mangiasse solo quella mattina alla sua camera, e gli pose in tauola due tondi, & acconciò due seggi, vno dirimpetto all'altro, di che il Conte non fece motto, ma parendogli d'hauer compreso il pensiero

Conte Hettor Miroglio.

del seruitore, stette aspettando il fine del giuoco. Missa adunque la tauola, & fattosi dar l'acque alle mani, andò a sedere, ilche non così tosto fece, come il seruitore lauatosi anch'egli le mani, andò a sedere ui all'incontro, nè per questo il Conte, che è di natura piaceuole, come sapete, volse dire altro; ma hauendo costui mangiati alcuni bocconi, & parendogli, che'l Conte potesse bauer sete, gli disse: Patrone quando vorrete bere, non habbiate rispetto a comè darmi, di che soprauenne tanto riso al Conte, che'l gocciolone accortosi del suo fallo, gli portò bere, nè più tornò a tauola, & come prima fu ritornato l'altro da Milano, il Conte rimandò questo a casa, essortandolo, che tornasse a seruire a i giumenti. AN-

Seruitori
del Monfer
rato goffi,
ma fedeli,
& faticosi.

NIBAL. Questo nostro terreno produce veramente de gli huomini goffi, & inetti alla seruiù. CA. La goffezza loro, se non m'ingano, è cagionata dalla poca residenza, che quì fanno le Corti de' Prencipi, doue sogliono affinarsi i seruitori, oltre che la natura nostra è tale, che lasciamo domesticar con noi i nostri seruitori, più di quel che si v'si altroue, nè ci diamo molto pensiero di farci seruire con maestà, con politezza, & con riuerenza, onde auuiene, che i seruitori nella fauella, & de' costumi, si mantengono rozzi, & inetti. ANN. Quanto a nostri seruitori, possiamo consolarci, che doue mancano in questa civilità, politezza suppliscono poi con una certa fede, & lealtà, che non si troua così facilmente in tutti gli altri. CAVAL. Così è, & sò, che'l

Duca

Duca mio si tiene ben seruito di quei pochi seruito-
ri del Monferrato, che sono presso di lui, perche co-
nosce, che senza far punto lo schiuffo, lo seruono con
affettione, & con diligenza, & vi pongono la schie-
na, & per finir la, sono più utili, che pomposi. A N-
N I B. Conosciamo adunque per tornare a propo-
sito, che'l patrone, il quale vuole essere ben serui-
to non dee far carestia di parole, così nel comandare
chiaramente ciò che vuole come nell'insegnargli
amoreuolmente ciò che non sa, & correggerlo bu-
manamente in quel che pecca. Hora che habbiamo
detto quali deono essere i comandamenti del patro-
ne intorno alle parole, ci resta a ragionare di quelli
che consistono in fatti. Comanda il patrone in fatti
al seruitore sempre ch'egli con l'essempio, & con le
opere sue l'inuita ad imitarlo, & però s'egli deside-
ra, che'l seruitore sia ardente ne suoi seruigi, biso-
gna ch'egli operando si mostri tale, assicurandosi,
che non è cosa, che più risuegli i seruitori, che la di-
ligēza del patrone, si come per l'opposito è cosa im-
possibile, che siano diligenti i seruitori del patron
negligente, & però si dice per comun prouerbio, che
l'occhio del patrone ingrassa il cavallo; si come di-
mandato un filosofo, qual letame fosse più utile a cā-
pi; rispose: i passi del patrone; onde egli ha da spe-
rare, che parerà loro picciola fatica, mentre uegga
no lui in simili, o altri essercitij occupato; et si può
anco aspettare, che si come nelle cose le deuoti, così
nelle vergognose habbiano a seguire le sue pedate;

Seruitori
non sono
diligenti, se
il patrone è
negligente.

et essere partecipi de suoi uitij. Comāda anco il patrone al seruitore, quando sa usare l'autoritā sua in modo che uien seruito piu ad un cenno di quel, che siano gli altri patroni con le parole ingiuriose, o minaccieuoli, con le quali fanno tremare tutta la casa, non sapendo, come disse un poeta,

Che gran forza nē nascosta in dolce impero.
Et però guardinsi di cōtrauenire a quella sentenza
Non uolere a guisa di leone mettere in scompiglio i
tuoi domestici, & opprimere i tuoi soggetti. Quando poi il patrone conoscerà d'hauere con questi mezzi conseguito l'amore, la fede, & la sufficienza del seruitore, sarà suo ufficio d'attendere a conseruarlo; alche fare non uī è cosa più efficace, che l'usargli cortesia così nell'aiutarlo ne trauagli, & non sdegnar di visitarlo nelle infermità, come nel donargli a luogo, & tempo di quelle cose almeno, lequali sono di poco costo al patrone, & di gran beneficio al seruitore, ilquale non si sente obligato col patrone per la spesa, & per lo salario, poiche sono di patto, & per iscontro delle sue fatiche; ma ben se gli sente obligato di quanto gli porge per segno di gratitudine, & di cortesia, & s'inganna grandemente quel patrone, il qual crede, che'l suo seruitore o nobile, o ignobile, gli serua per la sola mercede senza altra aspettatione; & perciò pensi di remunerare il buon seruitore, & tenerlo presso di se come cosa rara, ricordandosi, che'l seruitore è parte ad un certo modo del patrone, & che non uī è alcuna posses-
ne

Come si cō
serui un
buō seruito
re.

Tutti seruo
no con spe-
ranza di ot-
tenere qual
che cosa ol-
tre alla mer-
cede pro-
meffa.

ne migliore in questa vita, che'l buon seruitore; onde è scritto, se hai vn fedel seruitore, sia a te quasi l'anima tua; nè ha a sdegnare il patrone d'ascoltare le sue ragioni, di consigliarsi talhora con lui, & gouernarsi conforme al suo fedel parere, poscia che non sono mancati de' seruitori, che hanno piu giouato alla casa de' patroni, di quel c'habbiano fatto i fratelli, o figliuoli loro. Et per finirla, egli ha da conuersare con lui familiarmente, & ricordarsi di trattare i suoi inferiori come egli vorrebbe essere trattato da suoi maggiori; alche hauendo riguardo, fuggirà l'abomineuol vitio dell'ingratitude, & secondo ch'egli verrà crescendo in fortuna, accrescerà lo stato del seruitore, & non mancherà oltre alla promessa mercede, di ricanoscere con liberal mano, secondo le sue forze, la lunga & fedel seruitù da lui riceuuta. Ma spediamosi a vn tratto, & ricordiamo al patrone, ch'impari a portarsi verso il seruitore in quel modo, che gli insegna il Vangelio, con l'essempio dell'amoreuolissimo Ceturione. C. A quel ch'io veggio, voi hauete con questi modi instrutto in vn punto il patrone e'l seruitore, tuttauia mi piacerebbe, che al seruitore imponeste qualche particolar carico. A N N. Al seruitore impongo il carico d'aprendere il sentimento di quello antico prouerbio,

Il fare il letto al cane è gran fatica,
Et è, che si come non si sa da qual lato il cane si voglia coricare mentre ch'egli si vada girando per coricarsi, così non si sa qual seruigio si possa fare accon-

Centutione.

Vfficio del seruitore verso'l patrone.

Errore cō-
mune de'
seruitori.

Risposta
d'vn serui-
tore.

ciamente al patrone nella varietà del suo gusto. Et perciò essendo così delicata la natura del patrone, egli si ha da proporre infinite fatiche nel seruirlo, con le quali a pena gli potrà sodisfare. Ma auuertisca di non incorrere nel commune errore de' seruitori, iquali a guisa delle scope nuoue, che non danno bene la casa, seruono con diligenza da principio, & poi si rallentano. Questo non è il modo d'acquistar gratia, e'l premio non è di colui, che comincia, ma di che perseuera, & si ha da presupporre il seruitore che'l patrone stà aspettando, ch'egli più tosto s'accenda, che intepidirsi nel seruire. Si dispo- ga oltre à ciò di ridurre tutti i suoi pensieri, & costumi sotto quelli del patrone, & di legare l'asino doue egli vuole senza alcuna cōtradittione, perche non è cosa, che più dispiaccia all'huomo, che'l veder si far contraſto da chi gli dee vbbidire. Nè si persuada d'occupare la gratia del patrone con adulatione, nè con finte maniere; ma li serua, & vbbidisca con simplicità di cuore; perche dalla infedeltà delle parole si prende argomento della infedeltà dell'opere, di che il patrone stà in continuo sospetto, & si ricordi, che al seruitore fa più bisogno il saper e, che'l parlare. Ma più tosto si scordi ogn'altra cosa, che queſta, cioè, di seruire fedelmente non per tema della possanza del patrone, ma per debito suo; imitando quel seruitore di buona mente, il quale dicendogli vno: s'io ti piglio al mio seruigio, sarai huomo da bene? si rispose, ancor che non mi pigliate

gliate. Et perche serue per nulla, chi non è grato, nè vi è maggior doglia, che'l seruire. Et non aggrada dire, quando dopo certa proua conosce di non poter conformarsi co'l gusto del patrone, cerchi piu tosto di vscire di casa sua con buona gratia, che di starvi con mala sodisfattione. Et quando conosce d'auerla acquistata, si chiami contento, Et dica nel suo cuore: Beato chi serue a beati, Et fugga le nuoue seruitù, ricordandosi di quel volgar detto, che le pietre, lequali vanno rotolando, non pigliano ruggine. In fine non manchi d'amore, di riuerenza, di fede, di vigilanza, di politezza, di prontezza, di secrezza, Et non stimi la propria vita in seruigio del patrone, Et seguendo il commū detto, ò serua come seruo, ò fugga come ceruo. C A. Hor mi souuene, che non è stato perauentura ordinato come doueua il nostro discorso, poi che habbiamo ragionato della conuersatione de' patroni priuati con seruitori infimi, doue s'haueua prima a trattare della conuersatione tra'l Prencipe, e'l cortegiano. A N. Già noi dicemmo hieri, che i Prencipi non hanno bisogno de' nostri ricordi, Et però non accade insegnare loro il modo di conuersare con la lor famiglia, perche si reggono nelle loro corti con dignità, con pace, Et con silentio, nè si sentono per l'aria voci ingiuriose, Et inciuali contra i seruitori, nè si veggono quei disordini, che comunemente regnano nelle case de' priuati, nè in somma patiscono alcun difetto. C A V. Poi che non volete (non senza

Conte Bol-
della Casa
zione

Costume
de' Prencipi
verso la lor
famiglia

Conte Bal-
dassar Casti-
glione.

Cortegia-
no come si
conferui la
gratia del
Prencipe.
Ricordo
dato à gli
Atenesi.

ragione) dar forma del conuersare al Prencipe con la sua famiglia, non vi dispiaccia almeno di darla a suoi seruitori, acciò che sia compiuto il nostro discorso. AN. Oltre, ch'egli si fa tardi, & che son chiamato alla cura de gli infermi, voi sapete, che ci è stato lenato questo impaccio dalla polita penna di chi formò perfettamente il Cortegiano. CA V. Veramente quel Cavalier con la felicità di quest'opera, s'acquistò immortal fama, nè ha lasciato che de siderare intorno all'vfficio del Cortegiano. Ma con tutto ciò io vorrei, che non vi partiste punto dallo stile del diligente medico, il quale non ostante le ricette de gli altri medici, non lascia di darne anch'egli vna di sua mano all'infermo. ANNIB. Son contento, & non che vna, ma due ne lascio. Et perche sarebbe vn far torto a nobili il proporre loro quei semplici volgari, l'amor, la fede, la diligenza, & l'osservanza douuta a Prencipi, io dò per rimedio al Cortegiano, che essendo il Prencipe, come dicemmo hieri, vn Dio terreno, nõ cessi di fargli sempre, come à cosa sacra, i douuti honori, & si ricordi, che ricusando gli Ateniesi di dare i diuini honori ad Alessandro, fu vdata questa voce, benchè poco Christiana: Auuertite, che mentre guardate il cielo, non perdiate la terra. Questo è il primo rimedio. Il secondo è composto di due medicamenti, ch'io ho cauati dal Ricettario d'un valente Filosofo, dell'vno de' quali, ò d'amendue, volendosi seruire il Cortegiano, si conseruerà lungamente le gratia del Prencipe.

ipe. I medicamenti sono l'astinenza, ò le viuande condite col zuccaro. CAVAL. Dichiaratemi vn poco meglio questi rimedij? ANNIB. Io ve li dichiaro con questi due versi.

Il Cortegian nanti al Signore ò taccia,
O sia presto dir cosa, che gli piaccia.

CAV. O come sono brieui l'hore de' piaceri. Io non pensaua già, che fosse così tardi. Ora io aspetterò, che presso alle delicate viuande, che m'hauete fatto gustare in questi tre giorni vi contentiate domani di uenire a confermami lo stomaco col fuggello di quel conuito, che già m'hauete promesso, accioche io con questo zuccaro in bocca, me ne ritorni posdomani al Duca mio, ilquale con sue lettere mi richiama per cosa importante. ANN. Io vi trouerò qui domani, non già per dare a voi il zuccaro, ma per riceuere io l'assenzo della partita vostra, laquale vi concedo, che malamente sofferrei senza la speranza, che m'hauete data del vostro brieue ritorno. CAVALIER. Io non dubito punto, che non habbiate qualche piacere della mia presenza, poi che mi conoscete obseruatore delle vostre singolari virtù. Ma potete ben credere, che tanto maggiore è il piacere, ch'io sento della presenza vostra, quanto maggior bisogno ha l'infermo del medico, che'l medico dell'infermo. Et non voglio già dire, che io habbia piu bisogno di uoi per risanarmi, ma sì bene per conseruarmi la sanità, la quale conosco d'hauer per opera vostra intieramente conseguita. A. Ho

conosciuto molto bene da i ragionamenti di questi
tre giorni, che voi sete piu medico, che infermo.
CAV. Voi sapete, che in questa mia infermità
io usaua la solitudine per rimedio, & che per me
non rimanena, ch'io non morissi innanzi al tempo,
onde m'hauete fatto riconoscere questo errore, col
quale io fabricaua a me stesso la sepoltura, & fa-
cendomi chiaro, che la conuersatione è la uera me-
dicina di cosi fatte indispositioni, m'segnaste a sce-
gliere le buone dalle pessime conuersationi, & mi ri-
duceste a memoria le maniere generali, che conuen-
gono a tutti, & le particolari, che conuengono a
ciascuna sorte di persone nel conuersare non meno
fuori di casa, che in casa, dalla qual medicina
sentendomi hora, la uostira mercè, risanato l'ani-
mo, posso dire anco d'hauer acquistata la salute del
corpo. ANN. Io conosco di non hauer, compiuta-
mente sodisfatto, nè a uoi, nè a me con questi di-
scorsi, ma sò bene, che non u'ingannate nel confes-
sare, che all'infermità dell'animo gioua la ciuil con-
uersatione, percioche non ui è cosa al mondo, che
ci informi piu di sapere, & di buoni costumi, che
piu ci sproni al bene, & ritiri dal male, che la
compagnia de gli huomini buoni, & uirtuosi. Ne
u'ingannate anco, che dalla salute dell'animo ri-
sulti bene spesso quella del corpo, perche il nostro
Galeno afferma, che i uitiij dell'animo generano
spesso infermità del corpo, & ch'egli ha risanati
molti infermi con hauer ridotti i mouimenti de gli
animi

Cōpagnia
de uirtuosi
come sia v-
tùe Salute
dell'animo
gioua al cor-
po.

mi loro alla debita misura. Ma perche io nella cura de gli animi infermi, non ho tutta quella pratica, che mi conuerrebbe, & conosco d'hauer anch'io bisogno di medicina, verro domani a raccontarui i giuochi, & discorsi di donne, & Cavalieri, che mi ricercate, da' quali caueremo amene, come spero, vn'ottimo licore per intiera salute, & confirmatione de gli animi nostri. C A V. Io v'aspetterò con desiderio incredibile; ma vi prego, abbracciandoui strettamente, che v'affrettiate per trovarui qui domani vn poco piu per tempo, che non faceste hoggi. A N. In questo abbracciamento ho sentito non sò come, raprimi il cuore, & bisognerà bene, che mi lasciate il vostro in cambio fin, ch'io vi rinegga. C A V. Io non su mai sconoscente; andate pure, che d'onde è uscito l'vno, è entrato l'altro.

Il fine del Terzo Libro.

DEL